

I muri che dividono le società
Pivetta pag. 19

Spike Lee e la lista dei film imperdibili
Crespi pag. 17



Margiotta: puntiamo su Rai Teatro
Scateni pag. 20

U:

Cassazione, Berlusconi trema

Il Pg: confermare la condanna, fu lui l'ideatore della frode. Interdizione ridotta a tre anni

La sentenza arriverà oggi, forse domani. Ma la requisitoria del Pg della Cassazione ha allarmato ancor più Berlusconi: chiesta la conferma della condanna (4 anni) perché il Cavaliere fu l'«ideatore della frode» nell'affare Mediaset. Il Pg ha proposto anche di ridurre a tre anni (da cinque) l'interdizione dai pubblici uffici. La difesa sperava in una nuova formulazione del reato.

FUSANI COLLINI FANTOZZI A PAG. 2-3

Riforme ora, o sarà stracciata la Carta

CLAUDIO SARDO

IL NOSTRO SISTEMA POLITICO È AL COLLASSO. HA PERSO AL TEMPO STESSO EFFICACIA E CREDIBILITÀ. Si sono persi alcuni legami tra le istituzioni rappresentative e i principi costituzionali (vedi la legge elettorale). Le riforme sono una urgenza democratica. Chi lo nega, sottovaluta la crisi oppure punta consapevolmente alla distruzione.

Le riforme sono una necessità anzitutto per chi ama questa Costituzione e la considera la «più bella del mondo».

SEGUE A PAG. 6

IL CONGRESSO PD

La questione democratica

ALFREDO REICHLIN

Assisto a questo inizio di discussione congressuale del Pd con molte perplessità. Dove si vuole andare? Come si vuole dirigere questo Paese? Non ho mai sentito così acutamente il bisogno di una forza organizzata capace di esprimere un punto di vista autonomo, realistico ma non subalterno, sulla realtà: sul dove va l'Italia.

SEGUE A PAG. 16

Un partito non è un'associazione

EMANUELE MACALUSO

A PAG. 7

Noi e il governo sfida per l'Italia

SERGIO ZAVOLI

A PAG. 16



Il pianto e il silenzio: l'addio di Pozzuoli

ROBERTO ROSSI

Silvana ha un braccio attorno al collo di Antonio. Lei ha i capelli biondi che le cadono sulle spalle, lui corti e brizzolati. Sorridono, felici, insieme, di quella gioia che solo una fotografia sa cogliere, di un attimo che vale la pena immortalare perché non tornerà più.

SEGUE A PAG. 8

Vite autentiche e ordinarie

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

A PAG. 9

IL RAZZISMO CONTRO LA MINISTRA

Kyenge sfida Maroni: basta, fermi gli insulti

● L'ultima contestazione leghista a Cantù provoca una dura reazione ● Salvini insiste: è inutile, ignoriamola

La ministra Kyenge dice basta. Basta con gli insulti razzisti della Lega, con le ingiurie, con gli attacchi sul web. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'ultima contestazione leghista a Cantù: mentre lei parlava gli esponenti del Carroccio hanno lasciato l'aula del Comune. Così Kyenge dà l'ultimatum a Maroni: è il momento di dire basta, fermi gli insulti del suo partito, altrimenti non parteciperò ad alcuna iniziativa del suo partito. Il governatore si limita a dire che chiamerà il ministro. Ma Borghesio insiste con gli insulti. E Salvini dice: ministro inutile e ipocrita, ignoriamola.

BUFALINI A PAG. 4

Omofobia, la guerra dei falchi Pdl contro la nuova legge

GONNELLI A PAG. 4

Stalking, è bufera per il no al carcere: «Riparare l'errore»

A PAG. 5

L'ULTIMATUM DELLA FIAT

Marchionne minaccia: restare qui è impossibile

● L'ad insiste: chiarezza sulle regole o abbiamo le nostre alternative ● Confronto in salita con i sindacati. Ci sarà la Fiom

Le parole di Sergio Marchionne sul futuro italiano del Lingotto non sono per niente rassicuranti, tanto più alla vigilia di una ripresa del confronto con i sindacati, compresa la Fiom. «Se le condizioni industriali in questo Paese rimangono così, la situazione è impossibile», ha detto il numero uno di Fiat lanciando un nuovo ultimatum.

VENTIMIGLIA A PAG. 11

Contro l'evasione serve l'equità

L'ANALISI

ANTONELLO MONTANTE

L'Italia deve tornare un Paese attrattivo per gli imprenditori che vogliono investire. Per ristabilire il clima di fiducia occorre intervenire sulle cause che ostacolano gli investimenti.

SEGUE A PAG. 4

Staino

GLI ITALIANI CON IL FIATO SOSPESO.

UNA METÀ PER SAPERE COME FINIRÀ BERLUSCONI E UN'ALTRA METÀ PER METTERE INSIEME IL PRANZO CON LA CENA.



POLITICA

Il Pg: «Condanna da confermare, il Cav ideò la frode»

- Nella requisitoria di Mura ribadito l'impianto accusatorio
- Chiesta una riduzione a tre anni della pena accessoria dell'interdizione
- La difesa sperava in una nuova formulazione del reato

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Alla fine della giornata il professor Coppi, chiamato a fare il miracolo, tocca ripetutamente i corni contro la iella che dice di portare copiosi in tasca. Sono le otto di sera quando il procuratore generale Antonello Mura chiude la requisitoria che tutta Italia aspetta come fosse il giudizio universale. Parla per quattro ore di fila, in piedi, voce sempre scandita, solo qualche breve sorso d'acqua tra un file e l'altro, sono sette quelli in cui ha suddiviso e organizzato la sua lunga ricostruzione. Coppi, e Ghedini s'aspettavano di strappare qualcosa di più alla pubblica accusa, il giudice il cui profilo hanno studiato per settimane e del quale non dispiaceva la parentesi, in passato, come presidente di Magistratura Indipendente, la corrente più a destra delle toghe. Ma quella di Mura è stata per le difese una doccia fredda dall'inizio alla fine, centellinata per quattro ore, da quando ha esordito ammonendo che «tutte le emozioni legate a questo verdetto devono stare fuori da quest'aula». Fino alla fine quando ha chiesto sì un annullamento con rinvio della sentenza di condanna dell'onorevole Silvio Berlusconi. Ma solo per le pene accessorie, per i cinque anni di interdizione dai pubblici uffici. «Non sono giustificabili»

li» ha detto, «la sanzione va ridotta ai termini di legge». Cioè a tre anni. Attenzione però, perchè è questo quello che conta. La giurisprudenza offre in questi casi due possibilità: la ridefinizione delle pene accessorie può essere applicata direttamente dalla Cassazione ma anche dai giudici dell'Appello. Mura ha indicato la prima opzione. Se anche dovesse tornare tutto in Appello, non scatterebbe però la prescrizione.

Difficile che il verdetto possa arrivare prima di domani, giovedì primo agosto, ultimo giorno utile per evitare una prescrizione che le difese di Berlusconi inseguono da dodici anni. S'aspettavano di più le difese. Un vero e proprio colpo di scena, magari sulla configurazione del reato che avrebbe fatto evaporare il processo nella prescrizione. Nulla da fare.

Alle due e mezzo del pomeriggio, dopo la relazione di Amedeo Franco, Nicolò Ghedini si concede un mezzo sorriso. «Molto buona» dice mentre lascia l'aula al secondo piano del Palazzaccio. È il primo momento di distensione di una mattinata in cui il collegio di difesa del Cavaliere non condivide neppure la scrivania. Coppi da una parte, Ghedini una fila dietro. Piero Longo, escluso dal collegio, mescolato tra il pubblico. Ghedini voleva tentare l'ennesimo rinvio. Ma il professor Coppi, più volte in queste settimane sul punto di lasciare il mandato, non ne ha voluto sapere. Levare il dente. Subito. Adesso. A testa alta.

Anche Coppi dopo la relazione di Franco aveva sorriso. Scaramantico come gli aveva insegnato un altro suo cliente illustre, Giulio Andreotti, con le tasche piene di corni e le dita delle mani che assumono in fretta la forma dello scongiuro, Coppi aveva parlato di «re-

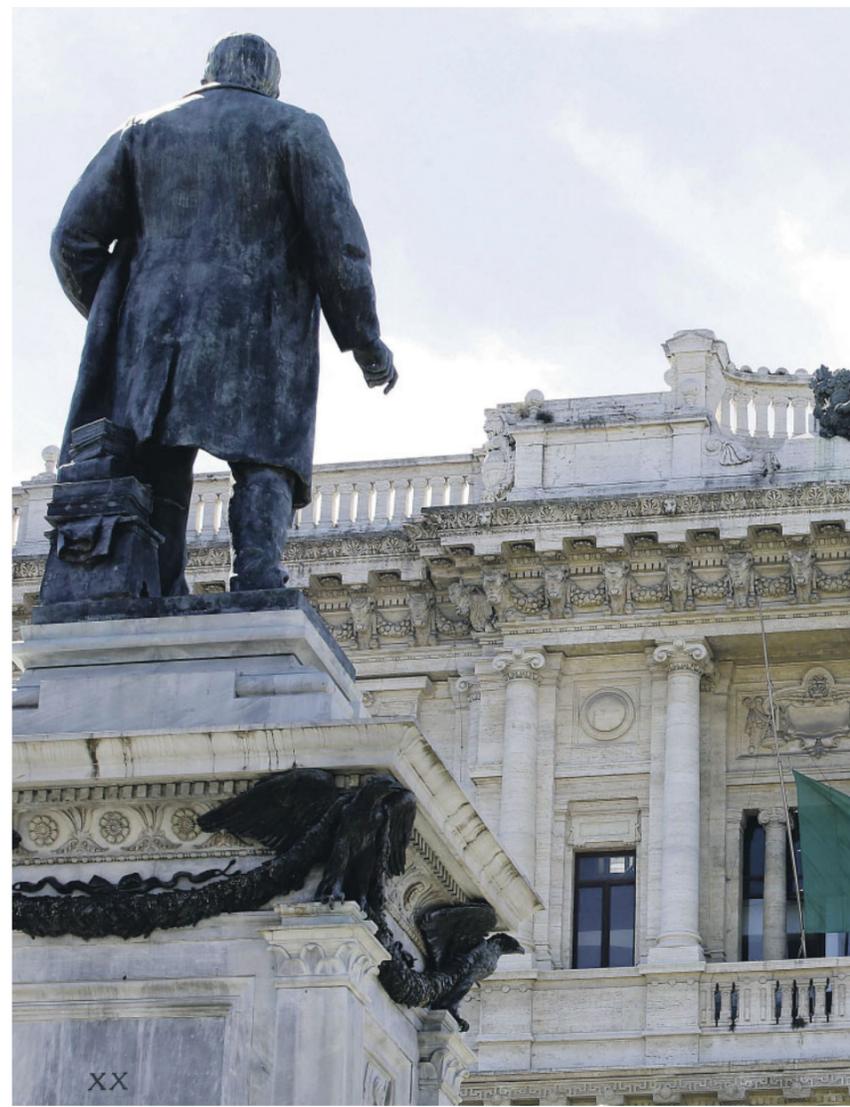
...

Il procuratore generale: la sentenza non può essere annullata, non c'è stata alcuna irrazionalità

lazione eccellente». «Una ridefinizione del reato, riduzione della pena e cancellazione delle pene accessorie? Ma noi puntiamo all'assoluzione piena, per noi non c'è proprio il reato» ha spiegato ai giornalisti.

A sera l'ottimismo di mezza giornata diventa umido e afoso, quindi sgradevole, come la giornata appena trascorsa. Il procuratore Mura dice che «non ci può essere annullamento» della sentenza di condanna per Silvio Berlusconi nel processo sui Diritti tv Mediaset, «perchè non c'è alcuna irrazionalità» nella sentenza pronunciata dalla Corte d'Appello. Anzi, «l'onorevole Berlusconi è l'ideatore del meccanismo delle frodi fiscali» oggetto del processo ed il suo «controllo su Mediaset è stato perdurante anche dopo il 1994», l'anno della discesa in politica. «Risulta coerente la conclusione della Corte d'Appello per cui solo coinvolgendo Berlusconi nella decisione si sarebbe potuto arrestare il sistema messo in atto» e «sussistono tutti gli elementi costitutivi delle fattispecie di reato contestato agli imputati».

Berlusconi, Frank Agrama e i due ex manager Fininvest (Galletto e Lorenzano) sarebbero colpevoli, secondo una doppia conforme (stessa condanna in primo grado e in Appello) di una frode fiscale di oltre 7 milioni di euro (ma altri 15 milioni sono stati cancellati dalla prescrizione per gli anni fino al 2001). Tra il 1988 e il 1998 Mediaset non comprava direttamente i diritti televisivi e cinematografici dalle major statunitensi. Lo faceva attraverso l'intermediazione di diverse società off-shore (come la Century One e l'Universal One) per «gonfiare» il prezzo ad ogni passaggio della catena. Un meccanismo che avrebbe permesso alle società off-shore (tutte riconducibili a Berlusconi secondo lo schema, già confermato anche dalla Cassazione, della *Fininvest group B-very discreet*, il sistema creato da David Mills) di «fare la cresta» tra il valore iniziale e quello finale, pagato effettivamente da Mediaset. Obiettivo: creare fondi neri all'estero e frodare il fisco italiano.



Mura ha spazzato via tutti gli oltre cento motivi di ricorso. Ha negato le eccezioni procedurali: «Il processo è stato celebrato secondo le regole di legge e non presenta vizi». Ha cassato via il capitolo relativo al «travisamento delle prove» che viene contestato dalle difese «ma non viene mai dimostrato». Ha escluso il capitolo Mediatrade (processo gemello in cui Berlusconi è stato assolto) perchè «tratta di fatti diversi poichè dal 1998 il pagamento dei Diritti tv cambia sistema». Ha ammesso invece «l'assunto del processo Mills e del sistema off shore Fininvest-group B». Soprattutto Mura ha confermato che «sus-

...

Il verdetto forse arriverà solo giovedì, ultimo giorno utile per evitare la prescrizione

sistono tutti gli elementi costitutivi delle fattispecie di reato contestato agli imputati». Si è trattato cioè di una gigantesca «frode fiscale per cui gli imputati si sono avvalsi di fatturazioni inesistenti».

Lo sconto sulle pene accessorie è poca cosa. Troppo poca. A sera, quindi, quando lascia il Palazzaccio, il professor Coppi sfiora i corni anti iella. «Ammiriamo - dice - lo sforzo generoso, anche da un punto di vista sportivo, del pg per difendere una sentenza che resta indifendibile». Prova a rilanciare. I cinque anni, anziché tre, delle pene accessorie, «sono un errore palese della sentenza che non può non essere corretto». Coppi parlerà oggi (l'udienza riprende alle 9 e 30 con le parti civili e le altre difese). Al massimo domattina. Dovrà convincere i giudici che il reato non c'è. O è diverso, minore. Ad esempio un concorso in false fatturazioni. Già prescritto.

Processo a Silvio tra un oltraggio e un abuso edilizio

La legge è uguale per tutti, è inciso nella boiserie di legno che sovrasta gli scranni dei giudici. Capita così che il giudizio che tutta Italia, e anche l'Europa a giudicare dal numero di televisioni e fly straniere appostate in piazza Cavour davanti al Palazzaccio, aspetta col batticuore, metta insieme Berlusconi, un paio di abusi edilizi, un padre che non paga gli alimenti, un datore di lavoro condannato per contributi non versati e una storia di oltraggi, il foro di Torino con quello di Napoli, quello di Barcellona Pozzo di Gotto con quello di Genova. Sono sette cause pubbliche a cui il destino riserva, a loro insaputa, la ribalta dei grandi eventi. Nessun ritardo, nessun rinvio. Hanno tutti la caratteristica di essere processi a un passo dalla prescrizione, o con detenuti. La legge è uguale per tutti. E neppure Berlusconi può farci nulla.

Già tocca andare in coda a tutti gli altri processi iscritti al ruolo di questa particolarissima sessione feriale della Suprema Corte. Relatori, pg, si succedono tutti a passo di carica, un quarto d'ora per ogni caso. «Sarà decisa» scandisce i tempi il presidente Antonio Esposito.

IL RACCONTO

C.FUS.
ROMA

Sette cause in Cassazione assieme a quella che può cambiare il corso della politica in Italia. Ecco chi sono i giudici chiamati a decidere

Il processo, l'unico che conta qui oggi - con buona pace per tutti gli altri cittadini imputati o parti offese - comincia a mezzogiorno. Un paio d'ore per il resto del mondo. Tutto il resto sarà per il Cav. Nell'attesa conviene fissarla nei minimi dettagli questa giornata, che tanto poi sappiamo come e quanto segnerà la nostra storia.

L'aula è piccola, è la Prima, al secondo piano, marmi, stucchi, lampadari, neppure un filo d'aria condizionata. I giornalisti riempiono in fretta la platea e poi i loggioni e le balaustre. Altrettanti carabinieri e poliziotti passano tra le freschissime sedie di pelle a controllare che venga rispettato il divieto assoluto di utilizzo di tablet e telefonini e altri aggeggi digitali. Sembra d'essere all'esame di maturità: appena disgraziatamente compare un sms e s'illumina un display, l'uomo in divisa compare al tuo fianco e intima voce alta: «Spenda tutto». Certe figuracce. Le telecamere sono e restano fuori. Forse, chissà, saranno ammesse per la lettura del dispositivo.

L'aula è intitolata ad Alfonso Brancaccio, fine giurista ma anche raffinato letterato. Quando le aule sono dedicate,

viene sempre da immaginare cosa avrebbe detto o pensato il padrone di casa di quello che vede e sente qui oggi. Duro lavoro, quello dei suoi colleghi togati, avvocati, giudici e procuratori. Il caldo, l'afa e l'assenza d'aria è pesante anche loro. La combattono, valorosi, con un unico mezzo a loro disposizione: un ventilatore a pala, modello piantana, un po' ingiallito dal tempo. Non sembra in dotazione. Deve averlo portato qualcuno. Capita, in certi uffici. Anche in Cassazione.

Sotto la scritta «la legge è uguale per tutti» siede Antonio Esposito, il presidente, 72 anni, è gelido - nel senso del sangue freddo - di mattina. E lo resterà fino a sera. Nel suo curriculum figurano la conferma di condanne a personaggi eccellenti: l'ex governatore siciliano Totò Cuffaro, l'ex parlamentare Pdl Massimo Maria Berruti, l'ex governatore di Bankitalia Antonio Fazio. È stato sempre lui a firmare le ordinanze di custodia cautelare in carcere per i parlamentari Pdl Nicola Cosentino e Sergio De Gregorio. Porta un paio di grossi occhiali. Ascolta, prende appunti e guarda di tanto in tanto l'orologio. Nel 2011 fu sem-

pre lui a fissare l'udienza il 4 agosto per l'allora ministro Aldo Brancher perchè il giorno dopo sarebbe scattata la prescrizione. Alla sua sinistra, guardando la Corte, siede Amedeo Franco, il relatore del caso Diritti tv. Normalmente siede nella Terza sessione penale, quella che si occupa di reati fiscali e tributari e che ha già giudicato il caso gemello Mediatrade assolvendo Berlusconi. Quando è accaduto non era nel collegio. Lo raccontano come un «moderato», «serio e rigoroso». Non è iscritto ad alcuna corrente della magistratura e ha la passione per i suv. Anche in città. Di sicuro è un maratoneta del diritto: ha parlato per due ore e mezza per spiegare di cosa si sta parlando. Giudici a latere sono Claudio D'Isa che un paio di volte ha detto no a chi voleva candidarlo sindaco nel suo comune. Piano di Sorrento. Ercole Aprile, che viene dalla VI penale, siede alla sinistra del giudice relatore ed è un noto esperto di procedura penale. Il più giovane è Giuseppe Di Marzo, 50 anni, civilista, siede nell'ultima poltrona a destra del presidente. Bottigliette d'acqua, pile di codici, non alzano neppure un ciglio. Buon lavoro a tutti.



Il palazzo della Cassazione, dove ieri si è celebrato il processo Mediaset
FOTO AP

Chi sta con Letta e chi no: così parte il congresso Pd

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Tra i renziani che guardano alle «reazioni nella base» e chi chiede la crisi anche se il Pdl non reagisse alla condanna: sale la tensione tra i democratici

Bisogna tenere il governo al riparo dalle vicende giudiziarie di Berlusconi. Il ragionamento che fa Guglielmo Epifani è rivolto al Pdl, ma non solo. A preoccupare il segretario del Pd sono anche le reazioni che potrebbe innescare in una parte del gruppo dirigente del suo partito un'eventuale condanna dell'ex premier. Atteggiamenti legati alla campagna congressuale e scientemente messi in campo perché funzionali a destabilizzare il governo. E poter andare a nuove elezioni nel 2014.

Segnali in questo senso già stanno arrivando, prima ancora che venga emessa la sentenza della Cassazione. Il renziano Dario Nardella evoca la «base», che mal sopporterebbe la situazione, per «prevedere» una «fortissima tensione nel Pd» anche con «reazioni imprevedibili»: «E lo stesso vale per il governo». «Come potremmo sostenere l'alleanza con un condannato», sospira Rosy Bindi. Pippo Civati dice che «se Berlusconi fosse condannato sarebbe un problema anche senza l'eventuale "azione eversiva" messa in atto dai pidellini, coinvolgerebbe il rapporto di alleanza». Il candidato alla segreteria del Pd aggiunge: «Non tutto quello che succede può essere sempre accolto con un'alzata di spalle, sarebbe un fatto molto grave».

Epifani sa che Berlusconi è già pronto a gettare sulle spalle del Pd un'eventuale crisi del governo Letta e che dunque sarebbe un errore clamoroso se qualche dirigente del suo partito, per un tornaconto nella battaglia congressuale, uscisse con dichiarazioni che potrebbero avere ripercussioni sulla tenuta dell'esecutivo. Tra i parlamentari del Pd c'è chi, come Dario Ginefra, dice che «se avessimo guardato alla storia politica e giudiziaria del presidente Berlusconi il cosiddetto governo di "necessità" non sarebbe mai nato». Ma non c'è solo questo, o il fatto che vicende giudiziarie e ruolo delle istituzioni vanno tenute separate. Per Epifani le ragioni per cui è nato questo governo non sono venute meno e bisogna consentire a Letta di approvare le misure necessarie ad affrontare la crisi economica e sociale e ad approvare le riforme istituzionali. Utilizzare la sentenza sul processo Mediaset per provare a interrompere il percorso iniziato, come sembrano già fare nel fronte renziano, sarebbe grave.

Paolo Gentiloni, uno dei grandi sostenitori di Matteo Renzi, dice che da par-

te loro non c'è alcuna volontà di aprire la crisi, che sarebbero gli ultimi a chiedere a Letta di lasciare Palazzo Chigi: «Il governo salterebbe - spiega il deputato Pd - se Berlusconi sarà condannato e i parlamentari del Pdl avranno una reazione eversiva, cioè se abbandonassero il Parlamento». Su questo sono un po' tutti d'accordo ai vertici del Pd. Ma se il Pdl non dovesse seguire la strada dell'Aventino, se non dovesse prevalere la linea dei falchi, cosa succederebbe? Epifani aspetta di vedere come Renzi interromperà il suo silenzio stampa, ma le prime dichiarazioni dei parlamentari a lui più vicini destano preoccupazione.

Il sindaco del resto sta valutando attentamente la situazione, anche in relazione a una sua candidatura al congresso del Pd. Diventare segretario e poi dover aspettare almeno un anno e mezzo prima che siano convocate nuove elezioni potrebbe essere rischioso per lui. Un

confronto in questo senso lo ha avuto anche con il ministro Graziano Delrio, insieme al quale ha pranzato l'altro giorno a Firenze. Il titolare per gli Affari regionali non è tranquillo come ha detto di essere Letta e ha confessato pubblicamente che «un minimo di preoccupazione c'è anche se tutti i principali attori hanno garantito che non vi saranno ripercussioni». Però Delrio ha messo anche in guardia chi intendesse staccare la spina al «governo di servizio»: «Se qualcuno vuole assumersi questa responsabilità lo dirà agli italiani».

Epifani concorda con Letta che questo governo debba avere un orizzonte temporale di almeno 18 mesi per poter approvare le riforme necessarie al Paese. Dopo che gli obiettivi saranno raggiunti e dopo che sarà terminato il semestre italiano di presidenza dell'Ue (31 dicembre 2014) si potrà tornare alle urne. Un ragionamento che fanno anche bersaniani, franceschiniani e, ovviamente, lettiani. Anche per i cosiddetti giovani turchi l'esecutivo deve restare in piedi finché è in grado di svolgere il compito che gli è stato affidato: «Cade se è inutile», sintetizza Matteo Orfini.

Questo non vuol dire che il gruppo dirigente del Pd sia disposto a tutto pur di tenere in vita il governo, anche di fronte a una condanna di Berlusconi. Al Pdl l'avvertimento lanciato è chiaro: «Le vicende giudiziarie non devono entrare nell'azione di governo», dice il presidente dei deputati democratici Roberto Speranza. «Il Pdl deve dimostrare di essere più forte delle questioni personali di Berlusconi e che il Paese viene prima». E la linea stabilita dal gruppo dirigente del Pd è che le sentenze «si rispettano e si applicano»: il che vuol dire che in caso di condanna, i parlamentari democratici si esprimeranno a favore quando la Giunta per le elezioni, prima, e l'Aula, poi, dovranno votare per l'interdizione di Berlusconi dai pubblici uffici.

Queste sono ancora le ore dell'attesa, poi tra stasera e domattina si conoscerà la sentenza della Cassazione. Il primo che parlerà in un'assemblea di esponenti del Pd dopo che si sarà saputo se Berlusconi sarà condannato o meno è proprio Letta, che domani alle 18 incontrerà il gruppo dei senatori democratici. Poi, la settimana prossima, si riunirà la Direzione del partito. Non ci vorrà dunque molto per capire se su tutti i fronti si terranno separate le vicende giudiziarie da quelle politiche.

EUROPA

Die Welt: Letta prende le distanze da Berlino

«Sin dalla sua elezione ad aprile ci sono state avvisaglie che la strategia adottata dal nuovo presidente del Consiglio italiano all'interno dell'Eurogruppo non sarebbe stata quella delle moine. Ora Enrico Letta ha di nuovo dato prova di vedere parecchie cose in modo diverso nell'ambito della lotta alla crisi dell'euro rispetto ai Paesi orientati alla stabilità, innanzitutto la Germania, non esitando a usare un linguaggio diretto».

Lo scrive Die Welt in un articolo dedicato alla visita del presidente del Consiglio che si è recato domenica e lunedì scorsi ad Atene. «Letta - ricorda il quotidiano tedesco - ha

accusato l'Europa di aver compiuto gravi errori nel salvataggio della Grecia, lanciando un'aspra critica ai soccorritori del Paese sul Mar Egeo salvato dalla bancarotta».

Die Welt dà atto al premier italiano di aver «già lanciato a diverse riprese il monito che l'Europa deve orientarsi maggiormente ad una politica della crescita invece di insistere sul ferreo risparmio», mentre «il ministro federale delle Finanze Wolfgang Schäuble - osserva il quotidiano - aveva sottolineato recentemente, proprio durante una visita ad Atene, che il Paese deve proseguire il corso delle riforme».

E Berlusconi evoca la «profezia di Casaleggio»

Blindato e silente a Palazzo Grazioli. Per Silvio Berlusconi sono ore angosciose, in attesa che la Cassazione decida sulla vicenda Mediaset e, indirettamente, del suo destino politico. Il Cavaliere è solo. Fa filtrare dal centralino tutte le telefonate. In contatto continuo, oltre che con i suoi avvocati, con i figli. Ieri al suo fianco c'erano la fidanzata Francesca Pascale e la primogenita Marina, con Pier Silvio atteso in serata. Per il resto, a parte la silenziosa apparizione di Gianni Letta, non c'è il solito via vai nella residenza romana asediata da giornalisti e cameramen. La linea è chiara: bisogna aspettare finché i giudici hanno deciso. Poi, tutto è possibile.

Umori altalenanti. La sentenza è attesa per domani sera, ma potrebbe slittare a giovedì. In Parlamento, i pidellini scuotono la testa. Quasi nessuno azzarda pronostici. Per fortuna c'è il diversivo dello stalking con cui divagare. Anche tra i legali lo stato d'animo non è uniforme. Il professor Coppi in mezzo al nugolo di cronisti fa professione (in parte obbligatoria) di ottimi-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Ore di attesa con i figli. Confida ai suoi: «Il Pd non resterebbe al governo con il Caimano. La mia condanna sarebbe destabilizzante»

simo, mentre Ghedini è afflitto da un cupo pessimismo. Dopo aver già visto Berlusconi condannato due volte «pur non essendo presidente Mediaset» non si fa illusioni. Anche se la richiesta del procuratore generale di ridurre da cinque a tre anni la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici viene letta come «un segnale». Sebbene Mura abbia chiesto alla Suprema Corte di rideterminare lei stessa l'interdizione senza rimandare il processo in Corte d'Appello, potrebbe essere quell'appiglio in cui sperano i difensori.

Chi sembra aver recuperato un po' di serenità, è proprio l'imputato. «Sono sereno - dice ai pochi con cui parla - Sono innocente, dovranno rendersene conto». Ripete la sua fiducia nel governo di larghe intese, l'investimento politico in quel «fatto epocale» che, a suo dire, ha cambiato dopo vent'anni i rapporti tra centrodestra e centrosinistra.

Di nuovo, però, si infila nelle divisioni del Pd, nelle fibrillazioni Dem che hanno portato al rinvio della direzione senza un voto finale sulle regole

delle primarie o sul prossimo segretario: «Saranno loro a far cadere l'esecutivo - insiste con un filo di autoironia - Come potranno rimanere al governo con il Caimano processato e condannato?». La linea è quella di mettere il Pd al centro dei riflettori. Derubricare le tensioni - altrettanto se non più forti di quelle del Nazareno - che covano sotto la cenere nel Pdl. «Il problema non sono i miei, io li tengo fermi giura l'ex premier. Insomma, minacce di nuove diserzioni dei lavori d'aula, ipotetici sit-in sotto il Quirinale rilanciati anche ieri dalla «pitonessa» Daniela Santanchè, fino all'ultimatum di dimissioni di massa dei parlamentari azzurri. Tutto per ora è derubricato, minimizzato, messo in secondo piano.

Eppure sono tutti scenari non solo arrivati sul tavolo ma anche discussi in più di un'occasione dal Pdl. Dove le colombe sperano di evitare pericolose fughe in avanti, ma nessuno si sente di escludere nulla. Nemmeno i ministri. Nemmeno lo stesso Cavaliere, che ammette: «Se mi condannano c'è il rischio che si avveri la profezia di

Casaleggio. La mia condanna sarebbe un fattore destabilizzante per il Paese».

Una decina di giorni fa il guru del Movimento 5 Stelle aveva preconizzato un autunno di «rivolte e disordini sociali» con uno «shock economico». Una situazione che, anche a causa della crisi, la politica non riuscirebbe a dominare e che potrebbe spazzare via il sistema dei partiti. Annuncio condiviso, nella parte che esprime timore di un autunno difficile, dal ministro Graziano Delrio.

Così, mentre il suo amico Marcello Dell'Utri si dice certo che in caso di sentenza sfavorevole Silvio «non lascerà il Paese» e gli suggerisce di «fare come Grillo», cioè il leader extra-parlamentare, il Cavaliere ragiona sulla strategia del medio periodo. Tenere i nervi saldi e scaricare sul Pd l'eventuale fallimento della grande coalizione. E molti scommettono che, dimenticati i toni bassi imposti da Coppi, tornerebbe alla grande la «persecuzione delle toghe rosse». Colpa anche loro, insomma, se si arrivasse a questo scenario «destabilizzante».

POLITICA



Chiarezza e equità: così si combatte l'evasione fiscale

IL COMMENTO

ANTONELLO MONTANTE *

SEGUE DALLA PRIMA

Che possono essere riassunte, in estrema sintesi, in tre parole: burocrazia, fisco e assenza di legalità. È necessario liberare da lungaggini e incertezze chi vuole fare impresa, attraverso un processo di semplificazione della macchina amministrativa che segua i principi di trasparenza, celerità ed efficienza. Inoltre, occorre diffondere e promuovere un clima di legalità e di lotta alle mafie, fenomeni che ostacolano lo sviluppo e la crescita sana del nostro Paese. Infine, c'è il profilo della pressione fiscale, che è arrivata a un livello insostenibile, soprattutto per le piccole e piccolissime imprese. La pressione fiscale effettiva è al 54%. Troppo per un paese dove l'imperativo categorico è recuperare terreno in termini di competitività. Ecco, quindi, il contesto in cui è nata l'affermazione del viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, secondo cui «esiste un'evasione per la sopravvivenza». Penso che l'intento non fosse quello di chi nasconde una parte dei propri redditi, quanto invece di prendere pubblicamente coscienza di una situazione dolorosa e, purtroppo, reale che talvolta impone alle imprese, soprattutto quelle piccole, di non pagare le tasse per cercare così di sopravvivere. Non si parla di grosse evasioni o truffe ma di imprenditori che lavorano e che rappresentano la ricchezza materiale e persino immateriale del Bel Paese. Quegli imprenditori che con i propri investimenti e il proprio spirito di iniziativa hanno portato benessere e sviluppo alle comunità in cui vivono e lavorano. Ma sono gli stessi imprenditori che oggi, purtroppo, troppo spesso, non riescono più ad andare avanti. Va da sé, naturalmente, che la lotta all'evasione fiscale è e deve continuare ad essere una condizione essenziale in un Paese in cui vige la legalità, da rafforzare ulteriormente affinché si assicuri il corretto funzionamento del mercato. È un male che deve essere debellato per ripristinare il giusto equilibrio sul mercato: deve andare avanti e sopravvivere solo chi si impegna e chi lavora nel rispetto della legge. La cura verso questa alterazione della concorrenza deve necessariamente passare, come dicevo, però da un riequilibrio della

pressione fiscale.

In Italia la pressione del fisco e i labirinti della burocrazia hanno reso quello dell'imprenditore un «mestiere quasi eroico». Basti pensare che, secondo un recente studio del World economic forum, nella graduatoria sulla competitività l'Italia è alla 42esima postazione davanti la Turchia, ma superata da Polonia, Francia, Spagna, Germania e Regno Unito. Ancora peggio in termini di complessità della regolamentazione, dove si piazza al 142esimo posto. Chi oggi ha la forza finanziaria di investire, va all'estero in cerca di un contesto più favorevole all'impresa e di una pressione fiscale più equa. Chi resta in Italia, invece, è costretto ad abbassare la saracinesca, a smettere di investire, a rinunciare a fare impresa.

A rimetterci è l'intero sistema-Italia. Nel lungo periodo, infatti, l'incremento delle tasse risulterà una mossa improduttiva: serve a fare cassa subito senza pensare al domani. E non pensare al futuro di un Paese è una scelta miope e imperdonabile.

Il rischio è che si vada incontro a un «depauperamento» del tessuto imprenditoriale. Ecco perché occorre fare in fretta e riformare il rapporto tra imprese e fisco. E non mi riferisco esclusivamente al tax rate. Se per esempio in altri paesi gli errori formali commessi dagli imprenditori vengono a volte considerati piccole violazioni amministrative, in Italia c'è il rischio che si debba ricorrere al codice penale. Anche per questo è necessario intervenire subito con una profonda riforma di tutto il sistema fiscale, improntata alla chiarezza e all'equità. Confindustria sta facendo la sua parte tant'è che proprio nei giorni scorsi ha incontrato i vertici della Guardia di Finanza per instaurare un confronto e un dialogo costante e costruttivo sulla realtà nella quale le nostre imprese operano. Questo confronto rappresenta un punto cruciale per riaccendere il motore della competitività italiana e favorire un clima di legalità.

È proprio da qui, quindi, che deve partire la riforma del fisco. Sapremo se l'obiettivo è stato raggiunto quando evadere non sarà più un fenomeno frequente e, soprattutto, non sarà un mezzo - sempre riprovevole - per sopravvivere, ripristinando così la normalità e facendo dimenticare completamente il significato della denuncia del viceministro Fassina.

* Presidente di Confindustria Sicilia

Razzismo, Kyenge dice

● **Ultimatum del ministro: insulti intollerabili, il segretario della Lega li faccia smettere** ● **Lui: «Le telefonerò», ma non si impegna** ● **Rischia di saltare l'incontro con Zaia alla festa del Carroccio**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

È arrivato il momento di dire basta, il ministro Cécile Kyenge non smette il suo sorriso ma usa parole come pietre, considera «ormai intollerabili i continui attacchi di esponenti della Lega Nord» nei suoi confronti. Basta con gli attacchi e basta con le «sceneggiate», dice Cécile Kyenge riferendosi ai consiglieri leghisti che, a Cantù, hanno lasciato l'aula del consiglio comunale quando il ministro ha preso la parola. Il ministro si rivolge al segretario della Lega Nord Roberto Maroni con parole che hanno il sapore di un ultimatum: «Roberto Maroni faccia appello ai suoi militanti, ai suoi dirigenti, affinché cessino immediatamente gli attacchi che, oltre a ferire la sottoscritta, feriscono la coscienza civile della maggioranza del paese». O gli attacchi virulenti e le sceneggiate cessano immediatamente, oppure il ministro sarà costretto a declinare l'invito, già accettato di un confronto con il governatore del Veneto Luca Zaia alla festa della Lega Nord a Milano Marittima il 3 agosto.

Spiega il ministro che ha accettato quell'invito in nome del dialogo: «Non rifugo il confronto anche aspro ma sempre nel pieno rispetto dell'altro». Ma c'è un limite ad offrire l'altra guancia, per se stessa, per la coscienza civile del paese, per le persone che subiscono atti discriminatori. Ha ricordato Cécile Kyenge, commentando i dati sulle discriminazioni su base etnico-razziale, che esiste la legge Mancino ed esistono le norme sovranazionali, come la carta europea dei diritti umani, sottoscritta dall'Italia: «Le leggi vanno fatte appli-

care, gli strumenti legislativi che ci sono vanno usati». E non basta, per il ministro il caso Calderoli non è chiuso: «Chi ha una carica istituzionale deve comprendere l'importanza del proprio ruolo e fare attenzione alle parole che usa, perché le parole hanno una funzione educativa». Rincarà il deputato Khalid Chaouki, responsabile Pd dei nuovi italiani: «È un'occasione per Maroni di dimostrare che i rappresentanti del suo partito non sono razzisti, e isolare i facinorosi e violenti. A causa delle mancate dimissioni del vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, paghiamo il prezzo dell'impunità di chi, dalle istituzioni, fornisce un facile alibi a chi diffonde i semi di odio e xenofobia. Calderoli si dimetta».

All'offensiva partita dal ministero dell'integrazione la Lega Nord risponde in ordine sparso, mantenendosi nelle ambiguità volgari che hanno caratterizzato le esternazioni delle ultime settimane. Lo stesso Maroni, che già ha fatto scudo in difesa di Roberto Calderoli, non riesce a dire una parola chiara, con un atteggiamento che ricorda quello dei no tav in Val di Susa: il movimento non divide in buoni e cattivi. «Telefonerò al ministro per spiegare qual'è la vera posizione della Lega Nord», ha risposto ai giornalisti, come se la posizione della Lega sul razzismo fosse una questione privata, da trattare al telefono. E alla domanda: «Farà l'appello che le chiede il ministro?» non ha dato alcuna risposta, replicando: «fate un'altra domanda». Del resto, la sua maggioranza, nel consiglio della Lombardia, presente il presidente in Aula, ha respinto un ordine del giorno Pd che impegnava a una campagna di

sensibilizzazione contro il razzismo.

Il governatore tiene il piede in due scarpe: sottolinea che c'è stato un confronto civile (alla festa del Pd) fra Cécile Kyenge e il sindaco di Varese Attilio Fontana, ma non condanna la «sceneggiata» di Cantù, dove i consiglieri comunali della Lega Nord, Alessandro Brianza ed Edgardo Arosio, hanno lasciato l'aula poco prima dell'intervento del ministro dell'Integrazione. Fori dell'Aula si è soffermato a commentare i fatti un altro leghista, Giorgio Masocco, che le alchimie comunali hanno portato nel gruppo misto, ecco il tenore delle sue considerazioni: «Se le avessero lanciato la noce di cocco le avrebbe fatto male, quindi la banana... deve essere contenta».

Non riescono a rinunciare alle esternazioni né Borghesio: «Kyenge chieda scusa per suo padre che è poligamo e ha avuto 38 figli», né Marco Salvini, che arriva a dire: «Questo governo, parlando tanto di immigrati istiga il razzismo» e minaccia: «chi semina vento...», e, a proposito del ministro: «Ignoriamola, è il ministro del nulla».

Nulla si deve fare contro le discriminazioni razziali? Eppure i dati presentati ieri dall'Unar (dipartimento pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri) parlano di un aumento, nel 2012 sul 2011, di casi denunciati di discriminazione in base al colore della pelle o della diversità religiosa.

In testa alla classifica delle denunce ci sono Lombardia e Lazio (le regioni sede di grandi città come Milano e Roma, con un tasso elevato di migranti), seguite dal Veneto. Dati che non significano che il Nord e il Centro siano più razzisti del Sud ma che, per il maggior numero di lavoratori e di famiglie immigrate, i problemi sono più acuti. Di qui la scelta del piano nazionale anti discriminazione presentato ieri dal ministro insieme a Cecilia Guerra, di azioni mirate contro le discriminazioni sulla casa, l'occupazione, l'istruzione, nei media, nello sport e nella sicurezza.

Legge omofobia, nuovi ostacoli dal Pdl: in commissione vota no

AIL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

Agli Affari sociali emerge il dissenso dell'ala più oltranzista. Il relatore Scalfarotto (Pd): l'accordo sulla legge resta solido, abbiamo ascoltato tutti

omofobi in nome di una pretesa libertà di espressione su questi temi. Altro argomento: non erano d'accordo a parlare di una categoria sociale, gli omofobi, intendendola lesiva dell'individualità personale. Tutto un altro approccio rispetto a quello finora assunto ufficialmente da esponenti di spicco del Pdl. E comunque in netto contrasto con il parere positivo che, in linea con gli impegni assunti, il governo Letta ha dato in commissione Giustizia.

Al momento del voto finale sul parere da dare, la relatrice del Pdl Dorina Bianchi ha preferito rimanere assente ed è stata sostituita da Pierpaolo Vargiu di Scelta Civica, che lealmente ha sostenuto il parere positivo sulla legge Scalfarotto. Il resto dei parlamentari azzurri, da Roccella a Calabrò, hanno votato contro, mentre la Binetti alla fine si è astenuta. Il parere è stato in ogni caso favorevole a maggioranza e in ogni caso non avrebbe inficiato l'iter della legge. Sta di fatto che la votazione in XII commissio-

ne alla Camera ha fatto emergere uno dei volti del Pdl più infedeli rispetto agli impegni e alle priorità dell'agenda del governo delle larghe intese su un provvedimento che al Pd preme in modo particolare, come rivendica la capogruppo democratica della commissione Donata Lenzi.

Una presa di distanza che non passa inosservata. Anche se non è sicuramente sostenuta da tutto il fronte berlusconiano. Esponenti come l'ex ministra delle Pari Opportunità Mara Carfagna e persino associazioni omosessuali che fanno riferimento al centrodestra come GayLib si battono per il riconoscimento dei diritti delle coppie omoaffettive e anche per l'estensione della Legge Mancino anche ai gravi atti di violazione della dignità e dell'integrità delle persone omosessuali. È stato proprio Enrico Oliari, fondatore di GayLib a ricordare a questo proposito che fu «il compianto prefetto Manganelli, in un incontro al Viminale a individuare nell'estensione della legge Mancino la via migliore per arrivare a una maggior tutela della minoranza gay, lesbica e trans italiana».

Ivan Scalfarotto sostiene che l'accordo con il co-relatore Leone resta comunque «solido». «Perché abbiamo fatto un gran lavoro di ascolto e di condivisione e la legge - che, dice, approderà in aula il 5 agosto per andare al voto alla Camera i primi di settembre - non è un provvedimento di parte ma una legge di civiltà. So che nel Pdl ci sono sensibilità diversi su temi come questo e in XII avranno dato libertà di coscienza. Altrove nessuno ha votato contro, la civiltà interessa a tutti».

basta: «Maroni fermi gli insulti»



La ministra Cécile Kyenge durante la presentazione del Piano antirazzismo FOTO LAPRESSE

Niente arresti per stalking, di svuotacarceri da correggere

Uno sgambetto, una trappoletta, un inciampo, che però può avere conseguenze assai nefaste svuotando la legge contro lo stalking dell'unico strumento coercitivo veramente funzionante. È ciò che ha messo in atto il Pdl a Palazzo Madama, in commissione Giustizia, al momento del voto sulla conversione in legge del decreto svuotacarceri. La trappola è andata in azione in due scatti, ieri l'altro, e ora sarà la Camera a dover rimediare.

Dapprima il senatore pidiellino Bruno Baraldi ha proposto in commissione un emendamento per alzare l'asticella dei reati per i quali è prevista la custodia cautelare in carcere da 4 a sei anni di pena prevista. Tra i reati con pena fino a 6 anni c'è anche una delle fattispecie meno gravi di corruzione, quella prevista nell'esercizio di funzioni. Ma il relatore della commissione ha subito ridotto lo spettro, passando il testo dell'emendamento da 6 a 5 anni. A quel punto è arrivato il parere positivo del governo sull'emendamento, giudicato in linea con la filosofia del decreto Cancellieri noto come svuotacarceri che andava a modificare. Di fronte a ciò anche il Pd ha votato in gran parte a favore, pur con alcune perplessità e l'emendamento è passato con maggioranza semplice.

Il vicepresidente della commissione Giustizia del Senato, l'ex magistrato Felice Casson ad esempio ammette di aver votato negativamente insieme ad altri senatori del Pd. «È vero che sembrava coerente con la ratio del provvedimento svuotacarceri - racconta - ma non era in accordo con altre norme. In ogni caso la modifica apportata con il voto che è risul-

IL RETROSCENA

RACHELE GONNELLI
ROMA

Troppi gli effetti collaterali dell'emendamento Pdl, che depenalizza i piccoli reati contro la pubblica amministrazione: basta una multa. Ma il Pd fa muro

VOTO DI SCAMBIO

Il Pd chiede di riaprire per un'ora i tempi per gli emendamenti

Riguardo il provvedimento sul voto di scambio, «il Pd ha chiesto ieri in commissione Giustizia che siano riaperti oggi, anche se solo per un tempo brevissimo, anche solo per un'ora, i termini di presentazione degli emendamenti mantenendo al contempo la sede deliberante per garantire una rapida approvazione di un testo che riguarda una materia importantissima». Lo ha fatto sapere il senatore pd Felice Casson. «Questa proposta ha l'assenso del M5S mentre il Pdl ha chiesto la riapertura della discussione, mettendo a rischio la rapida approvazione del testo».

tato sbilanciato dal parere del governo non entra in vigore perché deve passare alla Camera dove il provvedimento può essere facilmente corretto». Ed è quello che si appresta a fare Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia della Camera, del Pd.

Sul suo tavolo è arrivata ieri mattina la relazione e il testo dello svuotacarceri licenziato dal Senato e immediatamente la presidente ha attivato una indagine conoscitiva per capire cosa andava a modificare quell'emendamento-trappola. Ha scoperto così le magagne. Due essenziali: il testo licenziato da Palazzo Madama da una parte ricostituiva gli elementi della legge sulla recidiva nota come ex Cirielli che invece questo Parlamento si proponeva di eliminare, dall'altra svuotava dell'unico strumento vero la legge contro lo stalking varata nella scorsa legislatura. «Al Senato è stato compiuto un azzardo grosso Nella legge sullo stalking infatti - spiega Ferranti, anche lei ex magistrato - abbiamo fissato la pena fino a quattro anni proprio perché in questo modo era prevista la custodia cautelare in carcere, per la pericolosità sociale del reato. Se si toglie questa possibilità la donna che denuncia rimane esposta, l'arresto del molestatore può avvenire soltanto se colto in flagranza mentre la minaccia o tenta la fuga, ma sono eventualità rare». La deputata Ferranti è convinta che «sarebbe servito un maggiore coordinamento con i colleghi del Senato, per evitare che una modifica simile coinvolgesse reati anche gravi come lo stalking. Certo che si può correggere, si può anche innalzare la pena per questi reati da 4 a 5 o 6 anni, ma questa operazione non è fattibile in sede

SANITÀ

L'Umbria in testa alle Regioni modello per qualità dei servizi

È l'Umbria a guidare il gruppo delle cinque Regioni tra le quali saranno scelte le tre benchmark, ovvero i modelli di riferimento per la definizione dei criteri di qualità dei servizi erogati, appropriatezza ed efficienza, ai fini della determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario. Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha comunicato l'elenco delle cinque Regioni (nell'ordine Umbria, Emilia Romagna, Marche, Lombardia e Veneto) alla Conferenza Stato-Regioni che a sua volta ha inviato copia della documentazione a tutti i governatori. Essendo la prima delle cinque, l'Umbria entrerà di diritto tra le tre che comporranno il gruppo delle Regioni benchmark, individuate sulla base di criteri come lo scostamento dallo standard previsto per l'incidenza della spesa per assistenza collettiva sul totale della spesa (5%); lo scostamento dallo standard previsto per l'incidenza della spesa per assistenza distrettuale sul totale della spesa (51%); lo scostamento dallo standard previsto per l'incidenza della spesa per assistenza ospedaliera sul totale della spesa (44%); spesa procapite per assistenza sanitaria di base; spesa farmaceutica pro capite; costo medio per ricoverato acuto; spesa per prestazione per assistenza specialistica-attività clinica; spesa per prestazione per assistenza specialistica-laboratorio; spesa per prestazione per assistenza specialistica-diagnostica strumentale.



Il sindaco Virginio Merola FOTO LAPRESSE

Bologna, confermati i finanziamenti alle paritarie È polemica

SAMUELE LOMBARDO
BOLOGNA

«Se non se ne tiene conto, i referendum si possono anche abolire», dicono i promotori della consultazione sulle materne paritarie, annunciando lo scioglimento del comitato «Articolo 33». «Abbiamo ascoltato chi ha partecipato al referendum e lo dimosteremo», replica il sindaco Virginio Merola. La consultazione del 26 maggio continua a scaldare gli animi dei bolognesi più di un anticiclone africano. Cancellare o meno i finanziamenti alle materne paritarie private, era il quesito. Al voto sono andati il 28,7 per cento dei bolognesi. E fra i votanti, quasi il 60% hanno risposto affermativamente.

Al termine di una seduta fiume è stato approvato, anche coi voti del Pdl, l'ordine del giorno del Pd che conferma le convenzioni con le private. «Basse intese», attacca il collettivo Wu-Ming, che se la prende anche con Sel, «colpevole» di non aver messo in discussione il bilancio comunale e quindi la sopravvivenza stessa della giunta di centro-sinistra. «Una politica di piccolissimo cabotaggio, di gestione minima dell'esistente, di attenzione a non urtare alcun equilibrio di potere, nella speranza che le persone si abituino un po' alla volta alla cessione di sovranità, alla perdita di democrazia, che elaborino il lutto, e passino oltre stringendo ancora di un buco la cinghia», scrivono gli autori di «Q» e «Asce di guerra». Tra i democratici si astiene il consigliere Francesco Errani, renziano, mentre Rolando Dondarini dichiara di aver votato sì per disciplina: «Avrei voluto un Ogd diverso. Credo spieghi fosse un modo per arrivare a una convergenza, dato che i punti in comune esistono e che Bologna ha una tradizione storica di ampie convergenze sulle scelte importanti». Il contrattacco della giunta non si fa attendere. L'assessore all'Istruzione Marilena Pillati annuncia, a partire dal settembre del 2014, l'apertura di sette nuove sezioni delle materne. Rivendicazione di un successo che però non piace al Comitato «Scuola e Costituzione». Se «a Roma si riscontra una rinnovata attenzione nei confronti della scuola dell'infanzia e una forte sensibilità verso le criticità che coinvolgono non solo il Comune ma tutta la provincia di Bologna, sarebbe stato «carino» riconoscere qualche merito anche ai nostri concittadini (86.070) che hanno partecipato al referendum», scrive l'associazione. Ma, ancora una volta, il sindaco Merola spiazzati tutti. «Siamo fiduciosi che si possa raggiungere un'intesa sul merito e non su pregiudiziali ideologiche dell'una o dell'altra parte».

di conversione in legge di un decreto, perché è molto più vasta».

A spulciare il codice penale l'emendamento proposto dal Pdl evita il carcere preventivo - non in caso di condanna definitiva, cioè - anche per tutta una serie di reati, tra cui il finanziamento illecito ai partiti, l'abuso d'ufficio, la malversazione tra privati a danno dello Stato - reato che può interessare ad esempio casi di sviamento di fondi europei ad altre finalità - e altri come l'aggravante di lesioni gravissime colpose ad esempio in casi di incidenti stradali causati da guidatori in stato di ebbrezza o di tossicodipendenza, o il favoreggiamento personale con falsa testimonianza resa in dichiarazioni a pubblici ministeri e avvocati difensori. Molti di questi reati per cui lo strumento del carcere viene escluso se non per sentenze passate in giudicato dopo il terzo grado di giudizio, come si vede, riguardano la pubblica amministrazione. Ma è sullo stalking che la modifica espone la vittima a un pericolo concreto, immediato, sostanzialmente lasciandola da sola con la sua denuncia, senza che nessun magistrato possa fare niente per tutelarne l'incolumità.

È chiaro che il depotenziamento della legge sullo stalking non fosse nei piani del Pdl quando il senatore Baraldi ha proposto il suo emendamento. Ma resta il «ragionevole sospetto» che la sua richiesta, poi accolta dalla commissione Giustizia a maggioranza, non venisse unicamente dalla volontà di rendere il decreto del governo a firma della ministra Anna Maria Cancellieri ancora più «svuotacarceri». Il sospetto cioè che ci fosse una ragione nascosta per proporre una correzione che rischia di andare a stravolgere l'intero quadro delle normative penali, in particolare sui reati minori contro la pubblica amministrazione. E sul carcere per il reato di finanziamento illecito ai partiti, che contemporaneamente proprio il Pdl propone di depenalizzare, sostituendo la sanzione penale con una multa. Una richiesta, questa, su cui il Pd ha già opposto un no senza appello.

POLITICA

M5S, no al Mattarellum e ad ogni altra riforma

- **I grillini spiazzano il fronte per il ritorno al maggioritario: «Meglio il proporzionale»**
- **Sul 138 gridano al golpe, ma quando si è votato in Senato non ci sono state barricate**

ANDREA CARUGATI
ROMA

La legge elettorale, come è noto, non è mai stata una delle passioni del Movimento 5 Stelle. Così come le riforme costituzionali. Il concetto stesso di riforma, così come quello di democrazia rappresentativa e la funzione stessa del Parlamento sono sempre state decisamente lontane dall'universo grillino e soprattutto dalla teorie del guru Casaleggio, che esalta la democrazia diretta, della rete, oltre i vecchi schemi del parlamentarismo generatore di Caste.

E tuttavia in queste giornate di mezza estate i 5 stelle si trovano paradossalmente agli onori delle cronache per le loro battaglie sull'intangibilità della Costituzione. Ieri la guerriglia ostruzionistica si è trasferita in commissione alla Camera dove il deputato Riccardo Fracarro ha ribadito: «A settembre porteremo il Paese in piazza contro il loro disegno antidemocratico e piduista». Eppure si tratta della stessa Carta che Grillo voleva modificare subito dopo il voto, quando si scagliò contro l'articolo 67 che prevede l'assenza di vincolo di mandato per i parlamentari, arrivando a parlare di «convenzione di elettore» nel caso in cui un deputato avesse deciso di votare in dissenso o cambiare casacca.

In quei giorni l'obiettivo era scongiurare la tentazione di alcuni suoi eletti di sostenere un governo Bersani. Ma il punto non è questo. È la curiosa genesi di questa battaglia contro le riforme costituzionali e, in particolare, del ddl all'esame della Camera che istituisce una nuova bicamerale e modifica in parte l'articolo 138, quello che regola le modifiche alla Carta. A inizio luglio il ddl è stato votato dal Senato, con il voto contrario di Sel e grillini ma senza particolari strali: niente ostruzionismo, nessuna manifestazione di piazza, nessuna particolare indignazione neppure sul blog di Grillo. Lo stesso Grillo che, nei giorni del sì di palazzo Madama al ddl, è stato ricevuto al Quirinale, senza però lanciare alcun allarme su quelle modifiche alla Costitu-

zione. Eppure l'occasione era ghiotta. Poi, all'improvviso, nei giorni scorsi, la fiammata barricadera che ha da un lato avuto il merito di accendere i riflettori su un argomento delicato, ma dall'altro ha mostrato un atteggiamento decisamente conservatore, ostile a qualsiasi riforma della Costituzione.

Curioso, per una forza anti-establishment, che voleva aprire il Parlamento «come una scatola di tonno», per un leader che ha definito le Camere «tomba maleodorante». Quasi che i grillini, la forza del cambiamento senza se e senza ma, cominciarono a mostrare la loro propensione per lasciare tutto com'è. Contro ogni riforma che, sbloccando il sistema, potrebbe far scendere rapidamente i loro consensi.

Ieri dal capogruppo al Senato Nicola Morra è arrivata un'altra ammissione, stavolta in tema di legge elettorale. I 5 Stelle vogliono il sistema proporzionale,

con la preferenza, in sostanza un replay della palude della prima Repubblica, pur con un piccolo sbarramento al 4%. Il Mattarellum? «Non mi piace perché è maggioritario», spiega Morra, sgombrando il campo da una serie di equivoci che in questi mesi si erano diffusi, come appunto la possibile disponibilità grillina a votare il ritorno al Mattarellum. Circa un mese fa, in effetti, i 5 Stelle alla Camera avevano sostenuto la mozione Giachetti per il maggioritario, ben sapendo che sarebbe stata affossata dalla maggioranza. Un tentativo di «scongelo», uno dei pochi, che non ha avuto grande seguito, visto che la nuova iniziativa di Giachetti (per accelerare con una procedura d'urgenza la discussione sul Mattarellum) ha raccolto l'adesione di una sola grillina, la dissidente Paola Pina (oltre al sostegno via twitter del vicepresidente della Camera Luigi Di Maio).

E del resto non è difficile capire la diffidenza dei 5 stelle per il maggioritario di collegio. Secondo i principali studiosi della materia, infatti, con quel sistema sarebbe il partito che ci rimetterebbe di più in termini di seggi. Per non parlare dell'assoluta necessità di Grillo e Casaleggio di controllare gli eletti, cosa che il Porcellum assicura egregiamente. Coi collegi, invece, i parlamentari acquisirebbero forza, non sarebbero più meri portavoce ma soggetti politici autonomi e dotati di un vincolo forte con gli elettori del collegio. L'esatto contrario di quello che vogliono i due leader che, non a caso, hanno spesso preso di mira gli emiliani, da Favia ad Adele Gambaro, e cioè gli eletti di un territorio dove il M5S ha più radici. Insomma, si colpiscono i dirigenti che, paradossalmente, funzionerebbero meglio in una competizione col maggioritario.

Sui temi della Costituzione e delle leggi elettorali, dunque, la confusione sotto il cielo grillino regna sovrana. Gli unici punti davvero fermi, oltre a una concezione assemblearista delle Camere e alla diffidenza per ogni rafforzamento del potere esecutivo (mentre all'interno il principio del Capo è tassativamente rispettato) sono il tetto ai due mandati per i parlamentari, la fedina penale «illibata» e il no alle candidature multiple in più collegi. Battaglie che risalgono al 2007, al primo V-Day di Bologna. Da quei giorni alle barricate dell'ultima settimana sono passati sei anni. Ma in tema di cultura delle riforme i 5 Stelle sono rimasti al palo.



La ricetta renziana: Irpef giù, più consumi

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Sviluppo economico e tutela del welfare. Argomenti che a volte sembrano sospesi fra le battaglie politiche e l'emergenza affrontata dal governo Letta a colpi di decreti. «Su questi temi si sente l'esigenza di andare più a fondo» dice Dario Nardella. Il parlamentare Pd, insieme al suo collega Yoram Gutgeld, ieri ha riunito attorno a un tavolo banchieri e imprenditori per discutere su come superare l'attuale crisi dando più forza alle ricette della sinistra. Al seminario romano, organizzato dall'Associazione Eunomia e dall'Istituto Sturzo, hanno partecipato anche il presi-

dente di Mps Alessandro Profumo e Fabrizio Landi, dei cda di Menarini e Esa Ote. Yoram Gutgeld è il guru economico di Matteo Renzi ed è sua la proposta, poi rilanciata dal sindaco di Firenze, dei cento euro in meno di tasse per i redditi sotto i 2.000, per la ripresa dei consumi. Da mesi lavora dietro le quinte del rottamatore, elabora documenti economici, forte dei 24 anni passati alla McKinsey, una delle più famose società di consulenza al mondo, dove si sono formati l'ex ministro Corrado Passera e Alessandro Profumo.

È lui ora che ispira le ricette economiche di Renzi, dopo l'abbraccio del giuslavorista Pietro Ichino all'ex premier Monti. In queste settimane, con

Riforme ora, o la Costituzione rischia di essere travolta

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Se non si correggerà e non si rafforzerà al più presto la forma di governo parlamentare, quella voluta dai costituenti, diventerà inarrestabile la spinta presidenzialista, che già si mescola a pulsioni populiste e istinti autoritari. Per questo la guerra dichiarata da alcuni costituzionalisti alla modifica dell'art.138, e ora sostenuta da Grillo e Casaleggio (noti detrattori non solo della nostra Carta ma degli stessi valori fondativi del costituzionalismo moderno), ci appare una scelta autolesionista che rischia di produrre effetti tragici, contrari a quelli auspicati dai promotori. Il punto non è la legittimità delle obiezioni alla ddl costituzionale proposto dal governo. Si può sostenere con buone ragioni che

sarebbe stato meglio non toccare l'art. 138 e seguire la via «ordinaria». Ma fa impressione la sproporzione dei toni di questa polemica. Il ddl prevede il referendum obbligatorio (e dunque rafforza la rigidità della Costituzione) e con esso anche una commissione bicamerale formata in proporzione dei voti ottenuti alle elezioni (dunque, senza gli effetti distorsivi del Porcellum). Sostenere che la Carta sia stata scassinata al fine di perpetrare un colpo di Stato, è ridicolo prima ancora di essere una assurda violenza verbale.

Ma la verità, purtroppo, è che si tratta di un pretesto. La verità è che qualcuno non vuole cambiare nulla. E pur di far saltare il governo Letta è disposto a usare qualunque arma a portata di mano. Persino l'arma della delegittimazione di questo Parlamento, eletto da meno di sei mesi.

La cosa più grave è che questo scontro divide il fronte del patriottismo costituzionale (perché tra i critici

dell'art. 138 ci sono giuristi di grande valore e uomini di assoluta fedeltà alla Carta) e perciò rischia di segnare una sconfitta storica. Ad aprire le porte al presidenzialismo in Italia non sarà certo questa modifica *una tantum* all'art. 138, bensì il fallimento delle riforme in questa legislatura. Oggi ci sono, eccome, le possibilità di correggere alcune norme e di rafforzare la forma di governo parlamentare, giungendo ad un approdo molto vicino al modello tedesco (che i nostri costituenti indicarono nel famoso e inattuato ordine del giorno Perassi, e che oggi è sostenuto da costituzionalisti come Rodotà, Capotosti, Onida, oltre che dai «nostri» Luciani, Dogliani, Olivetti). C'è una maggioranza per la forma di governo parlamentare rafforzato nel comitato dei saggi. C'è una maggioranza favorevole a questa soluzione in Parlamento. E se anche mancasse qualche numero a questa maggioranza (dal momento che Grillo sarà sempre contrario a tutto ciò che

costruisce, puntando esclusivamente sullo sfascio), in questa legislatura abbiamo un vantaggio incolmabile: l'esito presidenziale o semi-presidenziale nell'attuale contesto è semplicemente impossibile. Non ci sono spazi per un cambiamento radicale dell'intera seconda parte della Carta, in una situazione politica così precaria e nel mezzo di una crisi sociale così acuta. Invece davanti a noi c'è un'opportunità che sarebbe un delitto sciupare. Oggi possiamo rafforzare la nostra Costituzione, eliminando le torsioni della seconda Repubblica, legando il governo al rapporto fiduciario con una sola Camera, riducendo il numero dei parlamentari attraverso l'elezione di secondo grado del Senato, dando stabilità agli esecutivi con un istituto simile alla fiducia costruttiva. La frattura che si è determinata sull'art. 138 tra coloro che si riconoscono nel dna della nostra Costituzione va risaldata al più presto. La strada di Grillo è il suicidio

democratico, come con onestà svela ad ogni dichiarazione il suo ideologo Casaleggio. Semmai è da certi settori del Pdl che dovremmo difenderci, perché potrebbero nuovamente far saltare il tavolo come già avvenne ai tempi della Bicamerale. E questa volta potrebbero usare loro il ricatto del governo. Ecco, dovrebbe essere la sinistra, tutta la sinistra, a respingere questo ricatto: fino a dire che, per fare la riforma nel senso parlamentare in questa legislatura, è disposta anche a dar vita ad un altro governo nel caso il Pdl facesse cadere Letta. Non si può, non si deve tornare alle elezioni senza queste riforme. Cambiare il Porcellum è un'altra necessità. Il lavoro cominci subito, senza indugi. Ma nessuno può illudersi che riformare il Porcellum basterà a ricostruire la normalità democratica. Cambiando solo la legge elettorale resteremo dentro l'ingovernabilità e la crisi di sistema. E stavolta, dopo il voto, diventerebbe inarrestabile l'ondata presidenzialista.



Deputati del Movimento 5 Stelle durante una seduta della Camera

FOTO LAPRESSE

«Facciamo come in Germania: sì al governo del Cancelliere»

A. C. ROMA

È necessario modificare la seconda parte della Costituzione per avere un sistema politico più efficace o invece si tratta di un tentativo pericoloso?

«È una domanda che mi sono posto varie volte - spiega il professor Piero Alberto Capotosti, ex presidente della Consulta -. Spesso si imputano alla Costituzione le difficoltà di funzionamento della macchina statale che sono sotto gli occhi di tutti, a partire dai tempi lunghi delle decisioni politiche. Credo che qualche colpa ce l'abbia la classe politica, i giochi autoreferenziali che spesso determinano le inefficienze del sistema. Lo abbiamo visto in varie occasioni, come l'elezione del presidente della Repubblica: situazioni che sembrano ingarbugliate si sbloccano rapidamente quando c'è una chiara volontà politica. Dunque non è il sistema di elezione del Capo dello Stato che non funziona, come alcuni hanno detto in occasione delle prime votazioni. Quando è stata trovata l'intesa sul nome di Napolitano le procedure previste dalla Costituzione hanno funzionato perfettamente».

Dunque è opportuno lasciare tutto com'è?

«Credo che i meccanismi di funzionamento del sistema parlamentare si possano migliorare, lasciando intatto l'impianto fondamentale. In fondo già ai tempi dell'assemblea costituente erano stati formulati degli ordini del giorno che andavano in questa direzione, e cioè per combattere le degenerazioni del parlamentarismo».

Quali potrebbero essere le modifiche?

«Si potrebbe arrivare a un sistema di governo parlamentare razionalizzato. Penso ad esempio al sistema in vigore in Germania, una forma di governo parlamentare molto efficiente che dà stabilità ai governi, anche nel caso di larghe intese che in quel Paese hanno funzionato molto bene. Si rafforza la posizione del Cancelliere, con il potere di nomina e revoca dei ministri e di guida politica dell'esecutivo. La fiducia infatti è votata al Cancelliere e da un solo ramo del Parlamento. L'altro elemento importante è la sfiducia costruttiva: la sfiducia a un governo può essere presentata solo se c'è contestualmente la proposta di un nuovo governo che sostituisca il precedente».

Ritiene che questo tipo di riforme siano quello che serve all'Italia?

«In questo modo si possono eliminare, ad esempio, le difficoltà che abbiamo

L'INTERVISTA

Piero A. Capotosti

L'ex presidente della Consulta: la deroga al 138 per quanto limitata è un segnale negativo. Presidenzialismo contrario alla nostra cultura



avuto in questi anni, anche in questa legislatura, quando si presentano maggioranze diverse nei due rami del Parlamento. Ormai in quasi tutti gli Stati che adottano la forma di governo parlamentare la fiducia viene data da una sola Camera. L'altra è collegata con il mondo delle regioni e delle autonomie locali».

Il semipresidenzialismo è meno adatto al nostro Paese?

«I sistemi di tipo presidenziale, in particolare quello francese, a mio parere sono contrari alla cultura, alla storia e alla tradizione italiana. Il Capo dello Stato, eletto dal popolo, viene ad assumere anche le funzioni di capo dell'esecutivo. Viene meno quella funzione di garanzia che nel nostro sistema attuale assume il Capo dello Stato. In Francia il presidente non è garante ma soprattutto portatore di un preciso orientamento politico».

Il sistema francese sarebbe rischioso per l'Italia?

«Mi augurerei che non ci fossero pericoli di ritorno al passato, ma questa concentrazione di poteri nelle mani di una sola persona, che talvolta assume le forme di un super-presidenzialismo, non presenta saldi punti di garanzia. Le garanzie resterebbero semmai affidate alla sola Carta Costituzionale».

È utile la riduzione del numero dei parlamentari?

«Sarebbe un segnale positivo verso l'opinione pubblica, una occasione per risparmiare e per rendere più funzionali le Camere, ma non è questo che risolve i problemi del Paese».

In questi giorni il Movimento 5 stelle sta facendo una dura battaglia contro il ddl costituzionale che modifica in parte l'articolo 138 della Costituzione. Ritiene queste modifiche utili o pericolose?

«Ritengo che siano inutili. Di più, un segnale negativo che rivela come anche la Costituzione possa essere modificata al di fuori delle regole».

In che senso?

«Per modificare la Carta bisogna seguire le procedure previste dal 138. Se questo viene modificato, anche una sola volta, si attacca una garanzia prevista dai nostri costituenti».

E tuttavia si tratta di piccole modifiche: si riduce da 3 a un mese il tempo tra le due letture del Parlamento e si istituisce una commissione bicamerale...

«È vero, si tratta di piccole modifiche e inoltre si estende il referendum anche nel caso di un voto superiore ai due terzi delle Camere sul merito delle riforme. Però si dà un segnale negativo e non capisco per quale ragione si sia voluto derogare al 138».

IL CASO

Il Csm archivia la denuncia di Fitto ai giudici di Bari

Il Csm ha archiviato la pratica che riguardava i giudici del tribunale di Bari che nel dicembre scorso avevano condannato l'ex governatore della Regione Puglia, Raffaele Fitto, a 4 anni di reclusione per corruzione e abuso d'ufficio. Il plenum di Palazzo Marescialli motivato la decisione nei confronti dei giudici, Luigi Forleo, Clara Rita Goffredo e Marco Galesi, in quanto non vi sono «provvedimenti di competenza da adottare». Fitto aveva denunciato «anomalie» nell'«andamento processuale» e una «ingiustificata accelerazione» tanto da giungere alla condanna nel mezzo della campagna elettorale.

l'avvicinarsi della battaglia congressuale del Pd, Gutgeld è l'autore di un documento di una cinquantina di pagine diventato il programma economico di Renzi. Il titolo è emblematico, «Come far ridere i poveri senza far piangere i ricchi». L'economia vista da sinistra è la parola d'ordine del seminario di ieri. L'equità è l'obiettivo dichiarato. «Bisogna uscire dall'approccio dell'emergenza e tentare di lavorare con obiettivi a lungo termine, l'equità sia volano per lo sviluppo» commenta il renziano Nardella. Per Gutgeld crescere e svilupparsi economicamente è possibile in sei mosse.

Quali? Riduzione fiscale di 100 euro al mese per i lavoratori di fascia di reddito medio basse; piano inserimento 500 mila giovani nel mercato del lavoro; riduzione dei costi Rc auto di 4 miliardi e dell'energia di 5 miliardi; riforma fiscale basata su semplificazione e utilizzo di tecnologia; riprogrammazione da zero investimenti e trasferimenti alle imprese e infine potenziamento del fondo di garanzia per le piccole-medie imprese. Ma con quali soldi si può fare tutto ciò?

Gutgeld ha le idee chiare: una spinta potrebbe arrivare dall'aumento del recupero dell'evasione fiscale con la fatturazione elettronica, la tracciabilità dei pagamenti e la riduzione dell'uso del contante.

Un altro cavallo di battaglia sono le dimissioni delle caserme, aziende di Stato e municipalizzate, la vendita agli inquilini delle case popolari. Si tratta di un patrimonio stimato tra i 30 e i 50 miliardi di euro.

Tagliare la spesa pubblica senza distruggere il welfare è possibile con cambiamenti strutturali nella sanità, va ripensata l'assistenza e il modo di curare, per esempio i malati cronici possono essere seguiti a casa e non in ospedale con la telemedicina. «La qualità degli investimenti nel nostro Paese è pessima - ha affermato Gutgeld - investiamo 20 ml in più rispetto alla media europea ma lo facciamo male». Mentre Profumo, parlando di industria, punta sulle medie e grandi imprese. E Landi sottolinea la necessità di una razionalizzazione delle spese sanitarie.

Un partito non è un'associazione di liberi pensatori

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

Chi ha la pazienza di seguire il caotico dibattito che si svolge non solo su *L'Unità* ma su tutti i mezzi di comunicazione, tra i soliti esponenti del Pd, è colpito dal fatto che tutti dicono che occorre discutere sui «contenuti» della politica e tutti parlano solo delle «regole». Occorre dire che una ragione c'è e l'ha messa bene in evidenza Ilvo Diamanti in un articolo apparso su *Repubblica* (lunedì 28 luglio), con un titolo discutibile, «Primarie aperte per non chiudere il Pd». Diamanti, giustamente, nota che la discussione sulle regole attiene anche ai valori di riferimento di un partito. Le regole, di cui si parla nel Pd, sono parte dello Statuto di una forza politica e quindi esprimono la sua vocazione politica-culturale. Ieri sul *Corriere* ho letto l'editoriale di Galli Della

Loggia, il quale con asprezza polemica nei confronti dei dirigenti del Pd, esprime lo stesso concetto, ma nel suo argomentare arriva a conclusioni opposte a quelle sintetizzate dal titolo dello scritto di Diamanti.

Ho più volte detto che non ho aderito al Pd proprio perché nasceva senza una chiara base politico-culturale e quindi non mi stupisce il fatto, come osserva Galli Della Loggia, che oggi c'è chi sostiene che le primarie «aperte» sono la carta d'identità del partito. Scrive Diamanti: «Le primarie (nel Pd) hanno costituito una sorta di rito fondativo che radica la legittimazione del partito, prima

...

Un segretario eletto solo dagli iscritti? Oggi sembra arretrato, io credo sia un chiarimento democratico

ancora delle leadership, sul coinvolgimento dei militanti, ma anche degli elettori». Ma il coinvolgimento attiene solo al voto da dare al candidato (per segretario o/e per il governo) che espone una linea più condivisibile o, come dicono tanti, in grado comunque di vincere nella competizione elettorale. Quindi non esiste un coinvolgimento né degli iscritti né degli elettori nel dibattito politico-programmatico, nell'elaborazione delle piattaforme elettorali, nella scelta di una linea politica.

Galli ha ragione quando ricorda che massimalismo o riformismo, giustizialismo o garantismo, non sono categorie morte, eredità del passato, ma realtà presenti nel Pd. Quindi occorre che si definiscano correnti di pensiero con precisi contenuti, si svolgano dibattiti e confronti, ma un partito di governo non è un'associazione di «liberi pensatori» dove si possono sputare sentenze su tutto e su tutti, votare o

non votare le decisioni democraticamente assunte a maggioranza negli organi dirigenti e nei gruppi parlamentari. E il dissenso deve essere reso pubblico e può organizzarsi per contendere la guida del partito. La differenza tra il partito personale e padronale di Berlusconi, o il partito telediretto e telecomandato di Grillo e Casaleggio, sta proprio nella partecipazione attiva e consapevole che conta nelle decisioni degli iscritti. Un partito dove vi sono maggioranze e minoranze, dichiarate e operanti.

Questa scelta può fare acquisire una identità su regole e contenuti, dato che solo un congresso con un largo dibattito, che inevitabilmente interesserà e coinvolgerà tante persone che non sono iscritte, può definire anche la strategia e la prospettiva del partito nella società in cui viviamo e in quella che vogliamo. Questo non significa che non ci siano momenti e questioni da sottoporre anche al giudizio degli

elettori, con dei referendum e altre forme di coinvolgimento.

Capisco che oggi eleggere il segretario con la partecipazione solo degli iscritti può apparire un arretramento democratico. Io penso che sia un chiarimento democratico e un momento essenziale perché il Pd, con un confronto aperto, si qualifichi come un partito nuovo di stampo europeo. Per la competizione elettorale, il centro-sinistra dovrà invece indire le primarie, coinvolgere gli elettori e definire regole chiare.

P.S. Data la mia età e la straneità alle competizioni elettorali interne ed esterne ai partiti, vorrei dare un modesto e disinteressato consiglio ai giovani Civati, Puppato e altri, coccolati e anche sponsorizzati dal *Fatto*. Quel gruppetto ha sponsorizzato Di Pietro, che si è spento, De Magistris, che si è inguaiato, Ingroia, che si è affossato, sta accarezzando Grillo, che è già in calo. Fate attenzione.

ITALIA

Migliaia in preghiera Spoon river a Pozzuoli

● I funerali delle vittime nel palazzetto dello sport: fiori, foto, carezze alle bare ● Un rosario corale e il silenzio alla lettura dei nomi ● Tra le autorità Letta, Epifani e il ministro Orlando

ROBERTO ROSSI
INVIATO A POZZUOLI (NA)

SEGUE DALLA PRIMA

I parenti della famiglia Del Giudice lo sanno bene. Per questo sopra le bare di figlia e padre hanno piazzato quell'icona. Perché la gente ricordi quello che erano non quello che sono diventati dopo un volo di trenta metri con un bus granturismo, probabilmente troppo vecchio per viaggiare. Silvana e Antonio Del Giudice, però, non sono i soli a sorridere nel palazzetto di Pozzuoli adibito, per un giorno, a chiesa e schiantato dall'afa e dalla disperazione. Quasi tutte le bare, allineate sotto l'altare, hanno una foto che ricorda chi c'è dentro. Un epitaffio racchiuso dentro una cornice. È visibile da tutti, perché tutti hanno il diritto di partecipare, di «condividere la sofferenza», come ricorda il vescovo Gennaro Pascarella nella sua omelia. Quelle casse di mogano chiaro (37 in tutto, perché manca il corpo dell'autista, Ciro Lametta, sul quale è stata eseguita l'autopsia) non appartengono solo alle rispettive famiglie, ma a un'intera comunità.

VIGILIA INFINITA

Formalmente il funerale inizia alle dieci. Ma in realtà prende il via dalla sera prima. Da quando cioè le bare vengono trasferite dalla camera ardente di Monteforte Irpino. Al Palasport Alfonso Trincone di Pozzuoli arrivano, una dietro l'altra, a partire dalla nove di sera. Vengono allineate, numerate, e lasciate al dolore dei parenti e amici. Sono a migliaia in quell'edificio. Si fa fatica a contenerle. La Protezione civile si allerta con 150 volontari e migliaia di litri d'acqua. Arrivano anche cinque potenti condizionatori e venti ambulanze. Fuori nel piazzale viene montato un maxischermo. Con l'arrivo della sera, comunque, molti rientrano a casa. Alcuni parenti restano e dormono accanto alle bare. Portano fiori e ricordi.

La famiglia dei coniugi Biagio Vallefuoco e Vincenza Trincone, ad esem-

pio, mette la foto del matrimonio. Anche loro sono felici e sorridenti. Sul bus viaggiavano assieme ed erano con la nipotina Maria, che miracolosamente si è salvata. Vicini nella vita, altrettanto nella morte. Le loro bare sono da quell'unica istantanea su cornice d'argento.

Unite sono anche le casse di Giovanni Conte e Musto Irene. In quella di Giovanni oltre foto e fiori, una sciarpa e una maglietta del Napoli. «Era un gran tifoso». Per Irene, invece, solo fiori e l'affetto delle figlie che starà incollata alla bara per tutta la cerimonia.

Con le prime luci del mattino vengono anche sistemate tutte le sedie. Quella a destra dell'altare sono riservate alle autorità. A rappresentare l'Italia c'è il premier Enrico Letta, che non dirà una parola se non per scandire le preghiere. Accanto a lui il sindaco di Pozzuoli Vincenzo Figliolia e quello di Monteforte, Antonio De Stefano. Il mi-

nistro dell'ambiente Andrea Orlando è poco più in là, con il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, il prefetto Francesco Antonio Musolino, il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo. In seconda fila anche il leader del Pd Guglielmo Epifani e, poco più in là, l'esponente di Sel, Gennaro Migliore.

Nel palazzetto arrivano anche una decina di parroci della zona per aiutare il vescovo a dire messa. Pian piano la gente della sera prima ritorna. Gli spalti dell'impianto, nel frattempo diventato una fornace, si riempiono. Parte il rosario cadenzato al microfono dai parroci a turno. Ma non sono in molti a recitarlo. Più volte viene chiamato il silenzio, «per rispetto dei parenti», ma in un catino con 5mila persone anche un sussurro diventa un urlo.

Il silenzio, però, arriva all'improvviso. Quando vengono scanditi i nomi delle vittime, uno ad uno. E non ci sarebbe neanche bisogno del microfono tanta è la calma. Un mantra. Poi, all'improvviso un fischio acutissimo rompe la lettura ritmata dell'elenco. La lista è arrivata al nome di Silvana Del Giudice. Ma il parroco legge Simona, la sorella di 16 anni che si trova in ospedale. Chi fischia è il fidanzato di Silvana, Pietro, infastidito per l'errore.

POLIZIA

La peggiore sciagura della strada negli ultimi 60 anni

Nel corso della cerimonia funebre a Pozzuoli sono stati effettuati 15 interventi di pronto soccorso dalla Protezione civile regionale con la Croce rossa italiana, l'Asl e i tanti volontari presenti. Sono state rese disponibili una tenda per il primo soccorso esterna alla struttura e 20 ambulanze, attivate dalla Sala operativa regionale di Protezione civile. Il sistema di pronto intervento ha garantito il soccorso alle persone colte da malore a causa dello stress associato al gran caldo. 1150 volontari presenti hanno distribuito migliaia di bottiglie d'acqua messe a disposizione dal Comune di Pozzuoli alle oltre 4 mila persone che hanno assistito alla cerimonia.

IMBARAZZO NELL'AFIA

Sull'altare allora sale il vescovo. «Ai magistrati spetterà fare chiarezza sulla dinamica dell'incidente per trovarne le cause, ad altri mettere in atto strumenti che non permettano che si verifichino altri incidenti. A tutti noi, invece, spetta essere solidali» scandisce monsignore Pascarella e «la prima solidarietà è il rispetto delle regole». La messa termina. Il vescovo scende a benedire tutte le bare. La folla preme per dare l'ultimo saluto. Alcuni familiari svengono per il dolore, il caldo, l'emozione. La Croce rossa alla fine conterà 15 interventi. Due signore vengono portate via a forza dai parenti. Ilaria, 26 anni, che ha perso entrambi i genitori, si aggrappa disperata alla bara. Che viene sollevata. E con lei tutte le altre.

Anche quella di Filomena Di Paola. È segnata con il numero due. La foto sulla sua bara viene rimossa. Filomena sorride. E quel sorriso, quell'attimo di felicità, sarà il ricordo di lei per sempre.



Preghiere sulle bare delle vittime FOTO AP

Luciano e gli altri: la strage che lascia senza stipendi

C'è una cosa che Luciano Caiazzo si è portato con sé la scorsa domenica, quando è morto in quel bus impazzito assieme ad altre 37 persone: la sicurezza di un sostegno economico per i suoi cari. Luciano aveva quaranta anni e un viso tondo e sorridente. Faceva il salumiere, non era sposato e viveva in una frazione di Pozzuoli con sua madre, ultrasettantenne. Luciano era quello che organizzava escursioni e viaggi. Aveva progettato anche l'ultimo, fatale, a Pietrelcina. Ma soprattutto era l'angelo custode della mamma, come ci spiega il suo amico Salvatore fuori dal Palazzetto dello sport di Pozzuoli. Era quello che le garantiva «un vivere dignitoso». Perché la pensione minima da sola non basta e il fratello Ciro ha anche «altre bocche da sfamare».

Ed è proprio questo il dramma più attuale, l'urgenza da affrontare, subito, una volta sepolti i propri cari con i loro ricordi: come sopravvivere al domani. Ieri il vescovo Gennaro Pascarella, dall'altare lo ha detto senza mezzi termini. «Vogliamo essere solidali non solo ora, ma continuare ad esserlo an-

LA STORIA

RO. RO.
INVIATO A POZZUOLI (NA)

Tra le vittime del disastro molti come l'autista che garantivano il pane alla famiglia: l'invito del vescovo Pascarella alla «solidarietà economica»

che quando i riflettori si spengono su questa tragedia devastante. Istituzioni civili e religiose... non lasciamo soli questi nostri fratelli, soprattutto quelli che si sono ritrovati senza più sostegni anche economici! Vi esorto tutti a pregare e a essere solidali soprattutto nei confronti di chi, adesso, non ha più reddito».

La mamma di Luciano è una di queste. Ma con lei ci sono altre famiglie nelle sue stesse condizioni. Ad esempio, ne aveva una anche l'autista, Ciro Lametta, che fino all'ultimo ha provato a fermare l'autobus, scansando le auto che precedevano il pulmann, in coda sull'autostrada. Ciro lascia la moglie (dalla quale si stava separando) e due figlie. Ma soprattutto la certezza di un'entrata economica.

INCOGNITE E RABBIA

Senza un futuro certo sono rimasti anche i Del Giudice, che andavano avanti con un solo stipendio, quello del padre Antonio, ucciso assieme alla figlia di 22 anni, Silvana. Nello schianto si sono salvate la madre Clorinda e l'altra figlia Simona di 16 anni. Anche se per tutto il

giorno il dubbio è rimasto. Perché nelle prime liste dei decessi, ieri, c'era infatti Simona, ricoverata in rianimazione. L'equivoco è durato a lungo. Durante la lettura dell'elenco dei morti, ad esempio, il parroco ha chiamato Simona e non Silvana. Il fidanzato, Pietro, si è arrabbiato. Aveva chiesto a Silvana di sposarlo, «il giorno prima che partisse per quella maledetta gita». Erano in coppia da sei anni. Appena terminati i funerali, si è avvicinato al prete che aveva letto l'elenco e gli ha detto: «Hai sbagliato, dovevi dire Silvana. Non lo dovevi fare».

Anche Ilaria Basile, che di anni ne ha 26, dovrà rivedere il suo modo di vita. Non ha più lacrime, ha perso padre, madre e tre zii. Domenica, tra l'altro, era il suo compleanno. Il suo era il gruppo familiare più numeroso e intricato.

...
Senza futuro anche i Del Giudice che tiravano avanti col salario del padre Antonio

Oltre al padre, Giovanni, e alla madre, Antonietta Rusciano, c'era la sorella della mamma, Maria Rosaria, accompagnata dal marito, Mario Caiazzo, e anche dalla cugina, Annalisa Caiazzo (ricoverata a Solofra, non in gravi condizioni) e dal marito Gennaro Schiano (anche lui ferito) e i loro due figli, entrambi ricoverati al Santobono di Napoli (Marco di 10 anni e Francesca di 3). E non è finita: nel bus aveva trovato posto pure Carolina Basile, sorella del papà di Ilaria, con un'amica, Felicia Carrannante. Morte entrambe.

«Non lasceremo soli i nostri concittadini» ha detto il sindaco di Pozzuoli Vincenzo Figliolia. Ma per ora a muoversi è stata solo la diocesi della città in comunione con l'Arcidiocesi di Napoli, attraverso la Caritas. Con una raccolta di fondi destinata proprio al sostegno economico delle famiglie. I contributi possono essere inviati sul conto corrente della Caritas di Pozzuoli (Iban: IT 64 Z 01010 40102 000027000462). Con la causale generica «sostegno famiglie incidentate Monteforte Irpino». Perché ora più che mai hanno diritto a «un vivere dignitoso».



Commozione e dolore ai funerali FOTO AP

Le analisi «scagionano» l'autista Velocità nei limiti ed era sobrio

● **Sequestrata l'area dell'incidente, ma i testimoni confermano: l'autobus perdeva pezzi**
Forse saltati i freni

RO. RO
INVIATO A POZZUOLI (NA)

Nella ricostruzione dell'incidente di Monteforte Irpino, il più grave nella storia infortunistica del Paese degli ultimi 60 anni, la Procura di Avellino, diretta da Rosario Cantelmo, si sta muovendo per gradi.

Il primo velo sarà tolto con i risultati dell'autopsia di Ciro Lametta, l'autista. L'incarico è stato affidato al medico legale Carmen Sementa che sta attendendo che vengano compiute tutte le notifiche alle parti. E i tempi non saranno brevissimi, perché assieme alle perso-

ne indagate, sulle quali la Procura di Avellino mantiene il più stretto riserbo, bisognerà avvisare anche le parti offese, i familiari delle vittime (300 persone). Ufficialmente, dunque, si dovrà attendere. Ufficiosamente, invece, dalla Procura qualcosa è trapelato. Sembra, ad esempio, che l'autista fosse sobrio e che non avesse fumato. Il particolare, se confermato, non sarebbe di poco conto perché indirizzerebbe il lavoro dei magistrati a un livello superiore: la solidità strutturale e meccanica dell'autobus.

«Abbiamo sentito un tonfo prima dell'incidente, un rumore forte. Poi l'autista ha tentato di accostare al guardrail per fermarsi» hanno raccontato agli investigatori della polizia stradale alcuni dei sopravvissuti, sentiti ieri mattina negli ospedali napoletani dove sono ricoverati. Le testimonianze sembrano perciò confermare quanto emerso già nel primo giorno: e cioè che il pullman abbia perso, subito dopo uscito dalla galleria Monteforte, pezzi mec-

canici.

«Seguivamo il pullman e stavamo cercando di sorpassarlo a circa 90 chilometri orari. Abbiamo desistito perché c'è stato un rumore fortissimo, quasi uno scoppio e abbiamo visto volare dei pezzi» ha raccontato Francesca, avvocato 30enne di Avellino, che domenica sera era in auto con la sua amica Alessandra. Si trovavano sul rettilineo dell'autostrada Napoli - Canosa dove comincia la discesa e il limite di velocità è fissato a 80 chilometri orari e c'è ben visibile e segnalato un autovelox. «L'autobus procedeva a una velocità normale - racconta la testimone - noi abbiamo accelerato un po' per il sorpasso e ci eravamo già spostate sulla sinistra, quando abbiamo visto volare pezzi dal pullman. Abbiamo rallentato perché stavamo per essere schiacciate dalla coda che era di traverso rispetto alla carreggiata». Le verifiche avrebbero anche consentito di accertare con ragionevole certezza che il pezzo di trasmissione trovato sull'autostrada apparteneva ef-

fettivamente al bus. L'assenza della trasmissione potrebbe aver avuto un duplice effetto, quello di far saltare sia i freni sia il freno motore. E senza controllo il pullman ha affrontato la discesa, molto prima del viadotto cominciando a prendere velocità. «Sembrava una scheggia - prosegue Francesca - sbandava da destra a sinistra e da sinistra a destra, cercando di evitare le macchine. Poi lo abbiamo perso perché ci siamo fermate». L'autobus invece ha continuato a correre. Secondo gli inquirenti l'impatto con il guardrail è avvenuto «presumibilmente» ad una velocità compresa tra i 100 e 110 km orari ma prima dell'incidente l'autista stava viaggiando nei limiti consentiti. Anche questo è un particolare importante. Perché, una volta accertata la velocità, si dovrà anche capire se questa sia sufficiente per sfondare un guardrail di cemento e ferro. Testarlo permetterebbe di alleggerire o appesantire la posizione della Società Autostrade. Cantelmo lo ha ripetuto anche ieri: «Bisogna capire se la strada è stata mantenuta in condizioni inadeguate». Quel guardrail, spiegano gli esperti, è stato installato negli anni 90 ed è il più sicuro in circolazione: una barriera in calcestruzzo e acciaio in grado di sopportare un urto di un mezzo fino a 38 tonnellate lanciato ad una velocità di 65 km orari e con un'angolazione di 20 gradi. Ma non un autobus senza freni.

Autostrade si difende: il guard rail era adeguato

IL CASO

CHIARA AFFRONTÉ
caffronte@unita.it

Società Autostrade «stoppa» le ipotesi di malfunzionamento del parapetto da cui si è schiantato il pullman che viaggiava la sera del 28 luglio in Irpinia. E, pur ribadendo la volontà di collaborazione con gli inquirenti, chiarisce che i parapetti - le cosiddette barriere laterali del tipo «New Jersey» - sono stati concepiti «per ammortizzare al meglio gli urti delle autovetture», che sono «la stragrande maggioranza». Un muro rigido - «l'unico idoneo a resistere a tutti gli urti», scrive la società - sarebbe «molto pericoloso per gli automobilisti in caso di urto violento».

Era stato il procuratore Rosario Cantelmo a non escludere nessuno - Autostrade compresa - dalle indagini. E Federconsumatori oggi ribadisce che «se la Procura stabilirà che il parapetto era insufficiente per una scarpata di 30 metri, Autostrade dovrà pagare». A stretto giro arriva la precisazione di Autostrade: «Le barriere laterali non sono costruite con muro rigido ma con elementi collegati tra di loro, appoggiati alla pavimentazione e fissati ad essa con perni che devono permettere lo sganciamento di qualche elemento in caso di urti particolarmente forti».

«Non puntiamo il dito contro nessuno - fa sapere il presidente di Federconsumatori Rosario Trefiletti - è ancora presto per dirlo». Ma, «se il parapetto dovesse rivelarsi insufficiente per quel punto di carreggiata in particolare, Autostrade dovrà pagare». Si parla del mezzo, del pullman, «che poteva essere in cattive condizioni, ad esempio, ma bisognerà accertarsene. Non è ancora chiaro quale fosse lo stato dell'autista - spiega ancora Trefiletti - se fosse in salute o se fosse reduce da un iper lavoro, e in questo caso la responsabilità sarebbe della ditta per cui lavorava». L'unico risarcimento che Trefiletti ricorda sia stato chiesto ad Autostrade riguarda quello per la neve che bloccò molte auto a Firenze due inverni fa. Quindi l'inclusione di Autostrade nel campo di indagini della Procura costituisce una novità, che potrebbe rivelarsi un precedente. «Noi vogliamo sicurezza - scandisce Trefiletti -, non vogliamo più morti. E soprattutto non vogliamo che siano invano...».

La tragedia delle vite autentiche e ordinarie

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

UN PULLMAN, UN VIADOTTO, UNA GITA. POI SEDILI ACCARTOCCIATI, CROCI E SANTINI FRA I CIUFFI D'ERBA, PELUCHE. BRANDELLI DI ABITI. Un negoziante che per passione organizza pellegrinaggi verso luoghi di culto cari alla devozione popolare. Casalinghe, marescialli in pensione, insegnanti, gruppi di amici e parenti. Bambini, anche: che cosa c'è di più normale, di più ordinario, di più italiano nei nomi nei luoghi nelle mete di questa enorme tragedia? Le ambulanze, una scuola, il palazzetto dello sport. Mezzi ed edifici, cose e persone. Il lutto e il pianto. Il vescovo che officia il rito funebre, le autorità sedute in prima fila: nulla è fuori posto, tutto è non come deve essere (perché non doveva essere, non era necessario che il pullman precipitasse nel vuoto, e che tante persone morissero), ma

semplicemente com'è, com'è andata e come si vede il giorno dopo, nel silenzio attonito che circonda la strada le case il vallone, e le vite superstiti. Senza imbellettamenti, senza trucchi, senza neppure eroismi. Tutto è accaduto, tutto è vero, e nulla altera la luce uguale, indifferente e spietata di questa caldissima fine di luglio. Domani non è un altro giorno: è lo stesso giorno di oggi. Ci saranno ancora macchine, viaggi, gite, voci e risate, magliette sudate e giornali e radio accese. Un mazzo di fiori sul viadotto, e altri pellegrinaggi verso le stesse destinazioni.

Però i filosofi raccontano che la morte è un'altra cosa. La morte è la più alta possibilità dell'uomo, dicono. I filosofi, loro, dicono che la morte è addirittura un privilegio degli uomini, perché, a differenza degli animali, essi sanno di dover morire. Essi possono vedere la morte, «anticiparla», e così decidere quale senso dare alle proprie esistenze. Insegnano, i filosofi, che chi ha imparato a morire ha disimparato a

servire: solo costui è veramente libero. Si affacciano i filosofi dalla finestra del proprio castello interiore, e guardano lontano, con qualche commiserazione, verso gli altri uomini che trascorrono ignari le loro vite, intenti a questa o a quell'opera, senza preoccuparsi del più alto istante che tutti li attende, quando la morte li coglierà impreparati. I filosofi, invece, hanno studiato. Hanno letto Platone e Seneca, Agostino e Montaigne e Pascal, Kierkegaard e Heidegger, e sanno che la vita non è che un lungo esercizio di preparazione alla morte. Per questo è impossibile che, quando verrà la loro ora, si troveranno su qualche vecchio pullman mal revisionato, di ritorno da una breve vacanza trascorsa insieme agli altri e come gli altri. Non c'è infatti nulla di nobile o di autentico o di indicibile in una morte del genere: accidentale, sbagliata, comune. Affidata magari, per forza di cose e necessità redazionali, alla penna mediocre di qualche cronista locale, invece di essere portata al concetto, o

almeno ad inarrivabili altezze letterarie.

E però: se la morte, la morte stessa, non fosse affatto autentica, non avesse alcun senso nascosto da distillare, nessuna verità ultima da rivelare, nessuno scrigno segreto da custodire? Ognuno muore da solo e nessuno può essere sostituito nella propria morte, dicono i filosofi. Sembra vero. Però i filosofi che si ergono dalla cintola in su per fronteggiare la morte pare proprio che muoiano invece per i posteri, o per dare spettacolo, o per la loro stessa memorabilità - o forse per gli altri filosofi che diranno loro addio nei libri che verranno. Sono invece i poveri cristi e le loro morti inautentiche e non essere morti per qualcuno o per qualcosa. Morti per strada, tutti insieme, distratti e improvvisamente spaventati, oppure - speriamo - insonnoliti dal caldo e dall'ora. Sono loro quelli che muoiono malaccortamente. In mezzo a cose di tutti i giorni: senza poesia, senza epica, senza vera tragedia. Il loro lutto, infatti,

non ha la grandezza di una tragedia. Non basta l'enormità del numero delle vittime a fare una tragedia. Ci vorrebbe l'istante decisivo, il cozzo eroico contro l'ineluttabile che rischiari in un lampo una vita intera, prima di precipitarla nel buco della morte. Non c'è nulla del genere, invece: ci sono cose ordinarie e sempre uguali, in cui riconosciamo non il nostro tragico destino di mortali, ma solo la fatica quotidiana del vivere, e la necessità di una vacanza o di un po' di riposo. Morti nel vuoto, senza neppure l'accompagnamento della storia, morti dove passano oggi pullman proprio come ieri passavano le corriere, morti che stringono santini come ieri sgranavano rosari, o che vestono abiti stazzonati come ieri indossavano vestiti di seconda mano. Morti italiane, tutte: nei dialetti e nelle preghiere, nel risparmio e nell'afa.

Morti così come si muore, a volte: senza un briciolo di senso; e per cui, sono sicuro, non occorre affatto convocare un filosofo per cercargliene a tutti i costi uno.

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'ecobonus passa il vaglio della Camera e in settimana andrà in Senato per la terza definitiva lettura. Lo sconto fiscale del 65% sugli interventi per l'efficienza energetica ottiene il sì di 480 deputati su 481 presenti. Unanimità. Eppure l'ultima giornata di votazioni non è passata senza incidenti. Durante l'esame di un emendamento della Lega, che voleva limitare alcuni aiuti solo alle coppie sposate, è scoppiata una vera e propria bagarre con Sel, con tanto di insulti piovuti sul partito di Vendola da parte del Carroccio.

«In quest'aula la lobby dei sodomiti è rappresentata da Sel», ha detto Gianluca Buonanno esponente dei «nordisti», dopo aver accusato tutti i deputati della sinistra di essere dei ciarlatani. A quel punto l'intero gruppo di Sel ha platealmente abbandonato l'aula. Lo stesso Nichi Vendola ha twittato a Maroni: «Ora la misura è colma. Ferma i tuoi rappresentanti. Le volgarità e gli insulti sono ormai il programma politico della Lega». L'episodio termina con un tentativo - a dire la verità piuttosto goffo - di Buonanno di fare marcia indietro. «Non voglio offendere nessuno, mi esprimo in modo rude, non ho studiato, sono solo un ragioniere», dice, con tutto il rispetto per i ragionieri.

LE MISURE

Insulti e cadute di stile a parte, il decreto è passato. Oltre al bonus fiscale per il risparmio energetico e l'adeguamento antisismico degli edifici, il testo prevede detrazioni Irpef del 50 per cento per le spese di ristrutturazione edilizia nonché per le ulteriori spese sostenute per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni) finalizzati all'arredo di immobili oggetto di ristrutturazione, fino a un massimo di 10mila euro. Secondo alcune stime, il «vecchio» ecobonus, con uno sconto al 55%, è riuscito a produrre 1,4 milioni di interventi, 18 miliardi di investimenti e 50.000 posti di lavoro all'anno. Insomma, una vera e propria misura anticiclica, che potrebbe contribuire a sostenere i timidi segnali di ripresa che già si registrano. «È un provvedimento importante per la nostra economia - dichiara Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente - È un segnale importante anche l'approvazione dell'Ordine del giorno sul credito di imposta del 65% per le misure a favore dell'efficienza energetica e del consolidamento antisismico in edilizia che, come già fatto dal provvedimento, invita il Governo ad ampliare gli effetti di questa politica, prevedendo la stabilizzazione dell'eco-bonus». Non più interventi spot, ma uno sconto stabile per dare certezza a imprese e cittadini. Anche il sottosegretario allo Sviluppo economico Simona Vicari non nasconde la sua soddisfazione, per l'approvazione unanime di un provvedimento importante per «il rilancio economico del settore edile e dell'impiantistica, soprattutto quella specializzata, dal quale sono attesi importanti ricadute anche di



Ecobonus, sì della Camera Unanimità con polemiche

- Insulti del Carroccio contro Sel ● Il gruppo di Vendola lascia l'aula
- Il decreto prevede il 65% di sconti per l'efficienza energetica

tipo occupazionale».

Prima dell'approdo in Aula, il decreto ecobonus era stato modificato dalle commissioni Finanze e Attività con il ripristino dell'Iva al 4% per gli allegati ai libri e ai testi scolastici grazie alle coperture alternative individuate dal governo (restano invece confermati i rialzi al 21 e al 10% per gli allegati ai prodotti editoriali e ai prodotti alimentari erogati dai distributori automatici). Le commissioni hanno inoltre precisato meglio l'estensione alle misure antisismiche del credito d'imposta del 65% riservato alla riqualificazione

energetica. Dal 2014 dovrebbe rientrare in questa misura anche la rimozione dell'amianto e la depurazione delle acque.

In Senato intanto è atteso per oggi il via libera del decreto lavoro. Dal testo è scomparso qualsiasi riferimento al possibile allentamento delle regole in vista dell'Expo 2015, tema lasciato all'intesa tra le parti. Fermata anche la richiesta del Pd (siglata da Cesare Damiano) di innalzare dai 29 ai 35 anni l'età dei giovani cui assegnare gli incentivi per l'assunzione. Tra le sorprese dell'ultima ora è stato approvato un

emendamento che impone anche alle sigarette elettroniche il divieto di pubblicità che vale per le bionde e anche le sigarette elettroniche dovranno conformarsi alle regole a tutela della salute dei non fumatori. È saltata invece l'ipotesi della sede di Torino per l'Autorità dei trasporti. Ok dell'Aula di Palazzo Madama anche all'allentamento dei palletti per il lavoro intermittente, proposto da Pietro Ichino: in particolare non ci sarà il tetto di 400 giornate in tre anni per trasformare il contratto a tempo indeterminato nei settori del turismo, i pubblici esercizi e gli spettacoli.

ALER MILANO

Maroni scopre un buco di 80 milioni di euro

L'Aler di Milano versa in una situazione di «gravità finanziaria tale da essere esposta, a breve, non solo al rischio di insolvenza nei confronti dei propri creditori, ma anche all'impossibilità di far fronte ai pagamenti inderogabili e urgenti quali gli stipendi del personale, le utenze, oneri fiscali e contributi previdenziali». Lo ha detto il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, che ha parlato di uno stato di sofferenza finanziaria

quantificato in 80,5 milioni di euro dal commissario Gian Valerio Lombardi. Secondo Maroni «la situazione di emergenza in cui versa l'Aler di Milano chiede di essere affrontata con più strumenti e azioni, per impedire l'insolvenza di un'azienda storica come quella di Milano e per garantire la continuità amministrativa e gestionale». Per questo la regione ha deciso di attivare una due diligence, di utilizzare presso Aler Milano un

gruppo di dirigenti regionali a supporto del Collegio Commissariale, di definire un piano triennale di risanamento e il consolidamento dell'attività di vigilanza e controllo. Il buco è «frutto di un ventennio di malgoverno in Regione Lombardia» e questo sarebbe «il momento di valutare le responsabilità politiche della mala gestione di Aler» ha commentato il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia.

ECOBONUS

COSA PREVEDE

Sgravi fiscali per le ristrutturazioni volte all'efficiamento energetico degli immobili

LE NOVITÀ

- Estensione della detrazione del 65% ai lavori preventivi di adeguamento antisismico degli edifici fino ad un massimo di spesa di 96.000 euro. Fino al 31 dicembre 2013 spetta a costruzioni adibite a prima casa e ad attività produttive, ricadenti nelle zone sismiche ad alta pericolosità, zone 1 e 2, di cui all'Opcm 3274/2003 (3.069 Comuni)
- Estensione del bonus 65% alle spese per schermature solari, micro-cogenerazione e micro-trigenerazione per il miglioramento dell'efficienza energetica, e agli interventi per promuovere l'efficiamento idrico e per la sostituzione delle coperture di amianto negli edifici
- Saranno definitivi dal 2014

LaPresse-L'Ego

Anche l'Europa vede i segni della ripresa italiana

- A luglio, nell'Eurozona, la fiducia verso il sistema Italia fa il balzo maggiore ● Bene anche l'asta Btp

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Spira sentimento» l'Italia, come nella famosa canzone napoletana. Solo che stavolta il «sentimento» è l'indicatore della fiducia nella ripresa economica. In Europa si chiama «Esi», è tenuto d'occhio dalla Commissione Ue e da maggio segue una lenta ma continua ascesa verso l'ottimismo. Questo mese è cresciuto in media di 1,2 punti (toccando 92,5 punti) nei Paesi di Eurolandia, tra i quali spicca l'Italia con il suo balzo di 2,9 punti, mentre il rialzo medio tra i 28 Stati dell'Unione si ferma a 2,4 (95 punti complessivi).

Guardando al passato, per la zona euro si tratta di un ritorno al «clima» della primavera del 2012. Ma forse allora erano più fiduciosi di noi Germania e Olanda, dove oggi l'ottimismo di consumatori e imprese è cresciuto dello 0,7 nella prima ed è addirittura peggiorato di due punti nella seconda.

Va un po' meglio in Francia e Spagna, cresciute di 1,2 punti. In generale però, almeno in casa nostra il dato viene letto come una piccola conferma alle previsioni che vedono la famosa «luce in fondo al tunnel». E mentre qualche analista parla già di «ripresina», un portavoce della Commissione osserva che il recupero italiano della fiducia nell'eco-

nomia è la dimostrazione che «quando si è seri nell'attuare le riforme a medio termine se ne vedono poi i benefici». «Anche noi prevediamo ripresa, anche se si tratterà di una ripresa lenta per gli ostacoli esistenti, ma ci confortano questi segnali che da qualche mese confermano questa tendenza alla svolta della economia italiana» sostiene Luca Paolazzi, direttore del centro studi di Confindustria.

Parole alle quali si accompagnano i dati sul miglioramento della competitività internazionale dell'Italia, che nel primo trimestre dell'anno sembra attenuare la precipitosa caduta del fatturato dell'industria manifatturiera. Nonostante la situazione resti critica infatti, dal rapporto dei settori industriali di Prometeia-Intesa San Paolo viene fuori come il sistema produttivo abbia confermato la capacità di esportare a ritmi più

sostenuti di quelli medi dei concorrenti europei. Francia e Germania, in particolare, hanno subito flessioni delle vendite del tre per cento, mentre il manifatturiero italiano è aumentato dell'1,3. A spingere sono alimentari, bevande, farmaceutica ma anche la meccanica. Un trend che si conferma pure nel mercato statunitense, dove - continua il rapporto - le imprese italiane di molti settori potrebbero beneficiare nei prossimi anni dei recenti esiti dei negoziati per la liberalizzazione degli scambi e degli investimenti.

RISPARMI, SPREAD E BTP

Tornando ai dati «Esi», quelli della Commissione Ue sulla fiducia nella ripresa economica, dal punto di vista dei settori la spinta maggiore all'ottimismo arriva dai servizi (più 1,8) ma anche dall'industria (0,6) e dal commercio al dettaglio

(0,9). Unico ad arrancare è il comparto edile, storicamente il primo a soffrire gli effetti della crisi.

Bene le speranze delle famiglie europee, che nel primo trimestre del 2013 hanno aumentato la capacità di risparmiare. Come rileva l'Eurostat, secondo cui la quota destinata al risparmio nell'area euro è stata pari al 13,1 per cento (era 12,4 nel trimestre precedente) e all'11 per cento nell'Unione (era 10,7), con un aumento del reddito reale delle famiglie pari allo 0,5 per cento. Per contro, però, diminuiscono gli investimenti delle imprese.

Mentre sul fronte finanziario, va segnalato il collocamento da parte del Tesoro di 6,75 miliardi di Btp a cinque e dieci anni, al massimo del target previsto e con tassi in ribasso. «Spira sentimento» anche lo spread tra Btp e Bund, che si riduce a 274 punti base.

Metalmecchanici, Confapi e Fiom firmano il contratto

- **L'ipotesi di accordo riguarda 400mila addetti**
- **Aumenti salariali di 136 euro in tre anni**

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Aumenti di 136 euro mensili (scaglionati in tre anni), conferma dell'indennità di malattia dei primi tre giorni (quella cancellata dalla Fiat di Marchionne e da Federmeccanica, per intenderci), incremento delle ore di flessibilità da 64 a 72 all'anno, ma compensate dai riposi. Sono le principali caratteristiche dell'ipotesi di contratto nazionale per le piccole e medie imprese siglata da Confapi-Unionmeccanica con la Fiom. Già, solo con le tute blu della Cgil, visto che Uilm e Fim si sono

alzate dal tavolo, riservandosi di aderire in un secondo momento. In pratica una inedita versione dell'intesa - sempre separata, ma a parti invertite - firmata con Federmeccanica nel dicembre scorso, ma che coinvolge comunque un numero significativo di addetti: ben 400mila, divisi in 38mila Pmi meccaniche.

LE ACCUSE DI CISL E UIL

Toccherà ai lavoratori, ora, esprimersi: le assemblee saranno indette dal 26 di agosto al 25 settembre, e la Fiom spera che «si svolgano a carattere unitario». Il clima non pare però dei mi-

gliori. La Fim, con il segretario nazionale Anna Trovò, attacca a testa bassa: «È un'ipotesi di intesa firmata in semiclandestinità, dopo solo due incontri e con i lavoratori in ferie, e largamente peggiorativa del contratto Federmeccanica. Risponde più alle esigenze dei funzionari della Fiom e di Unionmeccanica, alle prese con una crescente emorragia di associati, piuttosto che a quelle degli addetti delle Pmi». Insomma, «siamo ai saldi di fine stagione», insiste Trovò. Sulla stessa linea Luca

Colonna, segretario nazionale Uilm: «È un accordo al ribasso, non abbiamo firmato perché non prevedeva risposte alle precise richieste, come il part-time, l'assistenza sanitaria integrativa, l'utilizzo individuale dei permessi retribuiti». Ce n'è anche per la controparte Confapi «dilaniata da tempo da dissidi e scissioni (il riferimento è alla fronda di Confimi, ndr), e che sta ricorrendo alla cassa integrazione per i propri dipendenti».

LA REPLICA DELLA FIOM

Da parte sua, la Fiom non replica direttamente alle critiche dei colleghi degli altri sindacati, piuttosto Michela Spera, responsabile degli uffici sindacali della segreteria nazionale dei metalmecchanici guidati da Landini - preferisce concentrarsi sui punti qualifican-

ti dell'intesa. «Noi crediamo che questa ipotesi di accordo, su cui ora si esprimeranno i lavoratori, rafforzi di fatto il valore dei contratti nazionali - spiega Spera - . Il fatto che gli aumenti previsti (35 euro mensili da giugno 2013, a cui si aggiungono 45 dal giugno 2014 e 51 dal giugno 2015, oltre a 5 fissi per le prestazioni di bilateralità, ndr) siano senza deroghe livella le differenze salariali anche consistenti che ci potevano essere da stabilimento a stabilimento». Inoltre, «viene confermato il diritto alla contrattazione delle Rsu in materia di orari - chiude Spera - , recependo per la prima volta nelle Pmi gli accordi firmati da Cgil, Cisl e Uil e Confapi, assicura le misure di welfare contrattuale, come il fondo di sostegno al reddito, la formazione e la sicurezza».

...
Uilm e Fim attaccano: «Saldi di fine stagione»
Le tute blu Cgil: «Ora decidano le assemblee»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un ultimo martedì di luglio all'insegna della Fiat, con notizie di ogni genere e provenienza. Ma ancor più dei positivi risultati del secondo trimestre, del "profit warning" su Chrysler che non è piaciuto in Piazza Affari, a colpire sono le parole pronunciate da Sergio Marchionne, per nulla rassicuranti riguardo il futuro italiano del Lingotto. Affermazioni arrivate alla vigilia di una ripresa del confronto con i sindacati, compresa la Fiom, mentre il ministro Zanonato annuncia un imminente incontro con i vertici Fiat per discutere del piano industriale.

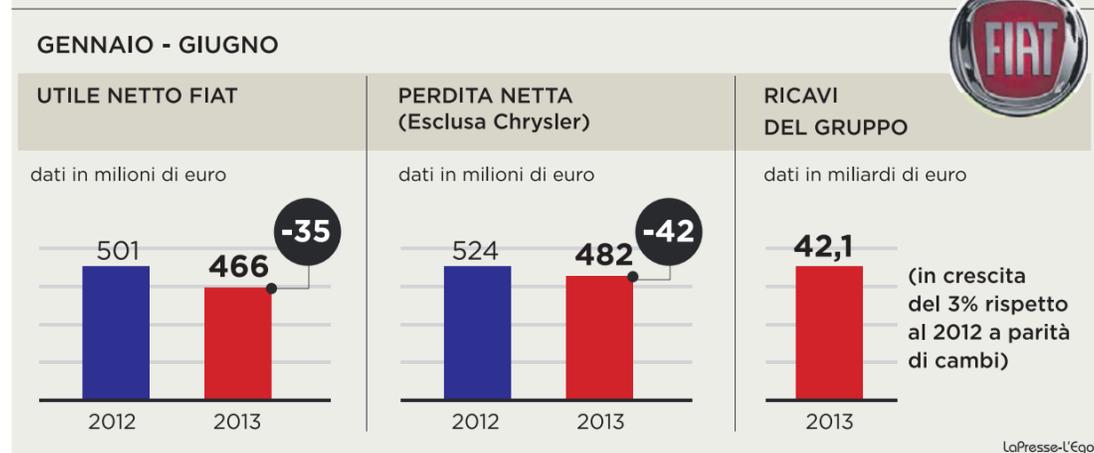
«Se le condizioni industriali in questo paese rimangono così, la situazione è impossibile. Serve chiarezza nelle regole altrimenti potrebbero esserci delle implicazioni». Duro, persino minaccioso, l'amministratore delegato Sergio Marchionne durante la conference call sui risultati del gruppo, parlando del pronunciamento della Consulta favorevole alla Fiom dopo il suo ricorso sulla rappresentanza negli stabilimenti. «Rimango open minded, non ho pregiudizi», ha proseguito il manager italo-canadese tornando ad auspicare che il governo italiano «introduca una legge» sulla rappresentanza «per uscire da questo momento di incertezza». Marchionne non si è voluto sbilanciare sui tempi di eventuali decisioni dell'azienda in merito, però, ha tagliato corto «c'è sempre una deadline...». E per nulla incoraggiante è stata la sua replica a chi gli ha prospettato l'ipotesi di mettere a punto il rilancio del marchio Alfa Romeo fuori dall'Italia: «Ci sono tante alternative, siamo una compagnia globale». Intanto, come detto, l'incontro tra Fiat e Fiom di cui si era parlato nei giorni scorsi, si terrà a Roma venerdì pomeriggio. Lo si è appreso da fonti vicine al gruppo. E nello stesso giorno, ma al mattino, la Fiat incontrerà i sindacati firmatari del contratto, Fim-Cisl, Uilm, Fismic e Ugl.

AUDIZIONE AL SENATO

Attesa dalle forze sociali, la rappresentanza del Lingotto, ma anche dal governo. «Conto prima del 10 agosto di incontrare Fiat per ragionare attorno a questo piano industriale e al rilancio dell'attività produttiva», ha dichiarato ieri il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, a margine di un'audizione in Senato. «Si è perso un po' di tempo - aveva detto poco prima Zanonato nel corso dell'audizione - per l'atteggiamento della Fiat che non ha gradito la sentenza della Corte Costituzionale. Dovrebbe riaprirsi questo confronto per avere un piano preciso di investimenti. E i rapporti in corso fanno pensare che questa cosa avverrà anche se non posso garantirlo al 100%».

...
Venerdì confronto fra il Lingotto e i sindacati, finalmente un incontro anche con la Fiom

FIAT: I PRIMI SEI MESI DEL 2013



Ultimatum di Marchionne

«Se l'Italia non cambia...»

- **Il numero uno Fiat: «Chiarezza sulle regole o ci saranno delle implicazioni»**
- **Utile nel 2° trimestre, ma Chrysler abbassa le stime e la Borsa non gradisce**

Quanto ai risultati economici, il gruppo Fiat ha chiuso il secondo trimestre 2013 con un utile netto di 435 milioni di euro, quasi raddoppiato rispetto ai 239 milioni di euro del secondo trimestre 2012. E l'utile della gestione ordinaria, superiore a 1 miliardo di euro, è migliorato del 9% in termini nominali e del 12% a parità di cambi. Per i marchi generalisti le consegne a livello mondiale sono in aumento del 5% a 1,2 milioni di veicoli: incrementi a doppia cifra in America Latina (Latam) e in Asia e Pacifico (Apac), del 4% nel Nord America (Nafta) e diminuzione del 5% in Europa, Medio Oriente e Africa (Emea). I ricavi, pari a 22,3 miliardi di euro, sono cresciuti del 4% ri-

spetto al secondo trimestre 2012. Nello specifico, la controllata Chrysler ha chiuso il secondo trimestre dell'anno con un utile netto di 507 milioni di dollari, in crescita del 16% rispetto ai 436 milioni di dollari dello stesso trimestre 2012. E i ricavi nel trimestre sono saliti del 7% a quota 18 miliardi di dollari. Ciò nonostante il marchio americano ha rivisto al ribasso le previsio-

...
Il titolo affonda dopo un profit warning sugli utili 2013 della casa americana

ne di utile netto e di utile operativo per l'intero esercizio. Nel dettaglio, il risultato netto 2013 è stimato in una forchetta tra 1,7-2,2 miliardi di dollari rispetto alla precedente previsione di circa 2,2 miliardi. Tanto è bastato per far prevalere il pessimismo in Borsa, con il titolo Fiat che è risultato il peggiore fra quelli a grande capitalizzazione con un ribasso del 4,21%. E sempre riguardo Chrysler, e la prevista acquisizione di tutto il suo capitale, Marchionne ha tirato il freno: «Non abbiamo raggiunto alcun accordo con Veba (il sindacato che detiene il restante pacchetto azionario, ndr) e non siamo nemmeno vicini alla risoluzione della questione».

IL CASO

I sindacati contro Acea: riduce il debito non pagando i fornitori

«In questi giorni il cda di Acea approverà la semestrale del gruppo». Così inizia una dura nota dei sindacati del Lazio sull'azienda partecipata dal comune di Roma al 51%. Scrivono Ilvo Sorrentino Filctem Cgil, Marco Biasini Flaei Cisl, e Giancarlo Balla Uiltec Uil: «Non siamo in grado di anticipare i numeri, ma i rumors parlano di notevole soddisfazione del management sulla riduzione del debito - dice Biasini - . Quello che invece siamo in grado di dire è cosa "avrebbe" fatto Acea per presentare numeri edulcorati in cassa: non "avrebbe" pagato i fornitori, rinviando le scadenze delle mensilità di aprile,

maggio e di giugno. Ha ripreso i pagamenti solo i primi di luglio, mettendo in ginocchio la già fragile imprenditoria romana, costituita in larga parte da piccole e medie imprese; 'avrebbe' spinto al massimo la cessione dei crediti, cedendo al sistema bancario anche i crediti in corso di maturazione pur di vederli tramutati in cassa; 'avrebbe' gonfiato le bollette, stimando importi inesistenti, pur di cedere al sistema bancario fatture di importo più alto al fine di incassare importi più alti. I Conguagli, le rettifiche, le rateizzazioni avverranno dopo, già a luglio: ma la cassa a giugno è nella pancia di Acea

che presenta così dei buoni numeri». Intanto «Continua la vicenda bollette pazze tanto da motivare una interrogazione al ministro Zanonato». Vicenda che smentisce «il presidente Cremonesi che, il 15 aprile 2013, dichiarava 'siamo vicini a risolvere il problema doloroso delle fatturazioni'». «Il Presidente era così addolorato che si è fatto nominare anche presidente della società Illuminazione Pubblica s.p.a. ed inserire come socio nei c.d.a. di 4 società del gruppo». Non solo, nel mese di luglio l'Autorità ha avviato una verifica su Acea Distribuzione per aver generato problemi all'intero sistema elettrico nazionale.

Om carrelli alta tensione tra lavoratori e azienda a Bari

GINO MARTINA
BARI

Aria di conflitto nella zona industriale di Bari. È scontro tra Kion, multinazionale tedesca proprietaria della Om carrelli elevatori, lavoratori, sindacati e istituzioni locali. Ieri, al ministero dello Sviluppo economico, Cgil, Cisl e Uil attendevano i nomi dei nuovi potenziali acquirenti dello stabilimento chiuso dal marzo dello scorso anno. Ma hanno ricevuto solo le minacce dei dirigenti aziendali, che pretendono la rimozione del presidio dei 223 lavoratori davanti alla fabbrica, per recuperare i 240 carrelli già assemblati, del valore di circa 12 milioni di euro, e altri pezzi stpati nei magazzini. Kion, che ha trasferito la produzione barese a Luzzara e ad Amburgo, vuole sporgere denuncia alle forze di polizia e impedire l'accesso nelle officine a eventuali acquirenti. Inoltre, venendo meno ad accordi siglati il 23 luglio con Regione Puglia e sindacati, la multinazionale non ha più intenzione di anticipare i soldi della cassa integrazione (800 euro per lavoratore), a cominciare dalle spettanze di agosto. L'apertura formale della procedura con l'Inps avrebbe tempi lunghi e i lavoratori rischierebbero di rimanere senza alcun sostegno per mesi. I sindacati sono pronti a presidiare da questa mattina i cancelli assieme a 80 ex dipendenti, che con tre turni da otto ore, a gruppi di 20, impediscono che i carrelli assemblati siano portati via. Alcune settimane fa, dei Tir furono rimandati indietro. Il presidio è difeso anche dal governatore Vendola, che ha visto sfumare, per ben due volte nell'arco di un anno, il sogno di vedere uscire dalle officine baresi i taxi verdi, quelli col motore ad alimentazione ibrida. Nel 2012 ci fu il ritiro del progetto della Landi Renzo e, di recente, quello della Frazer Nash, scomparsa d'improvviso, senza dare spiegazioni credibili sul mancato investimento da 40 milioni complessivi, per l'assemblaggio di taxi ecologici, con la scocca dei tipici Cabs, destinati a percorrere le strade di Londra. «Non permetteremo all'azienda di scappare dalla Puglia senza rispettare gli impegni presi. Non si può sfuggire alla responsabilità sociale che l'impresa ha nei confronti del territorio» ha spiegato Leo Caroli, assessore regionale al Lavoro. Alle 9 e 30 ci sarà una grande assemblea davanti alla fabbrica. I sindacati temono disordini e chiedono l'intervento urgente di tutte le istituzioni.

COME FAR CHIUDERE LE AZIENDE

2° puntata

ARGOMENTI PRECEDENTI SU
www.bastasoprusi.it

EPISODI IN ORDINE SPARSO PER FAR CAPIRE IN CHE CAMPO MINATO SI MUOVONO LE AZIENDE ITALIANE IN BALIA DI BANCHE, BUROCRAZIA INCREDIBILE, LEGGI ASSURDE ED INCOMPRESIBILI, FISCO INQUALIFICABILE

(paghi se guadagni, se NON guadagni e perfino se PERDI)

ARGOMENTO 3

Lettera da me inviata (ovviamente senza ricevere risposta) il 25 09 2012 a:

sportello unico attività produttive/polizia municipale/asur Marche 7/uff urbanistica/settore gestione edilizia/**presidente regione marche**/pres prov. ancona/GdF

LEGGERE QUESTA LETTERA PER COMPRENDERE IL DANNO ARRECATO A ME, AD ALCUNE MIE AZIENDE ED A DECINE DI PERSONE ORA DISOCCUPATE... INUTILMENTE...

questo "PUTIFERIO" è iniziato una settimana dopo lo scioglimento della neve (sono state interrotte ferrovie e strade per giorni, scuole chiuse fino al 16 febbraio 2012, la settimana seguente molte zone erano ancora impraticabili). Contattai l'assicurazione per la constatazione dei danni alla copertura ed alle merci... Mi chiesero di attendere... avevano centinaia di richieste.

I FATTI

Le piscine Il Extasy erano chiuse per rinnovo area benessere con nuove vasche idromassaggio, cascate e cromoterapie; e nuovi scivoli per bambini nella piscina "bassa".

Venerdì 2 marzo dalle ore 18 alle ore 22 è stato riverniciato il fondo di una piscina; il lavoro è stato fatto a quell'ora per evitare che l'odore della vernice infastidisse (inoltre al sabato mattina l'affluenza per le altre attività del Centro sarebbe stata minima).

Sabato qualcuno ha telefonato alla Polizia lamentandosi per l'odore; a conferma della mia tesi: NON SIAMO PIÙ ABITUATI ALL'ODORE DEL LAVORO, se da un carrozziere c'è odor di vernice o da un falegname odore di segatura o da un meccanico l'odore del grasso o IN UNA STALLA IL PROFUMO... DEL LETAME... (concime BIOLOGICO)... ci sembra di morire... la Polizia, non avendo strumenti idonei, ha chiesto l'intervento dei Vigili del fuoco che, con gli strumenti NON hanno rilevato NULLA di NOCIVO; così salutando (gentilmente) se ne sono andati. **TUTTO FINITO?** no...Finanza, Arpam, Asur ecc... mi hanno circondato e, nonostante la mia strenua difesa (durata ore) mi hanno sopraffatto... il mio è un atteggiamento sarcastico perchè nessuno nel Blitz si è comportato in modo scortese o scorretto.

Il vero problema è che in una società ormai abituata a distruggere (si demolisce anziché ristrutturare, si buttano oggetti, anche pregevoli, piuttosto di ripararli...) il RIUTILIZZO è un segno di povertà e non di CIVILTÀ; io penso che recuperare materiali del mio ciclo produttivo, facendo lavorare persone anziché distruggere risorse naturali e senza inquinare l'aria per trasportare nuove materie prime, sia meglio che riempire le discariche con tutti i problemi che ne conseguono.

Pensa così anche la Comunità Europea: direttiva 2008/98/CE paragrafi 6 e 7 **testualmente...** La politica in materia di rifiuti dovrebbe puntare a RIDURRE L'USO DI RISORSE ...7/... IL RIUTILIZZO E IL RICICLAGGIO DEI MATERIALI DOVREBBERO PREFERIRSI alla valorizzazione energetica dei rifiuti.

Lo faccio da sempre: "il risparmio è il primo guadagno" ed i materiali che uso sono ri-trasformabili (vetroresina, materie plastiche, legno ecc.) esempi: produco cassette in legno e con gli sfridi (non li considero rifiuti) costruisco cucce per cani "su misura". Purtroppo, per legge, anche le tavole di legno, se devo tagliarle per il riutilizzo, devono finire fra i rifiuti ed avviate allo smaltimento (addio produzione di cucce). Produco piscine su stampo e a pannelli e uso lo stesso sistema ho pannelli da m.12 e se una

piscina è da m.9 conservo il pannello da m.3 che poi uso per una piscina piccola... non sono così fortunato da riutilizzare tutto subito ma nel tempo penso di essere riuscito ad utilizzare l'80% degli "scarti" che avevo conservato. Questo sistema è valido per materiali non deperibili e NON INQUINANTI!!!

ANALISI SOMMARIA DEI MATERIALI DA ME "CONSERVATI" E DEFINITI "RIFIUTI" DALLE VARIE AUTORITÀ

Ricordo l'"emergenza neve", oggi, a distanza di mesi (questa lettera è di quasi un anno fa), molte aziende stanno risistemando le strutture danneggiate (qualcuno ha ancora sui piazzali le macerie dei tetti crollati e dei macchinari distrutti). Il 50% dei materiali era costituito da teli in PVC dei cupolini sfondati dalla neve: teli usati anche per gazebo e giochi gonfiabili e non nocivi: i miei collaboratori (ero ricoverato per un intervento alle coronarie) hanno pensato (bene) di calarli ed arrotolarli alla meglio per evitare ulteriori danni; i tubi neri che si vedono nelle foto dei giornali altro non sono che un artigianale impianto solare: scalda (gratis) centinaia di m³ di acqua. Nelle foto si vedono piastrelle, tombini e pozzetti, legname... sono IN VENDITA nel mio outlet e nel mio Brico!!! I fustini marca x: contengono disinfettanti per piscine.

Ci sono una ventina di ventilatori imballati ma danneggiati dalla neve caduta all'interno dopo aver sfondato i cupolini. I fustini vuoti di vernice sono quelli utilizzati per verniciare i giochi acquatici e le piscine. La fattura di alcuni reca la data del giorno prima del BLITZ!!!! Poi ci sono pezzi di vasche, piscine ecc., ma stavamo rinnovando la spiaggia artificiale con altri idromassaggi, cascate ecc. C'erano stampi e stampate di vetroresina... tutti i produttori di barche e piscine li depositano all'aperto... era sparpagliato, ma l'attenuante è d'obbligo. NON erano depositati NOVECENTOMILA chili di rifiuti (per me materiali riutilizzabili) ma al massimo il 5%, questo **malinteso** ha DISTRUTTO le mie attività ne hanno parlato giornali e televisioni con commenti sarcastici per il connubio benessere, piscine, bambini con rifiuti pericolosi.

Di chi la colpa?... i funzionari, DOVEVANO verbalizzare... i Magistrati autorizzando i sequestri delle aree: seguivano le leggi Guai se così non fosse: restano un punto fisso della Costituzione e della nostra Libertà... Coi politici è INUTILE prendersela... coi giornalisti è MEGLIO non prendersela... hanno la penna, dalla parte del manico...

QUINDI ALLA FINE LA COLPA È SOLO MIA PERCHÉ:

1) ho fatto nevicare tanto da sfondare tetti e bloccare la regione ed ho conservato i materiali danneggiati, in attesa del perito. 2) ho recuperato minipiscine, scivoli, cascate per creare un ambiente gradevole con poca spesa e rendere conveniente l'ingresso (famiglia 4 persone 20 euro al giorno!!) Così ho conferito in discarica materiali che, in molti casi, avrei potuto riutilizzare, pagando (oltretutto) sia il trasporto che lo smaltimento.

Ho le attività ferme da 6 mesi ed ho perso 4 mesi tra verbali, avvocati, esperti ecologici, anziché tentare di salvare le mie aziende con tutti gli operai Grazie a questa pubblicità non ho aperto il "PARCO ACQUATICO", che avrebbe avuto un grande successo... tutto per leggi che non distinguono il materiale PROPRIO (riutilizzabile) da quello (magari tossico) raccolto PER SPECULAZIONE... e non cominciamo con il solito ritornello "le leggi vanno rispettate tutte, perchè a questa stregua chi ha seguito le leggi razziali naziste ed ha perseguitato popoli, ha fatto bene. Ma perchè "Rispettare le leggi"?... se ad Ancona, ancora non seguono la legge Bersani del 2006, fanno varianti al piano regolatore per NEUTRALIZZARE

sentenze del TAR e del Consiglio di Stato, che condannano il comune di Ancona in materia di destinazione d'uso? Ma sono **futuri argomenti**. O FORSE SONO ALTRI RISVOLTI DEGLI STESSI ARGOMENTI... visto l'accanimento (terapeutico? Forse per farmi capire chi comanda) Roberto busco

Sono perplesso: la notizia, non più collegabile alla neve, è stata data il **28 marzo** in modo sproporzionato all'effettiva consistenza, interrompendo anche trasmissioni radiofoniche per segnalare il grande pericolo... **25 giorni dopo!!!** Forse sono UN TIPO SCOMODO E CERCANO di SCREDITARMI ingannando Giudici ed enti vari? Vorrei ricordare che sono stato per MOLTISSIMI anni (in quelli difficili... a rate) uno dei principali e convinti "sponsor" di Legambiente Ancona.

Ho avuto un forte riscontro alla prime pagine pubblicate ed un giornalista mi ha chiesto l'obiettivo di quello "SFOGO".

Probabilmente la speranza di far capire a quei milioni di burocrati (perchè tanti sono) che se non si cambia **subito** è la fine, la loro fine!!!! Perchè quando gli imprenditori: dal macellaio al pizzaiolo, dal tornitore al carrozziere, dal falegname all'imbianchino, dall'idraulico all'elettricista, alzeranno le braccia ed andranno a lavorare altrove, in ITALIA non ci sarà più nulla da timbrare, nulla da compilare, nulla da verificare, nulla da sanzionare (pochi minuti fa in una trasmissione di Rai 2 col giornalista Porro c'era un giovane pizzaiolo che per aver portato la pizza al tavolo ai 2 soli clienti presenti era stato multato per euro 5000). Che fine hanno fatto le liberalizzazioni di Bersani prima e di Monti poi??? Gli enti locali se ne infischiano pur di conservare il loro orticello!!!

O forse voglio contestare una classe dirigente fatta di PRESUNTI SAGGI e PRESUNTI TECNICI capace solo di partecipare a riunioni e congressi con ovvie conclusioni: "bisogna risolvere il problema dei giovani, della sanità, degli anziani, della disoccupazione ecc.) ma nessuno dice COME: idee e senso pratico ZERO... Della serie "fatti non parole" ecco un'idea per la scuola:

DA SETTEMBRE NEGLI ISTITUTI SUPERIORI SI FARANNO I TURNI 1) si devono mantenere SICURI ed a norma solo metà degli edifici... 2) si devono pulire e **ri-scaldare** solo metà degli edifici... pensate quanto inquinamento in meno, soprattutto al nord 3) le attrezzature (banchi, computer, strumentazioni) sarebbero la metà e sempre efficienti 4) gli immobili "avanzati" potrebbero essere venduti (molti sono all'interno, se non al centro, delle città), o riutilizzati per altri uffici pubblici che oggi pagano affitti... 5) i mezzi pubblici sarebbero meno "affollati" nelle ore di punta perchè si diluirebbe l'affluenza con le corse pomeridiane. Solo alle superiori perchè i ragazzi, quasi adulti, si gestiscono da soli. Una settimana alla mattina il classico e al pomeriggio lo scientifico e viceversa la settimana successiva. Idem geometri, ragionieri ecc.

SOLO VANTAGGI E GRANDI RISPARMI
SENZA CONTROINDICAZIONI

CONTINUA... ALLA PROSSIMA PUNTATA

BUSCO

www.busco.it

www.bastasoprusi.it
(sito in continuo aggiornamento)

ECONOMIA



La sede del Monte Paschi di Siena FOTO TM NEWS - INFOFOTO

Prodi dice no alla guida della Fondazione Mps

- Il sindaco Valentini: «L'ho contattato perché servono personalità con relazioni efficienti»
- Anche Gronchi, indicato dall'Udc, si è chiamato fuori
- Si chiude l'inchiesta su Antonveneta

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Dopo il «caso Almunia», scoppia il «caso Prodi» nel Montepaschi. Stavolta è il sindaco Bruno Valentini a gettare nella «mischia senese» il nome dell'ex premier, storico leader del centrosinistra. Il primo cittadino lo avrebbe contattato per proporgli la presidenza della Fondazione, che il 2 agosto dovrà rinnovare i suoi vertici. Ma il professore avrebbe già risposto: no, grazie. La notizia è filtrata su un foglio locale, e ieri è stata confermata dal sindaco. «Ho avuto una chiacchierata con lui e altri leader nazionali per arrivare a candidature di prestigio e altissimo profilo - ha detto il sindaco - Servono personalità con relazioni efficienti. Abbiamo bisogno di una forte sponda con il governo nazionale, non per difendere noi stessi ma per difendere l'italianità della banca».

A dire la verità le parole di Valentini sembrano un film del passato: rapporti politici e relazioni personali per il vertice della Fondazione. Proprio quello che è finito sotto accusa dopo il ciclone Mus-

sari. Forse però il sindaco punta a «pescare» fuori dalla cerchia ristretta dei senesi e delle diverse «lobby» locali. Va aggiunto, tuttavia, che il nuovo Statuto non riconosce più un ruolo tanto predominante al Comune. Spetta alla deputazione generale scegliere il presidente (oggi anche tra i propri membri, ieri non era così) ma in quell'organismo oggi il municipio ha solo 4 membri su 14, che aggiunti ai 2 della Provincia non danno alla politica locale la maggioranza. Anche se quello che accade poi nella realtà non corrisponde ai semplici numeri. Anche il membro nominato dalla Camera di commercio (Alessandro Piazzi), infatti, può annoverarsi tra i grandi elettori dell'attuale sindaco. Sceglierlo come presidente, però, sarebbe uno scivolone per Valentini, viste le sue frequentazioni della Fondazione anche ai tempi di Giuseppe Mussari. Non ci sarebbe certo discontinuità. In ogni caso le relazioni restano l'anima della città e della «sua» Fondazione.

Un nome come quello di Prodi sarebbe stato comunque fuori da questi giochi. Sta di fatto che l'ex premier non ha

accettato, lasciando ancora campo libero a un'infinità di ipotesi che già da giorni si fanno nelle contrade. L'Udc ha giocato la carta di Divo Gronchi, amministratore delegato della cassa di San Miniato, ma anche lui si è chiamato fuori. Vero è che spesso si fa un nome più per bruciarlo che per sponsorizzarlo, ma stavolta l'impressione è che non ci sia la corsa alla poltrona della presidenza. Una poltrona che scotta, viste le difficoltà in cui si dibatte l'ente: chi arriverà dovrà gestire più debiti che erogazioni, si dovrà preoccupare di evitare il fallimento e di guidare la banca in un difficile percorso di risanamento. Un gioco rischioso e poco remunerato, se è vero che le attuali retribuzioni per il vertice non superano i 70mila euro annui. Almeno la metà di quelli di qualsiasi altro ente finanziario.

Ciò non toglie che tra i professionisti di Siena siano in molti a puntare ad entrare a Palazzo Sansedoni per la porta principale. Sono in tutto 62 i curricula arrivati al Comune per la scelta dei «deputati». E ben 13 di loro hanno presentato una doppia candidatura: per il Comune e per la Provincia. Insomma, se Palazzo pubblico e Palazzo del governo non si parlassero, potrebbe accadere che gli stessi nomi vengano designati da due enti diversi. Naturalmente non sarà così.

Intanto la Procura ha chiuso le indagini sull'acquisizione di Antonveneta, le notifiche sono attese oggi o domani.

Quella lettera da Bruxelles chiede la luna, ma qualcosa bisogna fare

EMILIO BARUCCI

IL MONTE DEI PASCHI DI SIENA, LA TERZA BANCA DEL PAESE, È AL CENTRO DI UN DIFFICILE CONFRONTO TRA IL COMMISSARIO EUROPEO ALLA CONCORRENZA ALMUNIA E IL MINISTRO SACCOMANNI. Secondo la lettera inviata dal primo al nostro ministro dell'Economia e pubblicata dal *Financial Times*, senza un rafforzamento del piano industriale la Commissione europea potrebbe classificare come aiuti di stato i quattro miliardi di Monti bonds della banca sottoscritti dallo Stato Italiano. Una decisione che farebbe crollare d'un colpo il progetto di risanamento della banca che si troverebbe a dover cercare sul mercato capitali freschi pari alla sua capitalizzazione di borsa. La nazionalizzazione o la svendita sarebbero l'unica via d'uscita.

La lettera sorprende per più di un motivo. In primo luogo sorprende che sia uscita sul quotidiano per eccellenza dell'alta finanza internazionale. Non è la prima volta nell'ultimo anno che il Monte dei Paschi sale agli onori della cronaca della stampa finanziaria internazionale. Aldilà dei fatti oggettivamente negativi (mala gestio e scandali giudiziari), colpisce che le notizie siano sempre state accompagnate da scetticismo circa il futuro della banca, una sorta di pregiudizio nei confronti del perverso connubio tutto senese banca-politica. Un pregiudizio che la stampa internazionale non ha avuto nei confronti delle malefatte (di dimensione ben maggiore) delle banche internazionali private. Sarà forse un retropensiero ma sembra proprio che il partito di coloro che tifano affinché il Monte non ce la faccia sia ben radicato. La Commissione gioca un ruolo super partes, sicuramente non vi è alcun complotto ma è indubbio che sul Monte si stia giocando una piccola battaglia contro il riaffermarsi del pubblico nel mondo finanziario.

La lettera sorprende anche nel merito. Da un lato è perentoria, quasi minacciosa e dettagliata entrando nello specifico delle parti del piano industriale che andrebbero rafforzate, dall'altro appare astratta e non si capisce a cosa potrebbe portare. Dopo le osservazioni messe per iscritto non si capisce bene come la banca e lo Stato italiano potrebbero concretamente porvi rimedio.

Insomma un cartellino giallo estremamente severo cui appare difficile replicare.

Le richieste di revisione del piano industriale appaiono infatti molto difficili da praticare. Si richiede di incidere maggiormente sul fronte dei costi senza domandarsi le conseguenze che una riduzione ulteriore del personale (oltre quella programmata di 5mila unità) potrebbe comportare per l'operatività. Si chiede di aumentare il grado di copertura delle sofferenze e di incrementare la profittabilità della banca, due obiettivi difficilmente perseguibili insieme. Si chiede di agire sui costi operativi senza specificare come. Si chiede di ridurre l'esposizione al debito sovrano anche qui senza contare il decremento (nell'immediato) della profittabilità della banca. Si chiede di chiarire come la banca intenda sostituire, quando andranno in scadenza, i finanziamenti che riceve dalla Bce. Si giunge a chiedere di penalizzare i possessori di obbligazioni subordinate, un fatto mai avvenuto in Italia e difficile da mettere in atto. Insomma la sensazione è che la Commissione chieda davvero tanto a fronte di un piano industriale che appare già essere sfidante. Sembra difficile fare di più senza «ammazzare» la banca. Richieste che messe per iscritto e rese pubbliche rischiano di diventare un macigno difficile da superare. La sfiducia di Bruxelles verso il piano di risanamento della banca appare evidente.

A questo punto i casi sono due. Nello scenario positivo il Monte ha dentro di sé le risorse per farcela, il piano industriale sta in piedi, ed allora conviene provare a fare di tutto per venire incontro alle richieste di Bruxelles cercando di portare buoni argomenti per respingere quelle troppo esigenti. In questo caso il governo italiano deve svolgere un'azione decisa in difesa della banca. Nello scenario negativo, se i margini per risanare il Monte non ci sono allora conviene che il governo prenda subito la decisione di nazionalizzare la banca senza impegnarsi con i Monti bonds. In questo caso i Monti bonds rischiano di essere soldi buttati. Lo Stato dovrebbe entrare nel capitale della banca, ristrutturarla e poi privatizzarla. Un dato è certo, la lettera di Bruxelles ha accelerato tutto. Il tempo per decidere il destino del Monte è arrivato.

Fonsai, nuova azione di responsabilità contro Ligresti

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un nuova azione di responsabilità contro la famiglia Ligresti. È stata autorizzata ieri con una maggioranza bulgara (99%, nessun contrario, un astenuto) dall'assemblea dei soci di Fonsai, riuniti a Bologna. Si tratta di 32 milioni di danni, che vanno a sommarsi ai 245 milioni accertati dal commissario ad acta nominato dall'Isvap (oggi Ivass) Matteo Caratozzolo, che aveva già promosso una azione di responsabilità.

OPERAZIONI

Quelle in discussione ieri erano le operazioni minori non comprese nel mandato del commissario Caratozzolo, operazioni che hanno un «valore molto meno rilevante» come si legge nella

relazione illustrativa del cda distribuito in assemblea e letto dall'amministratore delegato Carlo Cimbri. Queste operazioni, come è emerso dalle indagini dei mesi scorsi, sono state concluse da società del gruppo Fonsai con società «correlate» riconducibili alla famiglia Ligresti attraverso varie violazioni.

L'ad Cimbri, rispondendo alle domande di alcuni piccoli risparmiatori, ha anche annunciato di aver avanzato una domanda di sequestro nei confronti di Salvatore Ligresti e le figlie Jonella e Giulia, oltre ai due ex manager Fonsai Antonio Talarico e Fausto Marchionni.

Cimbri ha precisato che sono state intraprese azioni di recupero a seguito di «una serie di verifiche sui patrimoni degli ex amministratori fatte da Fon-

sai, ovviamente con i mezzi disponibili dalla società, visto che non siamo una procura o un tribunale».

«Sono stati fatti gli accertamenti possibili» ha continuato Cimbri «sui redditi e patrimoni. È stata proposta una domanda di sequestro per Salvatore Ligresti, Jonella e Giulia, Talarico e Marchionni. L'udienza è già stata fissata il 6 agosto. Non si è provveduto a effettuare una notifica a Paolo Ligresti che, come abbiamo appreso dai giornali, ora è anche cittadino svizzero e non

...

Cimbri: usciremo dal patto di sindacato Rcs, saremo liberi di gestire la nostra partecipazione

soltanto residente in Svizzera. In ogni caso ulteriori azioni a tutela del patrimonio saranno proposte nel caso in cui dovessero emergere altre responsabilità dei Ligresti a seguito di ulteriori indagini».

PROCESSO

«Qualora la magistratura penale» ha chiarito Cimbri «disponesse il rinvio a giudizio e si incardinasse un procedimento penale, valuteremo tutte le forme di tutela del patrimonio della società, inclusa la costituzione di parte civile verso i rinviati a giudizio in sede penale».

L'amministratore delegato del nuovo gruppo UnipolSai, che ha appena avuto il disco verde dell'Ivass alla fusione, ha spiegato a riguardo che «le assemblee si terranno tra fine settembre

e ottobre». Per quanto riguarda invece il processo di dismissione dei premi, imposto dall'Antitrust per dare l'ok all'operazione Fondiaria-Unipol, Cimbri è rimasto sul vago: «Dopo l'estate tireremo le somme, ci sono arrivate 10-15 manifestazioni di interesse, ma non da Warren Buffet, che non conosco».

A margine dell'assemblea Cimbri ha anche chiarito la posizione di Unipol riguardo alle azioni di Rcs (5,65%) che la società bolognese ha nel portafoglio: «La linea che seguiamo non cambia: per noi è un asset di investimento che abbiamo trovato in eredità. Per questo usciremo dal patto attuale. Uno dei punti chiave è rientrare nella piena disponibilità della nostra partecipazione ed essere liberi di gestirla, ma questo non vuol dire certo uscire dall'azionariato».

MONDO

ROBERTO ARDUINI

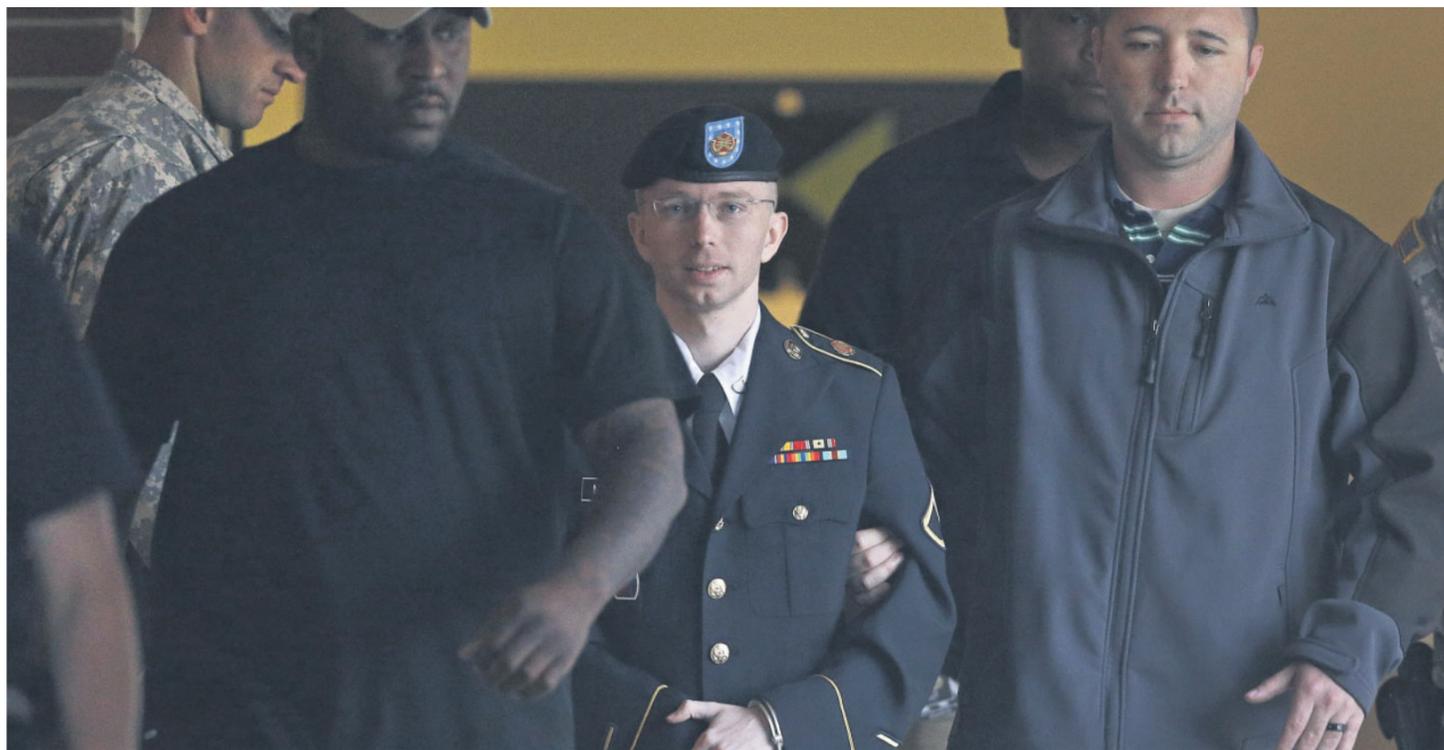
arduini@unita.it

«Vendetta o giustizia?». Così era scritto su un cartello fuori Fort Meade, dove si è consumato un altro capitolo della vicenda *Wikileaks*. I sostenitori di Bradley Manning, radunati davanti alla base dove si è riunita la corte marziale, speravano che vicesse la seconda e indossavano magliette con la scritta «verità». È andata diversamente e la cosiddetta «talpa» è stata condannata. Sulla testa del militare pendeva un'accusa grave di tradimento e «aiuto al nemico», che poteva portare alla condanna a morte, anche se i procuratori militari avevano deciso di non chiederla. Manning è stato scagionato dalla principale imputazione, ma rischia una pena di oltre 100 anni di carcere. È stato riconosciuto colpevole di 19 dei 21 capi d'accusa per cui era stato incriminato: cinque accuse di spionaggio, cinque accuse di furto, un'accusa di frode informatica e altre infrazioni militari.

L'analista dell'intelligence era stato arrestato nel giugno 2010 mentre era in servizio in Iraq ed è stato tenuto in completo isolamento prima in Kuwait, poi nel carcere di massima sicurezza di Quantico, in Virginia. Le condizioni di detenzione a cui era sottoposto non erano dissimili da quelle riservate ai detenuti di Guantanamo, tanto che il relatore delle Nazioni Unite sulla tortura le ha definite «crudeli, inumane e degradanti». Solo una campagna internazionale ha ottenuto il suo trasferimento a condizioni meno severe, ma non l'uscita dalla cella di isolamento. Perché tanto accanimento? «È stato incarcerato per aver rivelato crimini di guerra», spiegano i suoi sostenitori. Del resto, la furia della giustizia non si spiegherebbe se non si trattasse della più grande fuga di documenti riservati della storia Usa, da cui emergono gravi responsabilità statunitensi. Tra essi, il video *Collateral murder* che documenta una strage di 12 civili e bambini da parte di un elicottero Apache, che provocò anche la morte di due dipendenti dell'agenzia di stampa Reuters. Manning avrebbe passato a *Wikileaks* diversi video e le 260 mila pagine di rapporti riservati e di valutazioni di intelligence.

TRADITORE O EROE?

Il militare statunitense, con doppia cittadinanza, britannica oltre che statunitense, è stato tenuto in carcere per 1.100 giorni. Il soldato «era in fase di addestramento come analista dell'intelligence», ha sostenuto il procuratore militare, il maggiore Maj Ashden Fein, quindi «non poteva non sapere»



Bradley Manning scortato al tribunale militare di Fort Meade FOTO AP

Colpevole di spionaggio la talpa di Wikileaks

● Il militare che passò i file segreti ad Assange rischia oltre 100 anni di carcere ● Assolto dall'accusa più grave di connivenza con il nemico

che le informazioni riservate, una volta fatte filtrare su internet, avrebbero potuto finire nelle mani del «nemico» (al Qaeda), mettendo in pericolo informatori e collaboratori in aree sensibili. Il 25enne è «un egoista che ha tradito la fiducia del governo statunitense», aveva concluso il procuratore. Un'accusa spesso ripetuta, anche contro il fondatore di *Wikileaks*, Julian Assange, ma mai provata. I procuratori hanno specificato, invece, quando i file sono stati trafugati: tra il 28 marzo e il 4 maggio 2010. Per due volte, secondo gli investigatori militari, Manning avrebbe inserito «software non autorizzato» nel sistema elettronico per «estrarre infor-

SPAGNA

Disastro ferroviario, il macchinista era al telefono

Il macchinista del treno deragliato la scorsa settimana alla porte di Santiago de Compostela, in Spagna, causando 79 morti, parlava al telefono di servizio al momento dell'incidente. Lo hanno riferito fonti giudiziarie, spiegando che prima del deragliamento il treno viaggiava a 192 chilometri all'ora, mentre l'incidente è avvenuto alla velocità di 153 chilometri orari, quasi il doppio del consentito in quel tratto

ferroviario. Il macchinista, Francisco Garzon, è stato scarcerato in attesa del processo e gli è stato ritirato il passaporto. Avrebbe ammesso di non aver ridotto la velocità perché distratto. Garzon avrebbe detto al giudice di aver confuso quel tratto della linea con un altro precedente: «Quando mi sono reso conto era ormai troppo tardi». Nell'incidente è morto anche un ragazzo italiano, Dario Lombardo.

mazioni segrete». «Hillary Clinton e diverse migliaia di diplomatici in giro per il mondo si beccheranno un infarto», è stato uno dei commenti di Manning nelle sue conversazioni in internet con l'hacker Adrian Lamo, che poi l'ha tradito e denunciato. Tutto l'impianto accusatorio motivava la richiesta di una pena importante, ma non è stato dimostrato il collegamento tra Manning e Wikileaks.

Opposta è stata la posizione della difesa, che aveva organizzato la sua strategia difensiva motivando il gesto con l'intenzione di far conoscere al popolo Usa le ingiustizie e tutte le cose terribili che il giovane militare aveva visto mentre lavorava come analista in Iraq. Manning «non vuole attenzione ed è pronto ad accettare il prezzo che dovrà pagare», aveva spiegato il suo avvocato David Coombs. Per questo, già a febbraio durante l'udienza preliminare, Manning si era dichiarato colpevole per la metà delle accuse a suo carico, le meno gravi. Il giudice della corte marziale Denise Lind gli ha creduto. Oggi l'udienza in cui sarà annunciata la pena inflitta al 25enne. A due passi dalla sede della *National Security Agency*, l'agenzia di intercettazioni Usa messa ora in imbarazzo dalle nuove rivelazioni di Edward Snowden.

Ashton vede Morsi: «Sta bene, legge e guarda la tv»

- Parigi chiede il rilascio del presidente deposto
- La marcia degli islamisti al Cairo

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

Il giorno della «marcia dei martiri», è anche il giorno di Catherine Ashton. La responsabile della politica estera e di sicurezza dell'Ue è riuscita a incontrare Mohamed Morsi. Il presidente egiziano deposto sta bene, ha accesso alle informazioni, «legge i giornali e guarda la tv», afferma Ashton, in una conferenza stampa trasmessa dalla *Bbc* in diretta. Il capo della diplomazia europea, in visita al Cairo, ha incontrato l'altro ieri sera Morsi, con il quale ha avuto un colloquio

durato due ore.

La notizia dell'incontro è stata data da Maya Kocijancic, portavoce del capo della diplomazia Ue, la quale non ha rivelato dove sia avvenuto l'incontro. Nella conferenza stampa, Ashton ha affermato di aver avuto con Morsi «una discussione amichevole, aperta e diretta, in cui è emerso il bisogno di fare passi in avanti». Ashton non ha rivelato ulteriori dettagli dell'incontro perché «non intendo esprimere i suoi punti di vista», in quanto «Morsi non è qui» per precisarne la portata.

Oltre a Morsi, «Mrs Pesc» ha incontrato il ministro della Difesa e capo dell'esercito, generale Abdel-Fattah el-Sissi, il ministro degli Esteri Nabil Fahmy, il presidente ad interim, Adly Mansour, il vicepresidente El Baradei, il segretario della Lega araba Nabil el Araby. «Abbiamo buone relazioni con tutte le parti e per questo cerchiamo di aiutare a creare una atmosfera di fiducia», ha spiegato Ashton incontrando la stampa, «serve una soluzione realista e pacifica».

Una soluzione realista e pacifica, non sarà facile. A colloquio con Ashton, gli islamisti egiziani hanno confermato la linea dura: i manifestanti continueranno



Sostenitori di Morsi al Cairo FOTO LAPRESSE

le loro proteste finché Morsi non ritornerà al potere. «La coalizione ha affermato che il popolo egiziano non lascerà le strade e le piazze finché non sarà restituito l'ordine costituzionale», si legge in un comunicato diffuso dopo l'incontro con la responsabile per la politica estera e di sicurezza della Ue.

«Il mio messaggio» a tutte le parti politiche dell'Egitto «è lo stesso: questo grande Paese ha bisogno di andare avanti pacificamente, ogni violenza deve fermarsi, la gente ha bisogno di unirsi per trovare la strada del futuro insieme. So-

lo un processo inclusivo funzionerà e, anche se riconosco che questa è una sfida, è veramente importante iniziare ora. Ci saranno persone qui che continueranno i tentativi e io tornerò per fornire un servizio. Tuttavia, la verità è che sono i leader di questo Paese a dover prendere la giusta decisione e andare avanti», rimarca l'Alta rappresentante per la politica estera dell'Ue, al termine del suo incontro con El Baradei.

«La nostra immediata priorità, condiziona con Lady Ashton, è fermare la violenza in tutte le sue forme e modalità e

provare ogni via possibile per trovare una soluzione pacifica. Spero molto che i Fratelli musulmani, i salafiti, i liberali, tutti gli egiziani facciano parte di quel processo», dice il vice presidente ad interim egiziano, parlando ai giornalisti al fianco di Catherine Ashton. Tuttavia, il premio Nobel per la pace ha precisato che al processo di riconciliazione in Egitto non può prendere parte il presidente deposto. «Morsi ha fallito ma i Fratelli musulmani fanno ancora parte del processo politico e vorremmo che continuassero a farne parte», sottolinea El Baradei. Per la liberazione di Morsi è tornata a pronunciarsi la Francia: «Condanniamo le violenze, chiediamo il dialogo, e il rilascio del presidente Morsi», dichiara il capo del Quai d'Orsay, Laurent Fabius.

FRONTE SINAI

E mentre al Cairo la notte è segnata dalle manifestazioni del fronte islamista, un militare egiziano è stato ucciso nella zona settentrionale della penisola del Sinai, portando così a cinque il numero delle vittime delle forze di sicurezza nella regione nelle ultime 36 ore: lo hanno reso noto fonti ospedaliere egiziane. Dal 3 luglio scorso, data in cui l'intervento delle Forze armate ha portato alla destituzione di Morsi, 20 poliziotti e undici militari sono stati uccisi nella regione negli attacchi condotti da gruppi jihadisti.

AZIENDA REGIONALE D.S.U. TOSCANA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO CIG 522212490B
 Si rende noto che verrà espletata gara a procedura aperta, ai sensi del D. Lgs. 163/06 ed aggiudicata con il criterio di cui all'art. 83, per l'affidamento del servizio gestione, monitoraggio e manutenzione delle infrastrutture di rete per la navigazione delle strutture del DSU Toscana. L'importo base stimato dell'appalto: € 220.000,00 oltre IVA. Le imprese interessate dovranno far pervenire la propria offerta entro le ore 12,30 del 09/09/13 a Firenze - V.le Gramsci 36. Il bando integrale e la documentazione sono disponibili sul sito www.dsu.toscana.it. Spedizioni bando GUCE 18/07/13; pubblicazione GURI 24/07/13.
 Responsabile Procedimento
Dott.ssa Sonia Chiantini

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'hanno rapito i qaedisti. No, è in missione segreta per la liberazione di un sequestrato. È giallo sulla sorte di Paolo Dall'Oglio, il gesuita italiano di cui si sono perse le tracce nell'inferno siriano.

Prima ipotesi: padre Dall'Oglio, 59 anni, sarebbe stato rapito in Siria da un gruppo islamista filo al Qaeda. Secondo fonti dell'opposizione siriana, il gruppo che lo avrebbe rapito si chiama «Stato Islamico dell'Iraq e del Levante» e avrebbe sequestrato il sacerdote mentre camminava per le strade di Raqqa. Fonti diplomatiche italiane per ora non confermano e invitano alla prudenza. A differenza di quanto fatto in passato, fanno rilevare le stesse fonti, Dall'Oglio è partito per la Siria senza preavvertire i diplomatici italiani o la nunziatura apostolica a Damasco che a sua volta, tramite monsignor Mario Zenari, invita alla cautela. Anche il Vaticano per non ora non sarebbe in grado «di confermare il rapimento in Siria di padre Dall'Oglio», come afferma il vice direttore della sala stampa della Santa Sede, confermando che «Dall'Oglio non è raggiungibile al telefono».

DALLA PARTE DELLA RIVOLUZIONE

Seconda ipotesi: il gesuita era arrivato sabato a Raqqa per «una missione» (ancora ignota), secondo quanto aveva scritto lui stesso sulla sua pagina Facebook. «Pregate per me, perché abbia una buona fortuna in questa missione per la quale sono venuto qui» ha scritto il religioso. Tra le ipotesi che iniziano a circolare, l'incontro con una fazione di al-Qaeda per negoziare la liberazione di un ostaggio. Una possibilità rilanciata da un amico, Riccardo, di padre Dall'Oglio. Riccardo è l'ultimo ad aver avuto un contatto telefonico con il gesuita, lo scorso 26 luglio: «Il giorno dopo Paolo è partito alla volta della Siria». «È una pura ipotesi - spiega Riccardo - ma può darsi che si stesse interessando a qualche persona rapita: ogni tanto l'ha fatto». «Paolo andava spesso in Siria per tanti motivi - aggiunge l'amico -. Nessuno di noi nell'entourage sa per quale ragione abbia varcato il confine stavolta, ma andava per mediare e si definiva il cappellano della rivoluzione».

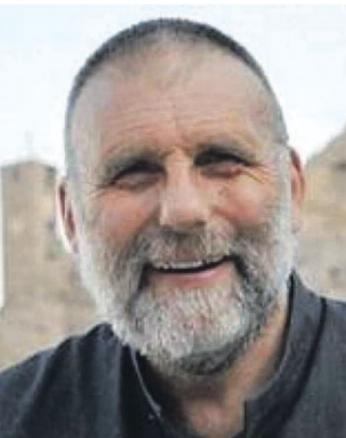
Riccardo non si sbilancia sull'ipotesi del rapimento: «È una voce non completamente confermata anche se sembra probabile e finora non è stata smentita. In passato Paolo si è occupato dei vescovi rapiti, ma non so se ne stesse interessando in questo momento. Ave-

Mistero sul prete rapito dai ribelli

● Il gesuita padre Dall'Oglio aveva annunciato una sua missione in Siria dove aveva vissuto a lungo ● Farnesina e Santa Sede cauti sul sequestro



Combattenti ribelli in una postazione di difesa ad Aleppo FOTO REUTERS



Padre Paolo Dall'Oglio

IL CONFLITTO

Raid aerei su Aleppo e Homs, uccisi 11 bambini

Undici bambini sono morti nei raid su Aleppo e Homs, condotti dalle forze del regime di Bashar al Assad. In totale le vittime sarebbero 17. Secondo quanto riferito dall'Osservatorio siriano per i Diritti umani, ad Anadan, nella provincia di Aleppo, il bersaglio dell'attacco sarebbe stata una moschea, dove si trovavano donne e bambini che seguivano dei seminari religiosi. «L'attacco è avvenuto a un anno esatto di distanza da quando i ribelli hanno preso il controllo di Anadan» ha

precisato l'ong. Solo poche ore prima, una famiglia di sette persone che fuggiva dall'incursione delle forze dell'esercito su Khaldiyeh, un sobborgo di Homs, è stata sterminata da un bombardamento aereo. L'esercito di Assad lunedì scorso ha ripreso il controllo dell'area, primo grande successo della vasta offensiva governativa per riconquistare Homs, terza città del Paese per importanza, dal 2011 in mano ai ribelli. L'opposizione ha confermato l'avanzata delle forze di Damasco.

va normali contatti con personaggi della resistenza, cristiani e non. Di sicuro - rimarca - non era preoccupato né aveva paura. In questo momento era proteso verso la rivoluzione e qualunque altro tema passava in secondo piano dopo la rivoluzione». Secondo quanto dichiarato alla ong *Aiuto alla chiesa che soffre* un'altra fonte - che per motivi di sicurezza preferisce rimanere anonima - padre Dall'Oglio doveva incontrarsi con alcuni membri del gruppo affiliato ad al Qaeda per negoziare la liberazione di un membro di un gruppo dell'opposizione, amico del religioso italiano. «Il silenzio di padre Paolo potrebbe essere legato ai tempi e alle modalità della contrattazione e non ad un sequestro. In ogni caso la situazione non è ancora chiara».

Lo «Stato Islamico dell'Iraq e del Levante» è la sigla dietro la quale si sono uniti i miliziani di al Qaeda in Iraq insieme ai più noti e spietati jihadisti del fronte al Nusra, organizzazione messa sulla lista nera dagli Usa. La fusione risale ad aprile, secondo quanto dichiarato alla Reuters il capo di al Qaeda in Iraq, Abu Bakr al-Baghdadi.

Solo il 24 luglio scorso padre Dall'Oglio aveva rivolto una petizione personale al Pontefice: «Stimato e caro Papa Francesco, sapendola amante della pace nella giustizia, le chiediamo di promuovere personalmente un'iniziativa diplomatica urgente e inclusiva per la Siria, che assicuri la fine del regime torturatore e massacratore, salvaguardi l'unità nella molteplicità del Paese e consenta, per mezzo dell'autodeterminazione democratica assistita internazionalmente, l'uscita dalla guerra». Dall'Oglio, romano, è noto per essere il rifondatore negli anni ottanta del monastero cattolico Mar Musa (Monastero di san Mosè l'Abissino), nel deserto a nord di Damasco. Padre Dall'Oglio è fortemente impegnato nel dialogo interreligioso con il mondo islamico. Il suo attivismo gli ha causato l'ostracismo del governo siriano, che ne decretò l'espulsione durante la repressione delle proteste popolari del 2011, avvenuta il 12 giugno 2012. A febbraio il gesuita era rientrato in Siria dal Kurdistan iracheno in un pellegrinaggio, aveva sottolineato, «del dolore e della testimonianza», ma anche della solidarietà a «un intero popolo» attraverso città e villaggi sotto incessanti bombardamenti governativi.

«Il Papa sui gay annuncia una Chiesa senza frontiere»

CARLO MELATO

«Se una persona è gay e cerca il Signore chi sono io per giudicarla?». Nel giorno in cui la Chiesa festeggia Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, l'intervista con Padre Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà Cattolica*, non poteva che partire dall'ultima «sorpresa» di Francesco, le parole pronunciate dal primo Papa gesuita rientrando dal Brasile. «Ciò che interessa più di ogni altra cosa al Papa è l'annuncio del Vangelo "senza frontiere". Sulle nozze gay il Papa ha ribadito: "la Chiesa ha già una posizione chiara". Non ci sono dubbi, dunque. Ma poi con quella frase ci ha fatto capire cosa davvero interessa a Bergoglio: la libera relazione tra Dio e l'uomo, fatta di peccato e di grazia. Il suo accento infatti cade sulla relazione personale con Dio e sull'accoglienza verso l'altro, chiunque egli sia. Dunque non ci sono tabù, ma frontiere e periferie esistenziali che la Chiesa è chiamata a abitare».

Lei è appena tornato da Rio de Janeiro. Quali sono state le parole più importanti di questa Giornata mondiale della Gioventù?

«A mio avviso è stata la Giornata mondiale del "patto sociale" perché il Santo Padre più che rivolgersi ai giovani, intesi come categoria astratta, ha auspica-

to un patto fra diverse generazioni. Dai suoi discorsi è emersa infatti la speranza di una società che sappia vivere armonicamente l'energia dei giovani e la sapienza degli anziani. I ragazzi sono la pupilla attraverso la quale entra la luce. Farne a meno significa perdere visione e prospettiva. La nostra generazione si rivelerà quindi all'altezza della promessa che c'è in ogni giovane quando saprà dargli spazio. Credo che affermare che i giovani sono il motore della Chiesa e della società sia perciò un'analisi religiosa, ma anche politica. Dopodiché è tornato a farsi sentire l'invito a rendere la Chiesa "aperta"».

Cosa vuole dire veramente?

«Che sia "capace di inserirsi nella conversazione delle persone". Una Chiesa che si mette in cammino accompagnando la gente. È il messaggio che Bergoglio ripete da tempo: andare verso le periferie, rifuggire la mondanità e il clericalismo, non fare della Chiesa un insieme di gruppetti potenzialmente chiusi. È un punto a cui tiene molto e che mi ha sottolineato personalmente

...
«L'accento del Pontefice cade sulla relazione personale con Dio e sull'accoglienza dell'altro»

L'INTERVISTA

Antonio Spadaro

Il direttore de La Civiltà cattolica di ritorno da Rio: «Francesco ha parlato di un patto tra generazioni La sua è un'analisi politica oltre che religiosa»

durante l'incontro con la redazione de *La Civiltà Cattolica*: «Il Papa non vuole addomesticare, né verniciare le frontiere. La Chiesa non deve assimilarle, ma viverci dentro». In questo senso, credo che il documento di Aparecida scritto nel 2007 per la Chiesa latinoamericana sia stato consegnato alla Chiesa universale».

Oggi per la prima volta la Chiesa festeggia Sant'Ignazio avendo come guida un Papa gesuita. Quali sono i caratteri del vostro fondatore che rivede in Papa Francesco?

«Lui stesso ha detto in una recente intervista "mi sento gesuita e penso come un gesuita". E in effetti si possono riconoscere in lui gli echi profondi della spiritualità ignaziana. Il tratto che mi sembra più evidente è il porsi con



grande libertà davanti a Dio e chiederle cosa vuole il Signore dalla Chiesa di oggi. È ciò che noi definiamo "discernimento", l'ascolto profondo della volontà di Dio alla luce dei segni dei tempi».

Si può dire che Francesco e Ignazio sono i due fari di questo Pontificato? È da loro che discende l'attenzione ai poveri e i mendicanti, intesi come "carne di Cristo"?

«Certamente. Non dimentichiamoci

...
«Punto centrale per Bergoglio è mettersi in cammino accompagnando la gente»

che Ignazio cambia vita e si fa mendicante dopo aver letto la storia di San Francesco d'Assisi. Sono senz'altro due figure molto importanti per il Santo Padre, anche se non sono le uniche. In volo il Papa, ad esempio, aveva con se un libro su Santa Teresina di Lisieux».

Anche il suo desiderio di una "Chiesa povera per i poveri" va fatta risalire a queste figure?

«A mio avviso discende dall'esperienza di Bergoglio in Argentina. Per questo Papa la povertà è un elemento importante, da un lato perché il Vangelo si predica con sobrietà, dall'altro perché costituisce una porta d'accesso. La semplicità infatti facilita le relazioni e abbatte i muri. In lui incontrare tre milioni di giovani senza protezioni non è solo forma, ma contenuto. Questo può anche comportare qualche strappo al protocollo, ma la sua è soltanto la volontà di restare una persona normale». **Questa mattina il Papa dirà messa con tutti i gesuiti alla Chiesa del Gesù. Un motivo di festa in parte però rovinato dalla notizia del rapimento di Padre Paolo Dall'Oglio in Siria.**

«Al momento non sappiamo se si tratti realmente di un rapimento. Padre Paolo era impegnato in una difficile trattativa, che poteva comportare dei grossi rischi. Speriamo e preghiamo per lui...».

COMUNITÀ

L'intervento

La posta in gioco è la questione democratica



SEGUE DALLA PRIMA

Ripeto autonomo, e quindi anche diverso da quello - come dire? - dei «padroni». Questa parola dimenticata, quasi impronunciabile. I padroni. La impressionante plutocrazia che ci governa (non si erano mai visti dirigenti come Marchionne o Montezemolo, per non fare tanti altri nomi, riscuotere stipendi superiori di tre o quattrocento volte il salario medio) ma soprattutto i padroni dell'altro potere, anch'esso senza precedenti, che consiste nel produrre ed imporre le idee dominanti. Banalità? Mi scuso, ma io le dico perché sento che è giunto il momento di difendere, come leva di tutto, quella cosa che io chiamo la «sinistra», cioè quella cosa che non è una campagna di stampa e nemmeno un semplice movimento di opinione ma un impasto di idee, di passione e di storia, e che non è separabile dalla vicenda della «democrazia difficile» italiana, per dirla con le parole di Aldo Moro. E ciò - attenzione - non per nostalgia del passato, ma perché sento che siamo arrivati di nuovo ad un appuntamento con questa difficile storia.

Ecco. Questo mi sembra dopotutto il tema vero del congresso. È il ruolo (la scelta del segretario sarà la conseguenza) che al Pd tocca svolgere - ci piaccia o no - in questo passaggio così pericoloso per tutti gli italiani. Basta quindi con questo falso scontro sulle regole. Evidente che abbiamo bisogno di un leader,

...

Si è aperta una crisi del regime parlamentare: quel sistema che consente agli sfruttati, votando un partito, di essere rappresentati

e che sia il più forte possibile; evidente che non si può chiedere solo il voto dei nostri iscritti; evidente che nei circoli si deve parlare di tutto, anche di dove va il mondo. Ma è altrettanto evidente che il leader (chiunque sia) fallirà se non porrà se stesso e il suo partito di fronte al compito e all'impegno di lotta che le cose ci impongono. Chiaro e forte. Non possiamo continuare a scusarci e a vergognarci perché teniamo in piedi un governo invece di fare l'opposizione. La gente non può capire se il nostro discorso è confuso e resta al di qua della grandezza della posta in gioco. La verità è che questo governo non nasce da non si sa quale «inciuccio». Esso è la sola risposta, ancora di natura parlamentare, a una crisi di regime.

Anch'io ho una gran voglia di opposizione. Ma contro chi? E contro che cosa? Tutti vogliamo il cambiamento, ma non tutti si sono accorti che cosa ha rivelato il voto di febbraio. Non si è trattato solo di una sconfitta elettorale. Si è aperta, anzi si è rivelata, una crisi del regime parlamentare, cioè di quel sistema che consente anche agli sfruttati, votando per il loro partito, di essere rappresentati: una testa un voto. Insomma, una crisi della democrazia. Di questo si tratta. Quasi metà degli elettori che non vanno più a votare.

Una cosa mai vista prima, come il fatto che il comico Grillo prende di colpo il venticinque per cento dei voti; una destra che fino a quando resta una proprietà privata di una

persona può finire anche in un'avventura; uno schieramento democratico che si ferma al trenta per cento. Non so se ci rendiamo conto della lastra sottile di ghiaccio su cui stiamo camminando.

La questione delle questioni che sta di fronte a noi, a me sembra quindi molto chiara. Essa è totalmente politica; è ridare al Pd la consapevolezza e l'orgoglio del proprio ruolo in questo passaggio che condizionerà anche la vicenda europea. Tra un anno c'è il semestre italiano, tra due mesi l'esito delle elezioni tedesche ci dirà quale ruolo intende svolgere la potenza egemone. Chiunque si candidi alla segreteria del Pd deve sapere che è in atto, in questi mesi e in queste settimane, uno scontro di fondo che in ogni caso cambierà in modo radicale il volto del Paese. L'Italia non sarà più quella di prima.

La posta in gioco è quindi enorme. Il Pd avrà un futuro se comprende che il successo dello sforzo difficile che gli italiani stanno facendo da anni per reggere la sfida dell'Europa e del mondo nuovo in cui siamo entrati, dipende crucialmente dal tenere insieme le necessarie riforme profonde del tessuto sociale con quelle di un assetto dei poteri pubblici e privati. E fare ciò restando all'interno di un regime democratico e parlamentare, sia pure rafforzato sul modello europeo. Se questo sforzo fallisce qual'è l'alternativa? È semplicemente il caos, la fuga verso una qualche soluzione carismatica ed è - come stiamo già vedendo - il convergere delle tante spinte eversive, qualunquiste e anti-parlamentari che stanno da sempre nella pancia del Paese. Non a caso la polemica si sta rivolgendo non solo contro di noi, ma contro la Presidenza della Repubblica intesa come istituzione super partes, garante di tutti, autorità morale che tiene unita questa nazione.

Ecco il campo di battaglia in cui siamo. E allora combattiamo. Smettiamola di piangerci addosso. Alziamo la grande bandiera della democrazia del Parlamento, senza la quale la giustizia sociale in un Paese come l'Italia ce la scordiamo.

...

Basta con il falso scontro sulle regole: il leader del Pd, chiunque sia, fallirà se non si metterà al centro di questa nuova battaglia

Maramotti



L'intervento

Il Pd, il governo Letta e la sfida per l'Italia



LA VIGNETTA DI GIANNELLI SUL CORRIERE DELLA SERA, DEDICATA A UNA RECENTE DIREZIONE DEL PD, ERA OGGETTIVAMENTE IMPIETOSA. Sotto il titolo «Direzione del Pd» l'editorialista per immagini del grande quotidiano disegnava un gruppo di personalità della nomenclatura espressa dal centro-sinistra che si arrovela alla ricerca, ciascuna, di una direzione verso cui andare; e lo spaesamento è così palese da provocare un'evidente sensazione a dir poco, d'incertezza.

Da qui, forse, l'uscita del presidente Enrico Letta, che tra l'amaro e il bonario dirà «a noi serve un governo, non un Gruppo misto!». Quel casuale scambio di messaggi configurava un fenomeno che, dall'inizio della crisi, minaccia il Paese: il pericolo, cioè, non è più il pericolo, ma una mancante percezione del pericolo. I socio-analisti ne hanno dedotto una serie di ef-

...

Sta per cadere il ventesimo anniversario della morte di Federico Fellini: anche la politica si è infilata nei sogni

fetti, tra cui l'ipotesi che il centro-sinistra, così andando le cose, possa smarrire un po' della sua forza - in altri tempi si sarebbe chiamata propulsiva - sacrificando qualcosa di ciò che deve al suo essere «sinistra» rispetto a ciò che per converso guadagna il suo essere «centro».

Il problema, si capisce, gira intorno a questa domanda: c'è davvero una qualche perdita di identità sul versante della sinistra? Più d'uno risponde che Destra e Sinistra - morte le ideologie più radicali, di cui erano, seppure agli antipodi, figlie - sono andate l'una verso l'altra con la mediazione, per dirla in soldoni, dei rispettivi «centri»; all'incirca come le acque dolci e salate che s'incontrano pervadendosi nella reciprocità di un delta, dove l'una e l'altra imparano a convivere in uno stato, naturaliter, di necessità. Ma, fuor di metafora, la politica è quanto di meno irenico si possa immaginare perché - a priori, e in democrazia - concepisce e governa realtà potenzialmente sempre nuove, dovendosi tenere alle realtà che governa e alle possibilità che genera. Oggi, per esempio, si pone il problema di capire se il nostro governo sia a tutti gli effetti un organismo vitale, non precario né ritrattabile, oppure debba obbedire soltanto a un'idea di emergenza.

Le parole, si sa, hanno valenze non di rado ambigue, e la politica, specie se democratica, è sì materia dialettica e duttile, ma non tanto da tralasciare una qualità identitaria che è tutt'uno con la natura, e lo scopo, dei partiti e delle coalizioni, cioè dei ceti e delle aree in cui interessi pratici, civili, culturali, ideali hanno, ciascuno, un'origine, un progetto e una volontà particolari, con difformi motivazioni concrete, valoriali, interiori. L'interpretazione di ciò che è libertà e giustizia, sussidiarietà ed equità, privilegio e merito, parità e distinzione è un fattore, esso sì, discriminante rispetto a quanto rappresentano i viatici ereditati, cioè «le vischiosità che attardano addirittura le rivoluzioni», per

dirla nientemeno con Lenin; e figuriamoci dovendo tutelare i valori identitari garantiti dalla democrazia.

Certo, Andrej Zdanov, che represses il dissenso ideologico sovietico, o Achille Starace, per il quale Mussolini aveva sempre ragione (mi scuso per le semplificazioni) ebbero le loro controverse ragioni, diciamo così, per distinguersi; ma ciò che non poté essere omologata fu, non a caso, l'opinione del filosofo russo Nicolaj Berdjajev secondo cui, così aveva scritto, «il comunismo è la parte dei doveri non compiuti dai cristiani»; quell'interprete temerario dell'identità venne espulso dall'Urss, nel '22, e poi rifiutato da varie cattedre laiche e cattoliche.

Adesso, forse perché sta per cadere il ventesimo anniversario della morte di Federico Fellini, anche la politica si è infilata nei sogni. Non uso l'argomento per sdrammatizzare: nel Libro dei sogni di Federico c'è una pagina dedicata agli anni in cui ci disegnò, insieme, in una stanza vuota, seduti intorno a un tavolino disadorno, aureolati da una serie di scritte in cui si alludeva alla crisi di ogni progetto anche del grande cinema che, nonostante l'aiuto della Rai, stava languendo. Non si pensava più nulla di incoraggiante, per cui valesse la pena anche di dannarsi, costretti ad aspettare, di notte, i sogni che di giorno non venivano bene. Ma a questo punto mi domando se per caso sognavamo quel pomeriggio, a Montecitorio, nella solenne riunione delle due Camere, ascoltando Giorgio Napolitano che veniva a dirci come intendeva accettare l'invito pressante del Parla-

...

Dopo le assise del partito democratico, tenute le primarie, potremo dire al Paese chi siamo e cosa vogliamo

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 30 luglio 2013 è stata di 78.779 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Un graffito raffigurante il regista Spike Lee

IL CASO

Provaci ancora Spike

La lista dei cento film del regista tra buchi e forzature

Tanti titoli Usa, qualche omaggio all'Italia e nessuna pellicola prima del 1937. Il «gioco» estivo di Lee sembra in realtà un tentativo di recuperare fondi per il proprio cinema

ALBERTO CRESPI

UNA LISTA DI 100 FILM DA SALVARE OCCUPEREBBE TROPPO SPAZIO. MA DICIAMO CHE, DOVESSIMO FARLA NOI, INIZIEREBBE COSÌ: l'opera omnia di Georges Méliès, a partire dal 1896; *The Birth of a Nation* (1915) e *Intolerance* (1916) di David Wark Griffith; *Regeneration* (1915) di Raoul Walsh; *Luci della città* (1931) e *Tempi moderni* (1936) di Charlie Chaplin; *Sherlock jr.* (1924) e *The General* (1926) di Buster Keaton; *La corazzata Potemkin* (che non è affatto una cagata pazzesca, 1925) e *Ottobre* (1927) di Sergej Eisenstein; *L'uomo con la macchina da presa* (1929) di Dziga Vertov; *Nosferatu* (1922) di Friedrich Murnau; *Metropolis* (1926) di Fritz Lang... E potremmo occupare tutta la pagina.

Cos'hanno in comune i titoli appena citati? Sono film muti. Anche i due di Chaplin, pur girati dopo che il sonoro – nel 1927 – si era impossessato di Hollywood. Se parliamo di una cosa solenne come «la storia del cinema», e se ci rivolgiamo – come fa Spike Lee – a studenti che la studiano, è un errore clamoroso non far loro vedere dei film muti. Perché nei suoi primi tre decenni di vita, dai Lumière al *Cantante di jazz*, il cinema aveva già inventato quasi tutto quel che c'è da inventare. Sono pochissimi i registi dei quali si può affermare che, nel sonoro, abbiano fatto progredire il linguaggio cinematografico: sicuramente Lubitsch, Ford e Disney (altre gravi assenze nella lista di Spike), sicuramente Welles, forse Kubrick (ma non con i suoi tre film che Spike cita, semmai con *2001*), sicuramente Bunuel e pochissimi altri. Semmai, i cambiamenti veri sono avvenuti negli ultimi 15-20 anni, con l'irruzione del digitale e il cambiamento profondo della fruizione dell'immagine. Giusto quindi che Lee citi Spielberg (ma ci voleva il coraggio di metterci anche Lucas, perché esiste un cinema pre-*Star Wars* e un cinema post-*Star Wars*).

Se parliamo di «storia del cinema» in senso globale, Spike Lee è un pessimo professore che allerverà studenti ignoranti: nel senso che ignorano che il cinema è nato prima del 1937, anno a cui risale il film più antico segnalato dal loro professore (*Dead End*, in italiano *Strada sbarrata*, di William Wyler). Ma Spike Lee non è un professore, anche se insegna alla New York University. Spike Lee è un artista e ha il diritto – di più, il dovere – di essere soggettivo. Ed è solo in questa chiave che diventa interessante leggere la sua lista di 100 film «obbligatori» pubblicata nel sito Kickstarter. In realtà un'altra chiave ci sarebbe, meno simpatica, ma ne parliamo dopo.

Spike Lee ha indicato 100 titoli con grande preponderanza del cinema americano, qualche omaggio all'Italia (*Il conformista* e *Ultimo tango* di Bertolucci, *La strada*, *La dolce vita* e *8 e mezzo* di Fellini, *Roma città aperta* e *Paisà* di Rossellini, *Ladri di biciclette* e *Miracolo a Milano* di De Sica) e alcune scelte francamente discutibili (due *Interceptor*, *Apocalypso* di Mel Gibson, *Il cattivo tenente* di Ferrara: mah!). Va tutto benissimo. Ci sono tre autori afroamericani: John Singleton con *Boyz'n'the Hood*, Charles Burnett con *Killer of Sheep* e Michael Schultz con *Cooley High*. La scelta che, per noi italiani, suona doppiamente interessante è *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo. Anni fa intervistammo Spike Lee a Cannes – portava in concorso *Fa' la cosa giusta* – e ci spiegò che quel film, per lui, era prima di tutto una lezione di vita. I Black Panthers ne avevano fatto oggetto di culto e di studio: le tecniche terroristiche dei ribelli algerini che lottavano contro l'occupazione francese del loro Paese erano un autentico «manuale di istruzioni» per la guerriglia urbana, al quale i militanti neri si erano abbondantemente ispirati. In qualche misura, la presenza nel suo elenco della *Battaglia di Algeri* è la spia più indicativa di quanto Lee, scegliendo questi 100 film, stia parlando di se stesso. Non bisogna farsi ingannare dal fatto che abbia indicato solo tre registi afroamericani come lui. In realtà i film che parlano di razzismo, di intolleranza e della difficile coesistenza con il «diverso» sono, nell'elenco, una sorta di filo rosso. *Odio* di Mark Robson (uno dei primissimi film hollywoodiani con un protagonista di colore, nel 1949), *Il buio oltre la siepe* di Robert Mulligan, i due capolavori di David Lean (*Il ponte sul fiume Kwai* e *Lawrence d'Arabia*), il musical *West Side Story*, *Orfeo negro* di Camus, *La calda notte dell'ispettore Tibbs* di Norman Jewison, il sudafricano *District 9* e *Piccoli affari sporchi* di Stephen Frears... è come se Spike avesse voluto chiamare a raccolta i fratelli, e giustamente questi fratelli non sono tutti di colore: sono fratelli in spirito, condividono uno sguardo lucido e feroce sulle contraddizioni del mondo.

L'altro aspetto di questa lista, apparentemente pubblicata per gli studenti che si accingono a lavorare con Spike Lee nel prossimo anno accademico, ha invece a che fare con l'estate e con il marketing. Sembra che Spike sappia una cosa che chiunque ha lavorato in un giornale considera una legge non scritta, ovvero che d'estate i giornali sono a corto di notizie e dedicano volentieri spazio a temi del genere (noi compresi, come state leggendo).

Più di lui lo sanno quelli del sito Kickstarter, sul quale Spike Lee sta giocando una partita ben più delicata di una semplice lista di 100 film da salvare. Forse ricorderete che Lee non azzecca un film (commercialmente e artisticamente) da *Inside Man*, 2006, lavoro per altro su commissione. Recentemente ha firmato il remake di *Old Boy*, film coreano del 2003, un'operazione della quale non si sentiva francamente la mancanza. La netta sensazione è che a Hollywood lo considerino un ex. Guarda caso, pochi giorni fa ha lanciato sul sito in questione una campagna di finanziamento on line per il suo prossimo film, ancora senza titolo. Stando a un articolo uscito su *Variety*, in due giorni ha raccolto circa 100.000 dollari grazie a 684 donatori: 10.000 glieli ha regalati Steven Soderbergh, che Spike ha spiritosamente invitato a vedere una partita dei New York Knicks accanto a lui (non sappiamo se Soderbergh ami il basket, ma speriamo si divertano). Siamo ancora lontani dalla cifra (1.250.000 dollari) che serve a Spike. Gli auguriamo di arrivarci, ma lasciamo a voi il giudizio: è divertente che un regista sicuramente non povero in canna faccia la questua on line per girare un film, di questi tempi? Problemi di chi paga, direte voi, e in fondo avete ragione. L'unica cosa certa è che la lista dei 100 film sembra un astuto espediente per attirare l'attenzione sul sito Kickstarter e sperare che qualcuno metta mano al portafogli. Magari Spielberg, o Terry Malick, o Woody Allen, o altri colleghi omaggiati nell'elenco. Per quanto ci riguarda, caro Spike, il nostro contributo è questo articolo. Abbi pazienza, sono tempi grami.

LETTURE : Guida turistica per appassionati dei «lungomai» di Livorno PAG. 18

FOCUS : Muri, la barriera tra chi ha e chi no PAG. 19 L'INTERVISTA : Margiotta: «Rai

teatro? Un bene per l'azienda pubblica» PAG. 20 MUSICA : Pasolini rock PAG. 21

Livorno vista da vicino

Ce la racconta in una bizzarra guida turistica Simone Lenzi

Viaggio sui «lungomai» e negli angoli meno noti della città toscana che ti si incolla addosso come carta moschicida

FEDERICA FANTOZZI

LIVORNO, CITTÀ DEL «DOLCE TEDIO A SDRADIO», DELLA EX «ROTONDINA DEL METADONE» BONIFICATA DOPO GLI ANNI OTTANTA, DELLA MONUMENTALE CHIESA SANTA MARIA DEL SOCCORSO, tanto povera di arredi all'interno così ricca di graffiti all'esterno, del recinto dei cani dove i barboni ad alto tasso di tavernello misurano la ricchezza di Berlusconi in centinaia di «aragoste con lo sciampagn».

Livorno spiegata ai livornesi. Di più: tradotta per accogliere i non livornesi. E soavemente fagocitarli. Tenerli lì, incatenati come i nativi al «lungomai», eloquente gioco di parole per indicare un'attesa sospesa nello spazio e nel tempo. Dove i pescatori per tutto il giorno non pescano più le «cèe», gli avvannotti di anguilla diventati più rari (e proibiti) del caviale. Lì, sotto il monumento simbolo dei Quattro Mori incatenati sotto la statua di Ferdinando I 'de Medici, a fissare vacui il mare senza fine.

Simone Lenzi, classe '68, cantante del gruppo rock Virginiana Miller, è l'autore del romanzo *La generazione* da cui il conterraneo Paolo Virzì ha tratto il film *Tutti i santi giorni*. Poco più di un anno dopo, è tornato nelle librerie con un libro leggero, a metà tra *Lonely Planet* del cuore e autobiografia semiseria però malinconica. *Sul lungomai di Livorno* è pubblicato da Laterza nella collana Contromano: la stessa di *Morte dei Marmi* di Fabio Genovesi, che narra con disincanto l'invasione russa del Forte, e di *Nuraghe Beach. La Sardegna che non visiterete mai* di Flavio Soriga.

La trama è esilissima, quasi inesistente: lui, disoccupato e «psicofarmaceutizzato», il suo quattrozampe Gus che pascola nel recinto dei cani tra feroci akita inu e bastardini «dai nomi

esotici come Tundra e Maya», qualche amico, la mamma che invecchia, l'ombra dei fratelli, lo Zio depresso di Sandrino. Personaggi appena abbozzati che sono un pretesto per il disvelamento della vera protagonista: la città che un tempo era la «Montecatini al mare». C'è la «Siberia», l'angolo dove le badanti russe e ucraine si scambiano cetrioli in barattolo e cioccolatini troppo dolci. C'è la zona delle case popolari a prezzi stracciati, dove l'«ostinazione proletaria» dell'ormai benestante famiglia del bomber Cristiano Lucarelli a tenerla stretta appannò l'immagine del campione. Il kebabbaro all'angolo di corso Amedeo. Il bar liberty dal nome in sintonia con la storia politica: Baracchina Rossa. La vecchia fabbrica della Coca Cola distrutta prima che potesse diventare un sito di archeologia industriale. E la Piccola Venezia, con i canali umidi e popolati di zanzare. I numerosi bagni lungo la spiaggia, la variopinta fauna umana della terrazza Mascagni.

Lenzi prende spunto dai suoi tre (faticosi) traslochi: la Stazione accanto alle terme, piazza Magenta con le palme e i lampioni di ghisa, le palazzine belle époque di viale Italia. Ma l'obiettivo è tratteggiare uno stato d'animo: l'indolenza singola e collettiva che avvolge i livornesi come una coltre. Quella rassicurante mancanza di ambizioni. Quell'illusio autocompiacimento che fa dire loro «meglio disoccupato a Livorno che ingegnere a Milano»; che li spinge ad andare «sul mare» con prole, picnic e canottiere, laddove furono immortalati con un certo sarcasmo dal pregevole obiettivo di Oliviero Toscani. «Sprecarsi a Livorno è la cosa più facile del mondo - dice Lenzi - Tutto ti aiuta a farlo». È il mistero fatale della città toscana: incatenata, pietrificata, incolla a sé come carta moschicida, i livornesi innamorati. Convinti che, nonostante tutto, non esista un posto dove si sta meglio.

...
L'autore è il cantante dei Virginiana Miller e ha scritto un romanzo che è diventato film per la regia di Virzì



Topolino passa alla Panini

La modenese Panini ha rilevato la divisione periodici della Disney Italia (Disney Publishing) che si occupa della pubblicazione di alcune riviste per bambini. L'operazione interessa venditori indipendenti - metà giornalisti e metà poligrafici - e prevede una licenza di 6 anni per la pubblicazione di testate come Topolino e Bambi.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
 delia.vaccarello@tiscali.it



L'arcobaleno sulle mani

Cambiare sesso in Italia: l'esperienza degli psicologi

A colloquio con i professionisti che lavorano al Federico II di Napoli con i ragazzi e i genitori

KATIE E ARIN SONO UNA COPPIA DI ADOLESCENTI TRANSGENDER DELL'OKLAHOMA. NON HANNO NEANCHE VENTI ANNI E SI SONO INNAMORATI. Kate, appena iniziato il passaggio da maschio a femmina, è stata vittima di bullismo transfobico a scuola e per questo si è rivolta a un gruppo di sostegno. Qui ha incontrato Arin, nato femmina e in transizione verso il genere maschile. I ragazzi oggi appaiono sereni, determinante è stata per loro la mano tesa delle famiglie. Ma cosa succede ai tanti Katie e Arin che in Italia sono alle prese con un disagio rispetto al genere? Nel nostro paese i centri sono pochi, la richiesta è in aumento, e la risposta deve essere offerta da operatori con esperienza consolidata.

A Napoli un team di psicoterapeuti è in forza dal 2005 presso l'«Unità Operativa Complessa di Psicologia» che fa parte dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II. In otto anni ha seguito circa 90 famiglie con figli che presentano problematiche nell'ambito dell'identità di genere (età tra 15 e 17 anni).

Quali sono le richieste dei ragazzi? «I giovani vengono per essere aiutati ad iniziare un trattamento ormonale», dichiara Paolo Valerio, presidente Osservatorio nazionale identità di genere (Onig) e professore di psicologia clinica alla Federico II. E i parenti accolgono o rifiutano? «Desiderano che i ragazzi cambino idea e auspicano un intervento riparativo. La prima reazione dei genitori è la vergogna, alcuni dicono: «gay si trans no», «per me è una cosa impensabile ed inimmaginabile, non lo accetto», «se ne deve andare via di casa, non voglio assistere a questo cambiamento», «se continua così sono costretto a cambiare città, non posso fare davanti a tutti questa cattiva figura», aggiunge Paolo Valerio. A scuola va meglio? «Le reazioni della scuola e degli amici sono molto diverse. I professori di solito fanno finta di non vedere il problema. Tra i compagni di classe c'è chi comprende e chi, invece, esercita azioni di bullismo transfobico. Gli amici, al contrario, in genere accettano e diventano una preziosa risorsa per il ragazzo».

Occorre lavorare su più fronti: «Il nostro obiettivo è aiutare i ragazzi a conoscersi e a comprendere meglio chi sono e quello che desiderano essere. Alcuni di loro sono stati seguiti anche per anni (fino a sette e la terapia è ancora in corso). Secondo il nostro gruppo la psicoterapia nel caso di ragazzi gender variant va intesa come un percorso di accompagnamento e di sostegno per aiutarli ad affrontare le complesse vicissitudini connesse al momento evolutivo che si trovano ad attraversare». Tra i problemi, la questione risorse. C'è una fondazione, «Genere Identità e Cultura», che eroga borse di studio ad hoc, ma «sarebbe opportuno un interesse anche del Servizio sanitario nazionale, in quanto interventi precoci riducono il rischio di forme psicopatologiche in età adulta conseguenti a stigma e pregiudizi», aggiunge il professor Valerio. Basti pensare che si sono rivolte al centro anche famiglie con bambini gender variant di 5 e 6 anni. Ancora.

Diventa fondamentale una azione culturale che incrina stereotipi e pregiudizi: «È ineludibile associare all'intervento offerto alla famiglia ed al ragazzo anche azioni rivolte alla scuola per prevenire e combattere pregiudizi e stigma, ma con quali fondi?», osserva Paolo Valerio. Della questione si parlerà al convegno internazionale «Varianze di genere» che si terrà a Napoli il 26 e il 27 ottobre organizzato da Onig con il patrocinio dell'Unar. Urge focalizzare l'attenzione non solo sui ragazzi ma anche sul contesto - famiglia e società - da considerare «in transito». Che messaggio dare ai genitori? «Per aiutarli a sfuggire ai profondi sensi di colpa e ai vissuti di inadeguatezza ribadirei che quanto accade non è colpa di nessuno. Se i genitori auspicano che lo psicologo faccia «guarire» il ragazzo rimarranno delusi. Non si tratta di una malattia da curare. La terapia non mira a far cambiare idea al figlio e se i genitori dovessero decidere, di fronte ai mancati risultati attesi, di interromperla, gli procurerebbero un grave danno».

Anche i genitori hanno bisogno di sostegno: «Suggerisco a padri e madri di intraprendere un percorso di accompagnamento psicologico per comprendere quanto sta accadendo al loro figlio o alla loro figlia al fine di accettarli e continuare ad amarli qualunque strada possano intraprendere. Sono loro l'unico porto al quale i ragazzi possono rivolgersi in caso di un rifiuto da parte della società che in una fase della vita così complessa e delicata qual è l'adolescenza potrebbe risultare devastante».

ORESTE PIVETTA

QUANDO MEZZO MONDO VIDE IN TV GIOVANOTTI ARMATI DI PICCHE E MAZZUOLE AL LAVORO SULLA SOMMITÀ DEL MURO DI BERLINO, quando mezzo mondo vide i primi blocchi di calcestruzzo divelti precipitare a terra e una breccia aprirsi, mezzo mondo almeno considerò che un'epoca si chiudeva, che ne cominciava un'altra e che mai più l'umanità avrebbe tollerato laceranti divisioni, tanto laceranti da dover essere difese da bastioni di mattoni, calcestruzzo, ferro, pietre... Crollo dei muri, crollo dei blocchi...

Chimere, illusioni, vane speranze... i muri di cemento, non quelli impalpabili della nostra psiche, continuano a godere di una straordinaria popolarità. Claude Quétel, storico francese, correndo da un secolo all'altro, da un continente all'altro, per millenni, ne sanziona l'attualità e ne indica ieri e oggi il valore, però più ideologico che materiale, perché il potere li ha usati spesso come arma di propaganda, illustrazione di una forza, sorpreso poi (e sconfitto) dalla loro intrinseca debolezza, malgrado la tenacia, lo sforzo collettivo, la fatica, il dispendio di capitali, la perfezione del calcolo ingegneristico, che ne consentirono e ne guidarono la costruzione.

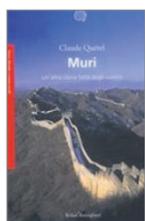
I francesi spesero una infinità di quattrini per costruire la celeberrima Linea Maginot, fortificazioni che avrebbero dovuto proteggerli dalla Germania. Se ne vantarono apertamente, sicuri di possedere lo strumento decisivo per salvaguardare la pace. La Maginot aveva solo scopo difensivo. Allo scoppiare della guerra i tedeschi ci misero poco ad aggirare l'imponente costruzione. Semplicemente passarono dal Belgio. I francesi contavano sulla neutralità belga, Hitler se ne infischio della neutralità e ordinò alle sue divisioni di valicare i confini e di invadere la Francia. L'ebbe vinta facilmente. Quétel ci ricorda che i molti sotterranei superstiti della Maginot si coltivano oggi funghi, con il risultato che il fungo Maginot ha il più elevato prezzo di costo della storia del gradito alimento.

Poco dopo proprio i tedeschi stimarono di potersi difendere da un'invasione via mare erigendo sulle coste occidentali una rete capillare di fortificazioni: un'impresa colossale, quattromila quattrocento chilometri di coste, dal nord Europa ai Pirenei. La costruzione dell'Atlantikwall, del vallo atlantico, cominciò nel 1942. Molti dei bunker (se ne costruirono quindicimila) furono minuziosamente progettati da Albert Speer, il celebre architetto della nuova Berlino. Il vallo atlantico si rivelò intanto una formidabile arma di propaganda: doveva essere l'insuperabile frontiera fortificata della nuova Europa nazista, pronta così a respingere gli assalti della Grande Alleanza del «giudeo-bolscevismo». I tribuni nazisti, Goebbels in testa, calcarono la mano: più delle armi si pesò il calcestruzzo. Al punto che persino Churchill si spaventò, credendo nella inviolabilità di quella barriera. Temette il fallimento di un nuovo sbarco. Gli americani lo convinsero a intraprendere la sfida. Si scelse il posto giusto, le spiagge della Normandia, e lo sbarco avvenne. I morti furono tanti, una strage, ma il muro nazista crollò dopo poche ore di combattimento. Da un punto di vista militare si rivelò una fragilissima fortifica-

I muri che dividono i ricchi dai poveri

Uno studio dello storico Quétel sulla funzione politica delle barriere

Si comincia raccontando della Muraglia cinese per rievocare la storia antica europea, fino ai tempi della «cortina di ferro» preludio a Berlino, le due Coree, Israele in Cisgiordania



MURI
Claude Quétel
Trad. di M. Botto
pagine 260
euro 24,00
Bollati
Boringhieri

GLI «ALFIERI» DI BENJAMIN

A proposito di Marsiglia e dei suoi muri, pubblichiamo una citazione da Walter Benjamin, «Immagini di città» (Einaudi): «Muri: fa meraviglia la disciplina cui essi in questa città obbediscono. I migliori, nel centro, portano la livrea e stanno al soldo della classe dominante. Sono tappezzati di figure stridenti e mille volte si sono costituiti in tutta la loro lunghezza all'ultimo tipo di anice, alle Dames de France, al Chocolat Menier, o a Dolores del Rio. Nei quartieri più poveri essi sono mobilitati politicamente, e ostentano davanti a cantieri e arsenali i loro rossi caratteri smisurati, come alfieri delle guardie rosse».

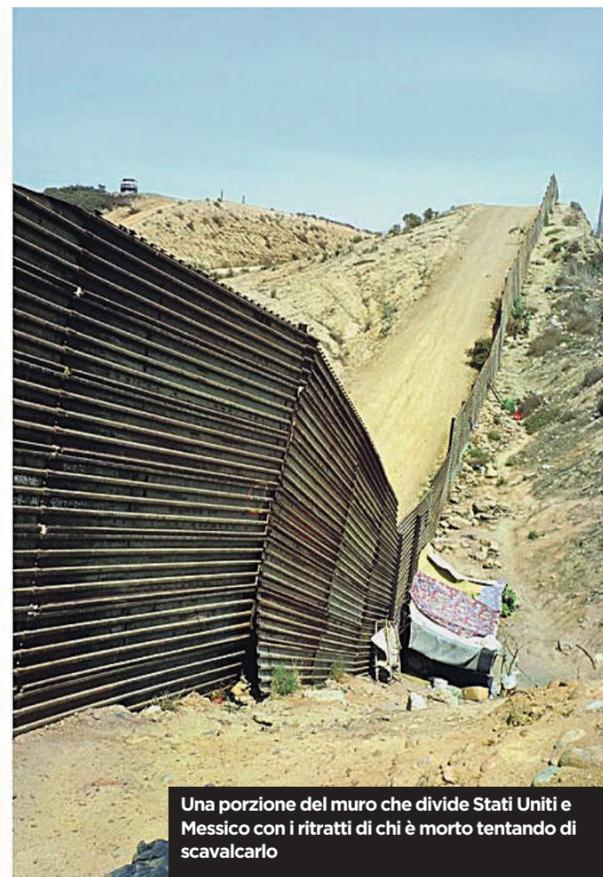
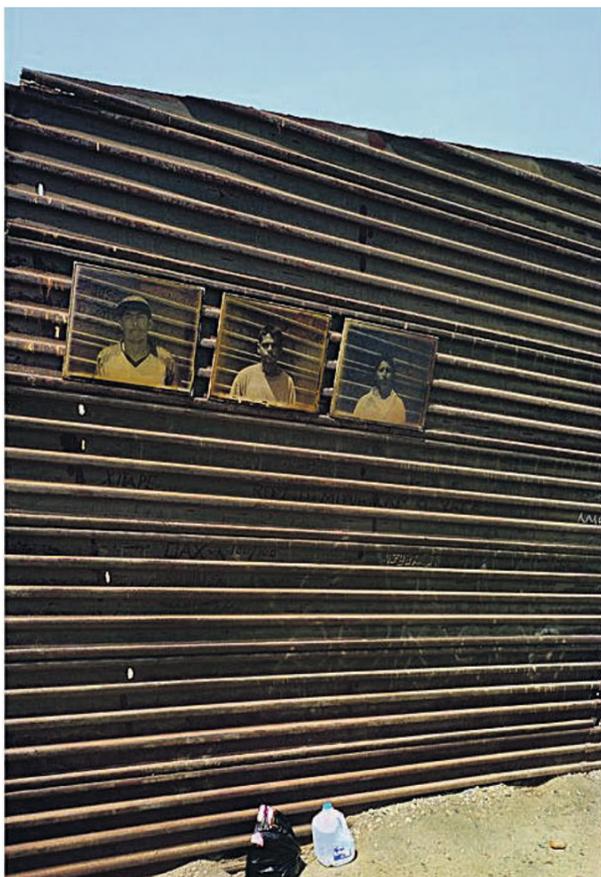
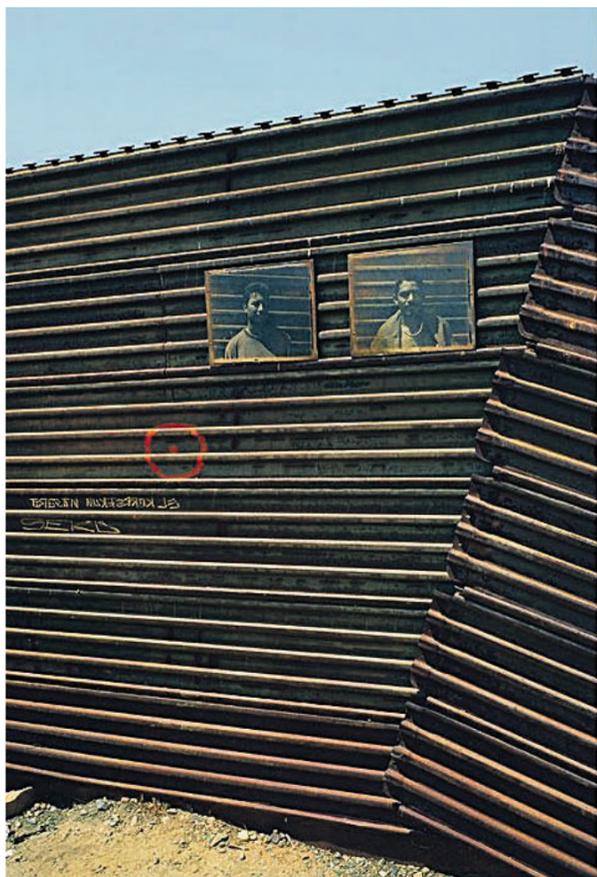
zione, presto abbandonata al destino dei residui bellici.

Il saggio di Quétel parte da lontano... si apre raccontando della Muraglia cinese, probabilmente il muro più famoso nella storia dell'umanità e ancora il muro più visitato, da gigantesco baluardo a pacifica meta turistica. Il cammino successivo è lungo e curioso e tortuoso. Dai limes romani a difesa dai britanni o dai germani (barbari pronti però ad assimilare i costumi romani, a infiltrarsi, a praticare la politica romana, a conquistare alte cariche, alte responsabilità, primati politici e a guidare l'impero senza dover abbattere contrafforti), ai muri che chiusero i ghetti ebraici e che molti secoli prima furono premessa di quanto tragicamente sarebbe accaduto nel secolo scorso, al Muro del Pianto (per molti un'invenzione: quando la propaganda religiosa prende il sopravvento sulla religione), alla metaforica «cortina di ferro», preludio al Muro di Berlino, al muro delle due Coree, al Muro di Israele in Cisgiordania. E poi ancora: il muro di Bush, alla frontiera tra Stati Uniti e Messico, o i muri di Ceuta e Melilla, le due enclaves spagnole sulla costa mediterranea del Marocco, muri dagli Usa alla nostra Europa per fermare la migrazione di migliaia e migliaia di poveracci alla ricerca di un sognato benessere. Ce n'è per tutti. Anche per noi. Il riferimento è al «muro di Padova», eretto dall'allora sindaco e oggi ministro, Flavio Zanonato, una «recinzione» anticrimine alzata per separare un luogo di spaccio e prostituzione dal resto della città. Polemiche a non finire. La destra in prima fila a gridare allo scandalo e invocando libertà e diritti, salvo spiegare che il problema si sarebbe risolto semplicemente rimandando a casa gli stranieri indesiderati.

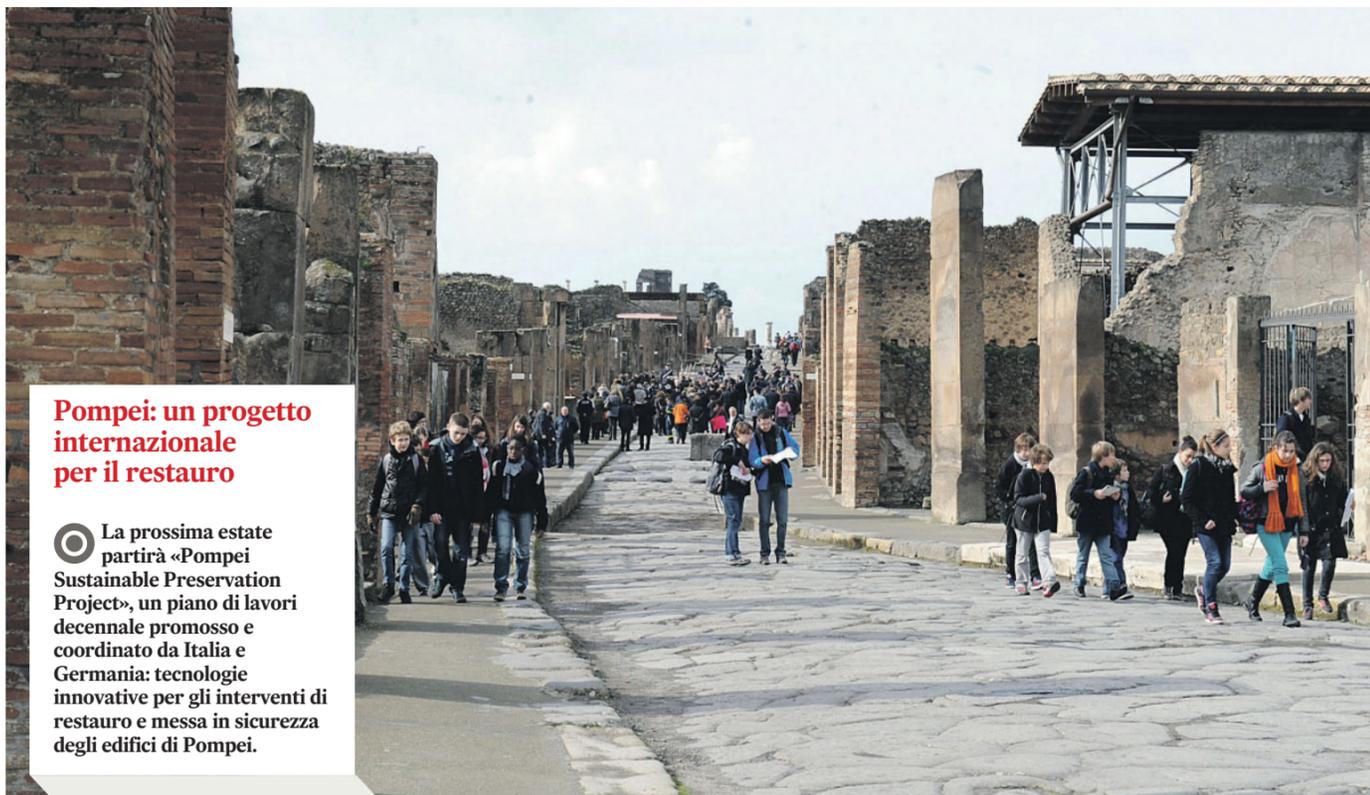
Cominciando la storia dalla muraglia cinese, si finisce il racconto con il muro cinese, un muro politico, il muro della democrazia. Siamo a Pechino, nel 1978, quando Deng Xiaoping vara il cosiddetto programma delle «Quattro Moder-

nizzazioni» (e cioè agricoltura, industria, scienza e tecnologia, difesa nazionale). Un'ex guardia rossa, Wei Jingsheng, figlio di alti funzionari del partito, gli risponde affiggendo un dazebao su un muro di mattoni in via Xidan, invocando per iscritto la «Quinta modernizzazione». Invocava cioè la democrazia, senza la quale secondo Wei le altre quattro modernizzazioni non sarebbero state possibili. Il muro quel semplice muro di mattoni diventò semplicemente il «muro della democrazia». Wei finirà arrestato. Condannato resterà in carcere quindici anni.

Metamorfosi del muro, si potrebbe concludere. Non ci sono più nemici da cui difenderci, mongoli, germani, britanni, neppure nazisti tedeschi o alleati anglo-americani e il muro non ci salverà da eventuali ultracorpi invasori, nell'età dei missili e dei droni. Il muro sempre più resiste per separare i ricchi dai poveri, in Messico, in Marocco, come in qualsiasi altra frontiera, un paese ricco contro un paese povero, un quartiere ricco contro un quartiere povero. Ghetti che non rinchiodano più minoranze di ebrei, ma sono d'oro o pretendono d'esserlo e proteggono minoranze di benestanti o presunti tali: la pubblicità per vendere una villetta a schiera fa miracoli... proteggono dalla visione della miseria, da una realtà non sempre confortante, dalla vita comune insomma, regalando la sensazione di una alterità superiore e in questo modo materialmente riconosciuta. Semplicemente muri anti uomo, più politici e più pericolosi di quanto appaia. Contro di loro altri muri, invasi da manifesti, scritte con lo spray, disegni variopinti: muri di casa nostra, muri anch'essi «della democrazia». Muri fragili: il potere non è dalla loro parte. Il muro più solido, malgrado le crisi, i mutui subprime, le bolle immobiliari, resta quello di Wall Street. Si chiama così la borsa americana. In realtà era solo una strada protetta da una barriera: la eressero immigrati olandesi per tener lontani i nativi, i pellerossa. Da lì cominciò la conquista, con i cannoni e senza.



Una porzione del muro che divide Stati Uniti e Messico con i ritratti di chi è morto tentando di scavalcarlo



Pompei: un progetto internazionale per il restauro

La prossima estate partirà «Pompei Sustainable Preservation Project», un piano di lavori decennale promosso e coordinato da Italia e Germania: tecnologie innovative per gli interventi di restauro e messa in sicurezza degli edifici di Pompei.

«Rai Teatro? Si può fare»

Margiotta: «Una grande occasione per la tv di Stato»

Il vicepresidente della commissione Vigilanza: «Ci sono spazi disponibili Sarebbe un'idea innovativa per il servizio pubblico»

STEFANIA SCATENI
sscateni@unita.it

«RAI TEATRO»: SI PUÒ FARE! La proposta di creare una struttura produttiva e un canale dedicato allo spettacolo, che *L'Unità* ha sottoposto alla televisione pubblica in un articolo di Luca Del Fra pubblicato domenica scorsa («Il teatro che vorRai») ha sollevato un dibattito non solo nel mondo dello spettacolo, ma anche in quello della tv e della politica.

La fattibilità concreta del progetto, permetterebbe alla Rai di onorare la sua missione - peraltro codificata per statuto: il teatro, la danza e la

musica contemporanea sono spesso emarginate dalle grandi istituzioni e vivono in uno stato di indigenza. A questo settore occorre ossigeno, con una politica mirata che favorisca lo spettacolo e, al tempo stesso segnare un momento di svolta nell'indirizzo della televisione di Stato e farla tornare al suo ruolo di servizio pubblico che da anni sembra aver dimenticato.

Ne abbiamo parlato con il senatore Salvatore Margiotta, vice presidente della Commissione di Vigilanza della Rai. «Sono assolutamente d'accordo con questa proposta e devo dire di aver fatto già qualche passo, confrontandomi con il consiglio di amministrazione della Rai sulla fattibilità concreta dell'apertura di un canale "Rai Teatro". D'altronde il servizio pubblico ha due importanti appuntamenti da affrontare. Uno molto prossimo, in settembre, per l'approvazione del piano industriale e uno più lontano, nel 2016, che concerne il rinnovo di contratto di servizio della concessione».

Gli argomenti che la convincono?
«La grave crisi economica colpisce soprattutto la

cultura, purtroppo una delle prime voci che vengono "tagliate" e l'idea che capitali pubblici possano entrare a sostegno della cultura, mi sembra ottimo. Tra l'altro "Rai Teatro" sarebbe un canale innovativo, capace di sostenere il teatro, che si trova in grandi difficoltà a causa della crisi, producendo spettacoli così da portare ossigeno alle istituzioni italiane e, contemporaneamente, attraverso il canale dedicato fiancheggiare il teatro da vivo diffondendo e proponendo al grande pubblico opera, balletto, danza contemporanea, performance e concerti. Dico sì anche se fosse un canale di nicchia, se pure non fosse soddisfacente dal punto di vista dei bilanci, credo che sarebbe un grande servizio per i cittadini».

Pensa che i vertici della Rai possano essere interessati al progetto?

«Non so quale sia l'atteggiamento dei vertici Rai in proposito. Mi ha colpito molto favorevolmente la difesa, durante l'audizione in Commissione Vigilanza, che Luigi Gubitosi (direttore generale della Rai, ndr) ha fatto dello speciale *Tutto Dante* di Roberto Benigni e altri programmi bollati come flop da Minzolini. Io sono orgoglioso di questi flop, ha detto il direttore Gubitosi, dobbiamo fare questi programmi di qualità, perché siamo il servizio pubblico. Mi è sembrato un buon segno. Concretamente potrebbe esserci la possibilità in questi giorni che la tv pubblica riveda e ricalibri alcuni canali che hanno solo parzialmente soddisfatto le attese e potrebbero quindi aprirsi degli spazi per discutere di "Rai Teatro"».

Cosa le piace della Rai e cosa non le piace?

«È una grande azienda e un patrimonio di questo Paese. Ha grandissimi pregi e anche difetti, ma essendo un'azienda pubblica rischia di vedersi enfatizzare i difetti. Svolge un lavoro di grande qualità e i dirigenti sono stati scelti con oculatezza. Torneranno i concorsi per giornalisti, ad esempio, erano decenni che non se ne facevano. È un'interessantissima realtà, che va tutelata. Personalmente vorrei che incidesse sulla cultura degli italiani, come è riuscito a fare, ad esempio, Renzo Arbore».

Premiata forneria liberale: fallita



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

CON GIANNINO HANNO FATTO UNA FIGURA BARBINA. E INSISTONO. Già, con Michele Boldrin, economista tra Usa e Italia. Transoceanico per arroganza e superinvitato da Santoro e Formigli, benché assalga come un mastino chiunque non la pensi come lui. Aveva scommesso su Oscar Giannino, cranio lucido, barba alla Cecco Peppe e abiti vaudeville, con ghette e bastone d'avorio. Poi l'altro boy di Chicago, Zingales - quello che si eccita con il capitalismo - si era accorto dei master inesistenti del predetto. E così *Fare per fermare il declino*, formazione ultra-lib, fu travolta da un voto millesimato alle elezioni. Come lo champagne che non si trova (più). Ma Boldrin indomabile annuncia sul *Corsera* del 28 luglio: «In autunno faremo una nuova forneria liberal-democratica». Forneria? Ma è pane già rancido fin d'ora. E infatti ecco le proposte: «Tagliare la spesa pubblica di sei punti di Pil» (qualcosa come 100 miliardi di Euro subito!) e dismettere il patrimonio dello stato. Con in più «5 punti in meno di Irpef».

Una ricetta garantita per la catastrofe. Con sanità, scuola e strade distrutti. Super affitti pagati dai privati ai quali ha venduto i suoi immobili (come è già accaduto). E infine, milioni di disoccupati e crisi fiscale. Il bello poi, è che Boldrin cita Gran Bretagna e Spagna, come esempi fattuali e luminosi di tutto questo. Omettendo di dire che il Regno Unito è primo nel mondo democratico per ineguaglianze: 10% possiede il 90% della ricchezza, 90% il restante 10% (Grazie Blair!). E che la Spagna è praticamente in ginocchio, dopo l'orgia liberista e immobiliare e le privatizzazioni (Grazie Aznar e Grazie pure Zapatero ahinoi!). Ciliegina finale. Boldrin vorrebbe una forza «liberal» da Renzi, a Monti, fino ai buoni del Pdl. Auguri! Qualcuno vuole ancora assaggiarlo il pane rancido della sua «forneria»?

Tocco&Ritocco in agosto chiude i battenti. Tornerà a settembre

2 MESI QUI A SOLI 25€!
E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

LAST MINUTE

PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI **25€**

L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT



La leggerezza del divino Bolle

Il gala a Caracalla con i protagonisti e gli amici dell'American Ballet Theatre. Una prova da star per un danzatore perfetto

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

PER BRILLARE, BRILLA LA STELLA DI ROBERTO BOLLE: SE NON IL PIÙ VIRTUOSO, SE NON IL PIÙ CARISMATICO, CERTO IL PIÙ BELLO DEI DANZATORI. Scolpito con forme così apollinee da farne il candidato ideale per danze balanchiniane e infatti eccolo qui, incastonato come un gioiello prezioso, *principal dancer* da tre anni nell'American Ballet Theatre fondato da Mr. B, il signore del neoclassico. Troppo giovane per poterci aver ballato di persona (Balanchine è morto nel 1983, Bolle è nato nel 1975), Roberto ne è comunque un *Apollon Musagète* per eredità naturale, primo danzatore italiano a essere incoronato dall'Abt.

Ma non è con i passi del coreografo russo che si misura in occasione del gala luccicoso con il quale torna sui palchi d'Italia accompagnato pavarottianamente dai suoi «friends» di compagnia. Quelli li lascia alla bella Misty Copeland, un'altra prima della classe, terza afroamericana a diventare solista dell'Abt con il traguardo bene in vista di essere la prima a diventarne *principal*, almeno a giudicare dalla scintillante prestazione in *Tchaikovsky Pas de Deux* con Jared Matthews. Un Balanchine scherzoso, festosamente «americano» è invece quello affidato a Daniil Simkin, taglia piccola ma talento smisurato, alle prese con *Stars and Stripes*, le stelle e strisce della bandiera Usa, accanto alla guizzante Isabella Boylston.

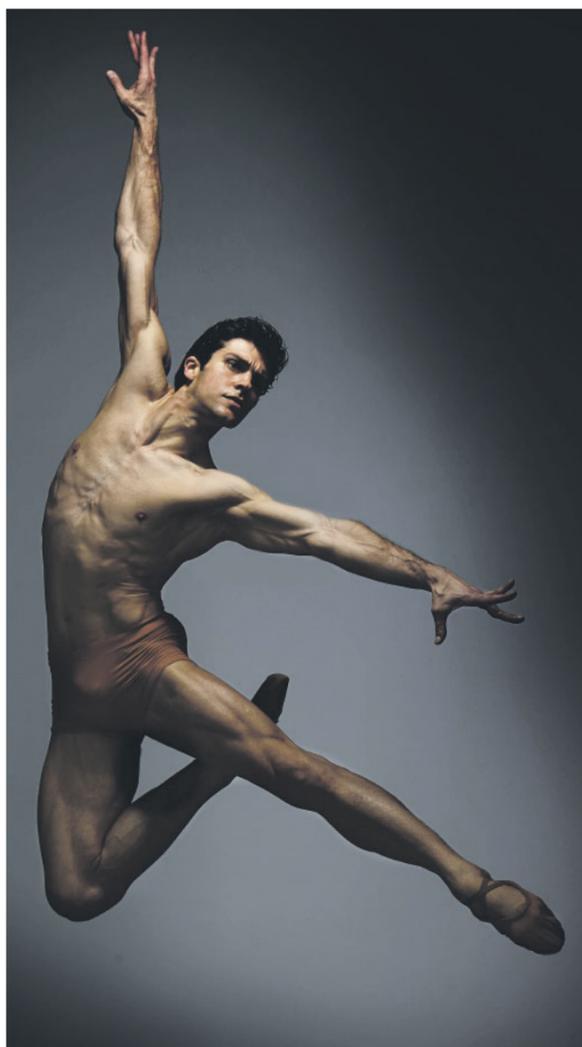
Bolle, invece, sale sul palco mistico di Caracalla – scena nuda circondata da uno dei panorami più suggestivi di Roma – con un fuori programma, il passo a due del cigno nero assieme alla coreana Hee Seo, celebrata quanto un po' sopravvalutata stellina dell'Abt. In Bolle, al contrario, si palesa subito la sua verità di principe della scena, dall'eleganza di gesti curata nei dettagli (chiusure pulite di piroette, movimenti respirati delle braccia, portamento solenne), soprattutto una qualità rarissima nei danzatori uomini: la leggerezza.

Roberto ha un salto felpato, giri eseguiti come un soffio, *tours en l'air* che sono voli di rondine. Quando poi a queste doti si aggiunge la passione rapinosa suggerita dalla coreografia di Neumeier nella *Dama delle Camelie* accanto a una morbidissima Julie Kent, si raggiunge il vertice della serata.

Bolle non occupa però tutto il centro del suo gala, che ha voluto rappresentativo non solo di sé ma anche dei suoi compagni e degli Stati Uniti che lo hanno generosamente accolto. Ce n'è molta di americanità nel programma, declinata dalle variazioni sulle canzoni di Sinatra firmate da Twyla Tharp. O l'emergente Joseph Morrissey che firma il duetto *Poised*. Soprattutto, però, c'è l'America del melting pot. Giapponese è la graziosa Yuriko Kajiya nello *Schiaccianoci* creato da Ratmansky, coreografo russo alla corte dell'Abt come Balanchine.

Britannico Christopher Wheeldon raffinato ideatore del rarefatto *After the Rain* e canadese James Kudelka che intreccia passi enigmatici nel suo *Cruel World*, mentre ancora Simkin, figlio di artisti russi, volteggiacrobaticamente su una canzone di Brel (*Le Bourgeois*) e passi dell'olandese van Cauwenbergh.

In questo mosaico di mondo la conclusione è affidata a un altro italiano, Massimiliano Volpini, che crea un cameo su misura per Roberto. Bolle e il suo doppio virtuale che gli danza alle spalle di uno schermo colorato, lo moltiplica, lo «corregge» con un pizzico di ironia (in una simulazione di passi di danza), ne esalta la silhouette perfetta, l'aplomb impeccabile. Un po' celebrativo, forse, a coté di una capillare campagna d'immagine che il divo-non divo Bolle – ambasciatore dell'Unicef come danzatore a corte (da quella di Elisabetta II a Putin, dal Vaticano al Bolscoij davanti a Maja Plisetskaya) affida a un occhiuto staff. Ma se lo può permettere, alla grande.



Capovilla

Nel nome di Pasolini

Il leader del Teatro degli Orrori in giro per il Paese con un reading dedicato ai versi feroci e illuminanti del poeta

VALERIO ROSA

«MADRI FEROCI, CHE VI HANNO DETTO: / SOPRAVVIVETE! PENSATE A VOI! / NON PROVATE MAI PIETÀ O RISPETTO / PER NESSUNO, COVATE NEL PETTO / LA VOSTRA INTEGRITÀ DI AVVOLTO!» Solo Pasolini, osando contestare il dogma italiota della sacralità della mamma, si domandò quale educazione avessero ricevuto gli arrivisti, i rampanti, gli sciacalli che negli anni del boom economico stavano trasformando in un lupanare la Repubblica nata dalla Resistenza. Con versi tremendi, definitivi, ovviamente ignorati nelle scuole, che il musicista Pierpaolo Capovilla, leader del Teatro degli Orrori, sta portando in giro per l'Italia in un reading di grande successo, organizzato da Mei e Lunatik (prossime date: il 7 agosto a Carpi, l'8 ad Ancona, il 16 ad Arco di Trento). Deve esistere un filo conduttore, che legghi Pasolini a Majakovskij e a Esenin, a cui Capovilla ha dedicato analoghe iniziative nel recente passato...

«Rispetto a Majakovskij, Esenin era un contadino legato alle radici rurali della sua esistenza. Lo accomuna a Pasolini l'ambizione a un futuro diverso e l'attenzione per i valori della vita contadina, che sono ancora oggi i valori del rispetto e del riguardo che dovremmo riservare al pianeta, al territorio, all'ambiente. Pasolini fu un comunista, ma la sua disillusione fu grande: *La religione del mio tempo* è un atto di accusa verso la società italiana, che rifiuta di farsi più giusta, figuriamoci comunista. Pasolini non accettava l'oblio delle parole della Resistenza, subito dimenticate in nome di quello che all'epoca si chiamava neocapitalismo e che poi si è chiamato *thatcherismo* o *turbocapitalismo*. Nelle sue poesie, che scrisse per denunciare tutto ciò, mise la rabbia, tipica del suo verso, nei confronti di una borghesia che era ed è ancora la più ignorante d'Europa, ma anche la speranza che la denuncia stessa porta con sé. La dimensione del futuro lo unisce a Majakovskij, quella della tradizione a Esenin. Lo conoscevo come regista e come romanziere, ma non come poeta: una gra-

ve colpa che cerco di espiare in questi giorni tentandone un'enunciazione degna».

È nell'attualità di questa denuncia che risiedono l'urgenza e la necessità di portare nelle piazze i versi di Pasolini?

«L'attualità è interna alla sua stessa denuncia di una società che stava dimenticando rapidamente se stessa in nome del consumismo sfrenato, dell'arrampicamento sociale e dell'edonismo narcisistico: un disastro che è proseguito nella nostra contemporaneità fino al ventennio berlusconiano. Pasolini ci aiuta a capire cosa siamo diventati e quanto più brutti possiamo ancora diventare. Nei suoi versi c'è un forte sentimento di fede: anche se appare come una straordinaria e meravigliosa bestemmia, in realtà *La religione del mio tempo* è una straordinaria, commovente preghiera che può portarci più lontano di quanto pensiamo, e lo dico da laico. E tutto questo lo si fa soprattutto per i più giovani, per una riflessione in vista di una società più giusta».

Non è che ci aggrappiamo a Pasolini anche perché oggi nessuno è alla sua altezza?

«Non credo che siano scomparsi gli intellettuali e le persone perbene dal nostro Paese. Sono convinto, malgrado tutto e malgrado il governo delle larghe intese, che nel Partito Democratico ci siano le intelligenze migliori. Da una cosa bella può nascere una cosa brutta e viceversa: dopo Tangentopoli pensavamo che ci saremmo liberati dalla corruzione e ci siamo ritrovati con Berlusconi, simbolo del malaffare; chissà allora che dopo questo governo non spunti fuori qualcosa di buono. Non vedo alternative, nemmeno nel M5S, che mi sembra in tutta franchezza avere una tendenza neofascista. Di fronte all'ipertrofia dell'ego, che è una cosa molto contemporanea almeno dal punto di vista psicoanalitico, preferisco l'antico burocrate che sta all'interno di una struttura di partito e non vuole farsene principe assoluto. Alle primarie ho votato Bersani e non Renzi, ma oggi mi accontenterei di un gruppo di persone perbene in grado di spendersi per il Paese».

Esiste un punto di contatto tra Pasolini e la tua attività col Teatro degli Orrori?

«Col Teatro scrivo e canto delle canzoni. La poesia di Pasolini, ma anche quella del mio conterraneo Zanzotto, che avrebbe meritato il Nobel, mi influenza, mi aiuta e mi sprona a scrivere in un certo modo, però io scrivo canzonette».

Cassazione Beati gli affamati e gli assetati di giustizia

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

«CHI SONO IO PER GIUDICARE?», HA DETTO PAPA FRANCESCO, SEGNANDO COSÌ UN MOMENTO definito rivoluzionario dai teologi, anche oltre i sacrosanti diritti dei gay. Per una strana coincidenza, la frase storica è stata pronunciata, diciamo così, in favore di telecamera, proprio in quello che doveva essere «il giorno del giudizio», cioè della sentenza decisiva per Silvio Berlusconi.

Ovviamente si tratta di questioni ben diverse. Il Papa non è un magistrato di Cassazione che debba occuparsi dei tristi reati economici contro la nazione, di cui è accusato uno degli uomini più ricchi del Paese.

Come si sa, la morale e la legge non sempre coincidono, ma rubare ai poveri è reato e peccato insieme e chi evade le tasse ruba ai poveri, che le pagano.

Il fatto che Berlusconi abbia evaso le tasse lo hanno già stabilito due diversi gradi di giudizio, mentre la Cassazione, come ci viene spiegato da

giorni da tanti pulpiti laici, deve stabilire se i processi si sono svolti regolarmente. Anche per questo i giudici di Cassazione non possono dire come papa Francesco «Chi sono io per giudicare?».

A loro spetta proprio emettere un verdetto del tutto scevro di considerazioni politiche, come di preoccupazioni per eventuali reazioni e ricadute su governo e improprie alleanze. Ora, dopo mesi e giorni in cui si è detto e urlato di tutto, ci domandiamo se avrà più paura della giustizia e delle sue conseguenze Berlusconi o i magistrati cui spetta giudicarlo e che sono oggetto di una campagna di pressioni e intimidazioni su tutti i mezzi di comunicazione, senza precedenti nel mondo civile (e forse anche in quello incivile).

Ma, per concludere con una citazione che piacerebbe al Papa, «Beati gli affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati».

Almeno speriamo.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: in prevalenza sereno o poco nuvoloso, caldo non eccessivo per effetto di venti settentrionali.

CENTRO: cielo generalmente sereno o poco nuvoloso, caldo ma non troppo per effetto di venti da Nord.

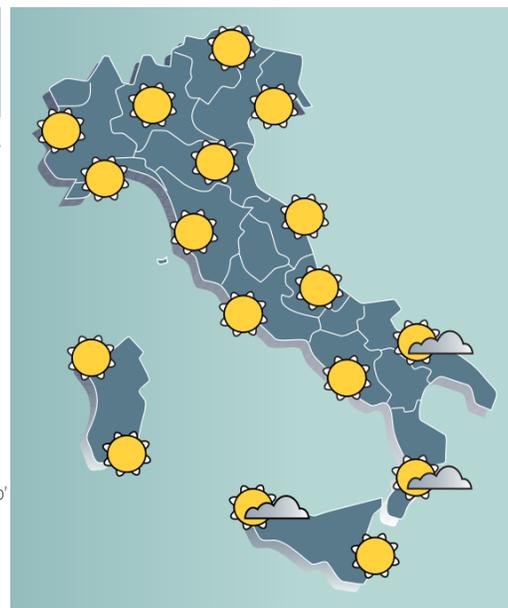
SUD: cielo sereno o poco nuvoloso con correnti da Nord che renderanno bassi i livelli di umidità.

Domani

NORD: di nuovo cielo sereno o poco nuvoloso per tutto il giorno, caldo in aumento ma non eccessivo.

CENTRO: soleggiato, temperature un po' più alte ma l'aria da Nord limiterà la sensazione di caldo.

SUD: nel corso della giornata ancora sereno o poco nuvoloso, temperature in aumento ma non troppo.



RAI 1



21.15: Last Cop - L'ultimo sbirro
Serie TV con M. Grill.
Ferchert annuncia la sua nomina come responsabile delle Comunicazioni e Pubbliche Relazioni...

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare**
Informati. Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.**
Magazine
- 09.40 **Unomattina Talk.**
Magazine
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.15 **Road Italy - Day by day.**
Documentario
- 11.25 **Don Matteo 5.**
Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.**
Informazione
- 14.10 **Cugino & Cugino.**
Serie TV
- 15.10 **Un pascolo tranquillo.**
Film Tv Drammatico. (2001)
Regia di D. Damek.
Con Stefanie Stappenbeck.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine.
Conduce Marco Liorni,
Barbara Capponi.
- 18.50 **Reazione a catena.**
Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.**
Informazione
- 20.30 **Techetechete', vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Last Cop - L'ultimo sbirro.**
Serie TV
Con Maximilian Grill,
Proschat Madani,
Robert Lohr.
- 23.15 **Miss Fisher - Delitti e misteri.**
Serie TV
- 01.10 **TG1 Notte.**
Informazione
- 01.45 **Sottovoce.** Talk Show.
Conduce Gigi Marzullo.
- 02.15 **Rai Educational. Real School. Salute.**
Documentario
- 02.45 **Mille e una notte - Musica.** Rubrica

RAI 2



21.10: Virus - Il contagio delle idee
Talk Show con N. Porro.
Il tema al centro del nuovo appuntamento con Virus è la sentenza Berlusconi.

- 07.00 **Cartoon Flakes.**
Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.**
Rubrica
- 10.35 **Tg2 - Eat Parade.** Rubrica
- 10.45 **Tg2 - Sì, Viaggiare.**
Rubrica
- 10.55 **Tg2 - Mizar.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.**
Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.**
Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.**
Informazione
- 14.00 **Castle.** Serie TV
- 14.45 **The Good Wife.**
Serie TV
- 16.15 **Guardia Costiera.**
Serie TV
- 17.50 **Tg2 - Flash L.I.S.**
Informazione
- 17.55 **Nuoto: Campionati Mondiali 2013.**
Sport
- 18.30 **Tg2.** Informazione
- 19.45 **Castle.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.**
Informazione
- 21.05 **Ombrelloni.** Fiction
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.**
Talk Show. Conduce
Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.**
Informazione
- 23.35 **Ciclo Oltre la notte: Il Verificatore.**
Film Azione. (1995)
Regia di Stefano Incerti.
Con Roberto De
Francesco, Eloide Treccani.
- 00.45 **Rai Parlamento Telegiornale.**
Informazione
- 00.55 **Hawaii Five-0.**
Serie TV

RAI 3



21.05: Il padre di famiglia
Film con N. Manfredi.
Due giovani urbanisti, Marco e Paola, si incontrano a Roma nei primi anni del dopoguerra.

- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show
- 10.20 **La ragazza di Bube.**
Film Drammatico. (1963)
Regia di Luigi Comencini.
Con Claudia Cardinale.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **New York New York.**
Serie TV
- 13.05 **Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito.**
Videoframmenti
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.**
Informazione
- 14.55 **In diretta dalla Camera dei Deputati: Question Time.**
Informazione
- 15.40 **Son contento.**
Film Commedia. (1983)
Regia di Maurizio Ponzi.
Con Francesco Nuti.
- 18.00 **Geo Magazine 2013.**
Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.**
Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.**
Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Il padre di famiglia.**
Film Commedia. (1967)
Regia di Nanny Loy.
Con Nino Manfredi,
Leslie Caron,
Claudine Auger,
Ugo Tognazzi,
Mario Carotenuto.
- 23.10 **Tg Regione.**
Informazione
- 23.15 **Tg3 - Linea Notte Estate.**
Informazione
- 23.50 **Correva l'anno.**
Reportage
- 00.50 **Rai Educational. Allo specchio.**
Rubrica

RETE 4



21.10: Fantozzi alla riscossa
Film con P. Villaggio.
Non basta la pensione a neutralizzare il ragioniere Fantozzi, che si cimenta come manager della sgraziata nipote.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.**
Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.**
Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 5.**
Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.**
Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.**
Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.**
Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.**
Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.**
Serie TV
- 16.40 **My Life - Segreti e passioni** Soap Opera
- 16.45 **Va nuda per il mondo.**
Film Commedia. (1961)
Regia di R. MacDougall.
Con Anthony Franciosa.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.**
Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.**
Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.**
Serie TV
- 21.10 **Fantozzi alla riscossa.**
Film Commedia. (1990)
Regia di Neri Parenti.
Con Paolo Villaggio,
Milena Vukotic,
Anna Mazzamauro,
Gigi Reder.
- 23.02 **Cinema d'estate.**
Rubrica
- 23.04 **Roba da ricchi.**
Film Comico. (1987)
Regia di Sergio Corbucci.
Con Renato Pozzetto,
Paolo Villaggio,
Francesca Dellera.
- 01.15 **Tg4 - Night news.**
Informazione

CANALE 5



21.10: Studio 5
Rubrica con A. Signorini.
Ospiti della quinta puntata:
Federica Panicucci, Paola Perego e Alba Parietti.

- 08.01 **Tg5 - Mattina.**
Informazione
- 08.40 **Dietro le quinte - Le tre rose di Eva.**
Rubrica
- 08.43 **Alice una vita sottoprosa.**
Film Commedia. (2007)
Regia di Sandy Tung.
Con Alyson Stoner.
- 10.53 **Dietro le quinte - Baciamo le mani.**
Rubrica
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.**
Informazione
- 13.39 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.**
Telenovelas
- 15.40 **Un amore e una vendetta.**
Film Tv Drammatico. (2010)
Regia di Raffaele Mertes.
Con Lorenzo Flaherty.
- 18.06 **Inga Lindstrom - La festa di Hanna.**
Film Drammatico. (2008)
Regia di Peter Weissflog.
Con Diana Korner.
- 20.00 **Tg5.**
Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.**
Show
- 21.10 **Studio 5.**
Rubrica. Conduce
Alfonso Signorini.
- 23.30 **I could never be your woman.**
Film Commedia. (2006)
Regia di Amy Heckerling.
Con Michelle Pfeiffer,
Paul Rudd, Saoirse Ronan.
- 01.31 **Tg5 - Notte.**
Informazione
- 02.00 **Meteo.it.**
Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.**
Show.
- 02.35 **48 ore.**
Serie TV

ITALIA 1



21.10: Person of Interest
Serie TV con J. Caviezel.
Reese e Finch si occupano della protezione di un dirigente, che deve sottoporsi a una procedura chirurgica segreta.

- 07.00 **Tutto in famiglia.**
Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.**
Serie TV
- 08.40 **Kyle XY.** Serie TV
- 09.30 **Gossip Girl 4.**
Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.**
Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.**
Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset. Sport The Cleveland Show.**
Cartoni Animati
- 13.40 **I Simpson.**
Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.**
Cartoni Animati
- 15.25 **The Vampire Diaries.**
Serie TV
- 16.20 **Smallville.** Serie TV
- 17.45 **Studio Aperto.**
Informazione
- 18.00 **Audi Cup - Semifinale: Manchester City Vs AC Milan.** Sport
- 20.05 **Mr. Bean.**
SitCom
- 20.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Person of Interest.**
Serie TV
Con James Caviezel,
Michael Emerson,
Taraji P. Henson.
- 23.00 **Suits.**
Serie TV
- 00.50 **Sport Mediaset. Sport Heroes.**
Serie TV
- 01.30 **Media Shopping.**
Shopping Tv
- 03.15 **L'uomo venuto da Chicago.**
Film Commedia. (1970)
Regia di Yves Boisset.
Con Gianni Garko.

LA 7



21.10: Il colore della libertà
Film con D. Haysbert.
J. Gregory, viene assunto come guardia nel carcere di Robben Island per sorvegliare Nelson Mandela.

- 06.55 **Movie Flash.**
Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.**
Informazione
- 07.30 **Tg La7.**
Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.**
Informazione
- 09.50 **In Onda Estate (R).**
Talk Show. Conduce
Luca Telese.
- 11.30 **I menù di Benedetta (R).**
Rubrica
- 13.30 **Tg La7.**
Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.**
Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.**
Serie TV
- 16.30 **The District.**
Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.**
Serie TV
- 20.00 **Tg La7.**
Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.**
Talk Show. Conduce
Luca Telese.
- 21.10 **Il colore della libertà.**
Film Drammatico. (2007)
Regia di Bille August.
Con Dennis Haysbert,
Joseph Fiennes,
Diane Kruger.
- 23.15 **In My Country.**
Film Drammatico. (2003)
Regia di John Boorman.
Con Samuel L. Jackson,
Juliette Binoche,
Brendan Gleeson.
- 01.10 **Tg La7 Sport.**
Sport
- 01.15 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.20 **Cold Squad.**
Serie TV

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Benvenuti al Nord.**
Film Commedia. (2012)
Regia di L. Miniero.
Con C. Bisio, A. Siani.
- 23.05 **Le paludi della morte.**
Film Thriller. (2011)
Regia di A. Cnaan Mann.
Con S. Worthington,
J. Dean Morgan.
- 00.55 **Ocean's Eleven - Fate il vostro gioco.**
Film Azione. (2001)
Regia di S. Soderbergh.
Con G. Clooney, B. Pitt.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Step Up.**
Film Drammatico. (2006)
Regia di A. Fletcher.
Con C. Tatum, J. Dewan,
D. Radcliff, D. Sidora.
- 22.50 **Piovono polpette.**
Film Animazione. (2009)
Regia di Phil Lord,
Chris Miller.
- 00.25 **Ultra Boys.**
Film Drammatico. (2011)
Regia di J. Alexander.
Con N. Reid, J. Marsters,
S. Jacobsen.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Marianna Ucrìa.**
Film Drammatico. (1997)
Regia di R. Faenza.
Con E. Laborit, L. Morante.
- 22.50 **Red Widow.**
Serie TV
- 00.25 **Quel mostro di suocera.**
Film Commedia. (2005)
Regia di R. Luketic.
Con J. Lopez, J. Fonda.
- 02.10 **Young Adult.**
Film Commedia. (2011)
Regia di J. Reitman.
Con C. Theron, P. Wilson.

CARTOON NETWORK

- 18.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.**
Cartoni Animati
- 18.45 **Ninjago.**
Cartoni Animati
- 19.10 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati
- 19.35 **Ninjago.**
Cartoni Animati
- 20.00 **Adventure Time.**
Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.**
Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Chi offre di più?**
Reality Show
- 19.05 **Affari a quattro ruote.**
Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.**
Documentario
- 21.55 **Tesori tra i ghiacci.**
Documentario
- 22.50 **La febbre dell'oro.**
Documentario
- 23.45 **Sons of Guns.**
Documentario
- 00.45 **Marchio di fabbrica.**
Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.**
Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.**
Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.**
Attualità
- 21.00 **A proposito di Brian.**
Serie TV
- 22.00 **Six Degrees.**
Serie TV
- 23.00 **Pascalistan.**
Documentario
- 23.30 **Prison Break.**
Serie TV

MTV

- 18.30 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 19.30 **Celebrity Style Story.**
Rubrica
- 20.20 **Ginnaste: Vite parallele.**
Docu Reality
- 21.10 **Mr. Deeds.**
Film Commedia. (2002)
Regia di Steven Brill.
Con Adam Sandler,
Winona Ryder,
Steve Buscemi.
- 23.20 **Skins.**
Serie TV

Finale per gioco riecco Federica

Mondiali nuoto, Pellegrini domina batterie: oggi il clou

A Barcellona l'azzurra in vasca senza allenamento nella «sua» disciplina: terza nel primo barrage e poi vince in rimonta la semifinale

FEDERICO FERRERO
ROMA

DOVE ERAVAMO RIMASTI? FORSE A DUE ESTATI FA, A SHANGHAI, A MOLLO NELLA VASCA CINESE CON QUEL BI-BIS SUI 200 E 400 METRI STILE A RIPETERE - COME NENSUN'ALTRA PRIMA - L'IMPRESA DEI MONDIALI DI ROMA 2009. Nascosta tra quelle bracciate da fenomeno, nell'animo di Federica Pellegrini, si era aperta la prima crepa: la separazione tecnica con il coach Philippe Lucas, scelto per rimpiazzare con autorità e spirito di protezione l'assenza, per sempre, del povero allenatore-papà, l'indimenticato Castagnetti; e quell'altra separazione, sentimentale, mal digerita dallo scaricato Luca Marin e presto trasformata in cibo per paparazzi.

Da quell'amore finito, mentre scoccava la scintilla della storia tutta costumi, occhiali e baci rubati con Filippo Magnini, si infiammò una faccenda da fotoromanzo su cui giornali e giornaletti si tuffarono a capofitto: i due giovinelli, diciamo tutta, un po' apprezzarono il surplus di fama, poi si fecero prendere e sopraffare dalla situazione.

Fino alla serissima resa dei conti ai Giochi di Londra, quando le Olimpiadi digitali assisterono alla liquefazione non già di Federica Pellegrini, campionessa intoccabile, ma del suo cartonato umido: litigi, incomprensioni, quella dichiarazione impavida sulla bandiera da non portare per prendersi tre ore in più di sonno.

A PICCO SUL TAMIGI

Su tutto, probabilmente, la consapevolezza di aver trascinato all'appuntamento clou il personaggio, più della persona. Una situazione pesante, troppo, anche per una ragazzona di spalle larghe e dal talento cristallino come Federica, e riassunta in due scialbissimi quinti posti e un settimo in staffetta, con la gente d'Italia (più e meno informata sui fatti) che le si rivoltò contro, bollandola come reginetta da gossip e pronta a dimenticarla, dopo averle radiografato pure la pizza masticata sul lungomare di Jesolo. Proprio sul lido, giorni fa, gli obiettivi hanno scovato «la sexy nuotatrice» - qualcuno così la chiama, un secondo dopo aver difeso il suo diritto a una gioventù libera e privata - in una minivanca, prima di volare a recuperare un'identità al

Palau Sant Jordi. Sorrideva, era circondata da amici, c'era pure Magnini, che nel frattempo fidanzato non è più. A un anno dai Giochi del pianto, a due dalla gioia mondiale, quel discorso fuorviato andava ripreso, e Federica ha pensato di appoggiarsi proprio a mister Lucas, ingaggiato dopo lo stordimento londinese (tra vari mugugni dell'ambiente) proprio con l'intenzione di rimettere ordine alle idee e riservare la giusta attenzione alla qualità degli allenamenti. È ripartita dagli obiettivi, la Pellegrini: in terra catalana, piacesse o meno, Federica avrebbe dovuto cimentarsi solo nel dorso, specialità preparata in tutti questi mesi con scrupolo e una soddisfazione mica da poco agli assoluti, con quel tempo che ha accarezzato il record di Alessia Filippi e le ha assicurato la qualificazione mondiale.

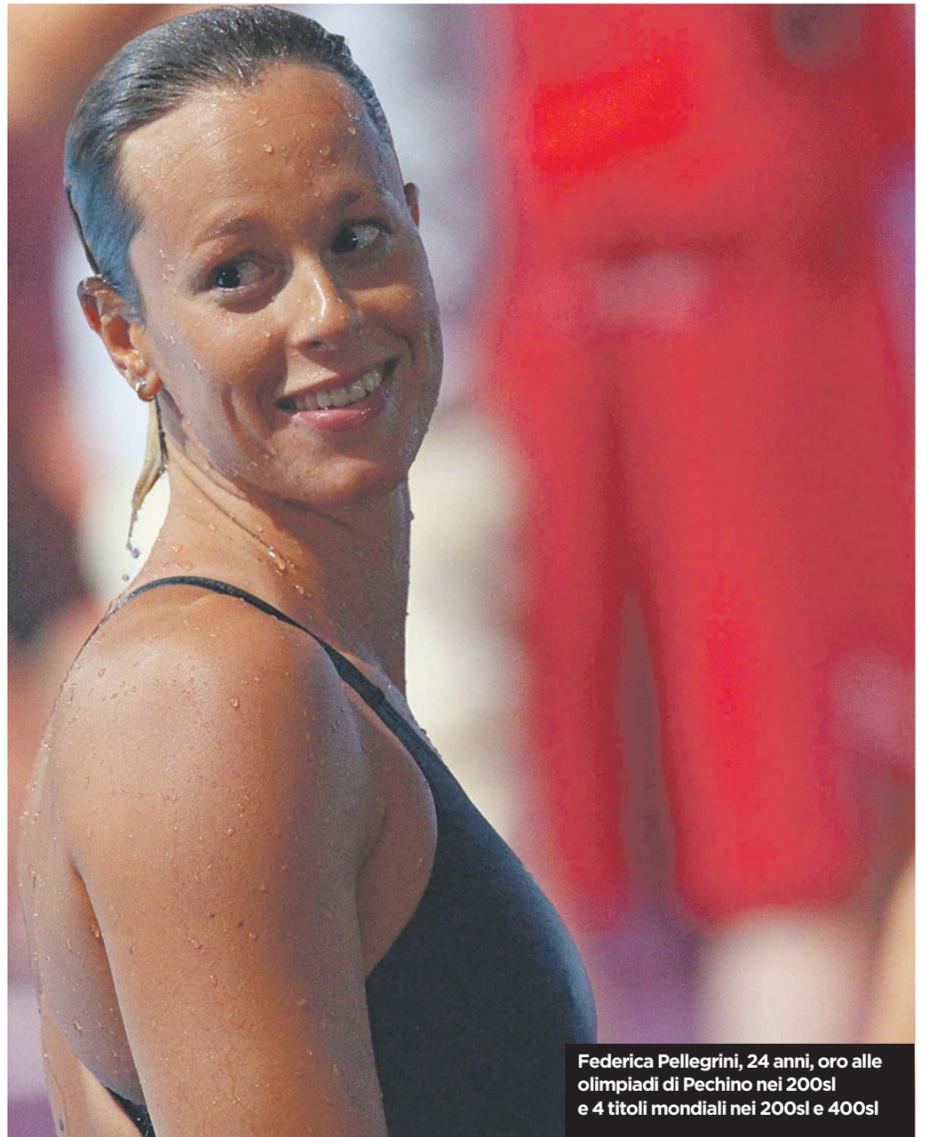
Poi il colpo di testa: dopo l'ultima riunione tecnica, il 28 sera, la regina ha scelto di iscriversi anche alla gara del cuore, i suoi 200 stile. Per non rimanere tre giorni a girarsi i pollici, perché «Philippe mi vedeva bene in acqua e ha pensato di suggerirmi questa possibilità», è la versione ufficiale; sospinta a firmare per tagliare ancora una volta con le mani la sua acqua, è lecito supporre. Solo che non avrebbe dovuto saperlo nessuno, se non all'ultimo momento. Qualche lingua lunga, invece, ha spifferato la notizia all'Ansa, che ha provveduto a spedirla in giro per il mondo in tempo reale.

Lei, che difende due volte il titolo e non passerebbe inosservata neanche camuffata, un po' se l'è presa, ha bonariamente mandato a quel paese il chiacchierone federale (non identificato, ma che tra Fede e la Fin non corre buon sangue è pacifico) e ha commentato su Twitter «vediamo come ci si sente a scendere in acqua per gioco».

IL BELLO E IL POSSIBILE

Più che bene, a quanto pare: nella mattinata di ieri, in batteria, un dignitosissimo 1'56"79, terzo tempo totale dietro l'olimpionica francese Camille Muffat e l'oro iridato del 200 misti l'ungherese Kintka Hosszu. È il bello di fare le cose per piacere, senza doverci: fosse colata a picco, nessuno l'avrebbe accusata di alcunché. Mica un vantaggio da poco, giocare da outsider pur detenendo lo status di campionessa in carica da un quadriennio. In serata, in semifinale, un'altra nuotatina in scioltezza: «Per favore, non mettemi massi sulle spalle», aveva pregato la Pellegrini prima di sfilarsi le scarpe dorate.

Se un peso la spingeva verso il fondo della vasca, però, nessuno se ne è accorto: 1'55"78, con un rush finale da brividi, miglior tempo di qualificazione dietro Missy Franklin e l'eroina di casa Melanie Costa Schmid. Questa sera la finale: per gioco, o per l'oro. Non è uno scherzo.



Federica Pellegrini, 24 anni, oro alle olimpiadi di Pechino nei 200sl e 4 titoli mondiali nei 200sl e 400sl

Mercato da paperoni Il Real come gli sceicchi pazzie per la stella Bale

Le merengues rilanciano al Tottenham che chiede 120 milioni: ora la palla al dg Franco Baldini

SIMONE DI STEFANO
ROMA

L'EFFETTO CAVANI RISCHIA DI CONTAGIARE L'EUROPA E SE GLI SCEICCHI CONTINUANO A SPENDERE, il Real Madrid non è da meno e punta sulla stella di Gareth Bale. Peccato che dall'altra parte della Manica, il Tottenham (o forse sarebbe meglio dire Villas-Boas) non ha nessuna intenzione di privarsi del gioiello gallese e rilancia: «Per Bale vogliamo 120 milioni». Cifra folle, a cui neanche il facoltoso Florentino Perez potrebbe far fronte. Così il club merengues, per portare al Bernabeu un nome altisonante capace di cancellare, sotto la guida di Ancelotti, l'ultima, disastrosa annata di Mourinho, si dice pronto a versare nelle casse degli Spurs 60 milioni liquidi più i cartellini di Di Maria e Coentrao.

AFFARE ROMENO

La palla passa ora al nuovo dg degli inglesi, l'ex giallorosso Franco Baldini (che ieri ha bruciato Milan e Roma aggiudicandosi anche il romeno Chiriches), che vendendo Bale, si rifarebbe mezza squadra. Follie di mezza estate, al cui solo pensiero le italiane rabbriviscono. Anche se a ben guardare, di colpi finora anche la Serie A ne ha fatti. A guidare la carovana dei sogni, il Napoli di De Laurentiis, che dopo aver preso Higuain, ora sta chiudendo per il talento del Porto, Jackson Martinez. «A Napoli verrebbe pure di corsa», ha detto ieri uno dei suoi due agenti, Manuel Manzo. Il colombiano ha già raggiunto con il Napoli l'accordo sulla base di un quadriennale a 2,5 milioni più bonus. Resta da

convincere il Porto, che vuole tutti i 40 milioni della sua clausola. De Laurentiis non va oltre i 31 milioni anche se i due agenti del giocatore sono a Milano e nei prossimi giorni potrebbero esserci sviluppi. Se invece tutto dovesse saltare, il taccuino partenopeo per l'attacco è pieno di alternative, tutte costose ma forse più fattibili, in primis i nomi di Alexis Sanchez (costo 25 milioni) e Burak Yilmaz (35 milioni). Difficile ma non impossibile arrivare a Mirko Vucinic. Il montenegrino piace a Benitez, e sarebbe anche una buona contropartita (l'altra sarebbe Matri, ma solo in seconda battuta), per riuscire a sbloccare lo stallone su Zuniga. Incerta anche la permanenza di Gargano, di ritorno dall'Inter e fischiatissimo l'altro ieri al San Paolo. Piace a Fulham e Atletico Madrid. Le alternative per Benitez sono Gonalons del Leone e Eremenko del Rubin Kazan. Inter e Milan hanno trovato ieri l'accordo per il passaggio in rossonero di Matias Silvestre. L'ex difensore di Catania e Parma si trasferirà alla corte di Allegri con la formula del prestito oneroso con diritto di riscatto della metà.

GALLIANI OTTIMISTA

Ora i rossoneri si concentreranno su Honda: «C'è stato un passettino avanti - ha detto ieri l'ad Adriano Galliani - è possibile che si incontri il presidente del Cska a Monaco, in Germania». Per il centrocampo piacciono Nainggolan e Taidar, ma la priorità dell'Inter - sfumato Isla - resta l'esterno. Vicinissimo pare l'arrivo del brasiliano Wallace, dopo che Mourinho non lo ha convocato per la tournée americana del Chelsea. La stessa sorte di Marco Borriello, che invece adesso - arenatosi lo scambio con il Genoa per Gilardino - ha un biglietto aperto per l'America. Nella capitale ci sono gli emissari del Malaga, non gradito dall'attaccante che vuole il Genoa. Attesa infine per Gervinho: la Roma ha l'accordo con l'ivoriano, ma i Gunners chiedono 9 milioni, contro i 7 offerti dalla Roma.

CICLISMO

Zabel licenziato da Katusha per le rivelazioni sul doping «Per la credibilità della bici»

Il team Katusha ha annunciato di avere sospeso Erik Zabel dall'incarico di allenatore dei velocisti. La decisione arriva due giorni dopo la confessione shock dell'ex sprinter tedesco che, in un'intervista pubblicata la scorsa domenica sul Suddeutsche Zeitung, aveva ammesso di essersi dopato dal 1996 al 2004 ricorrendo, tra l'altro, a Epo, cortisone e trasfusioni. «Le rivelazioni di Zabel - precisa la squadra russa in una nota ufficiale - non hanno nulla a che fare con il team», che ha comunque deciso di interrompere la collaborazione con l'ex velocista tedesco che era iniziata nel 2012. «In qualità di membro del Movimento per un ciclismo credibile - termina la nota - Katusha segue una forte politica di lotta al doping». Il team russo precisa che «queste rivelazioni si riferiscono alla carriera di Zabel come corridore attivo dal 1996 al 2003 e non hanno alcun collegamento con il team Katusha». Zabel si era unito alla squadra nel 2012.

LOTTO		MARTEDÌ 30 LUGLIO									
Nazionale	7	49	90	12	46						
Bari	29	7	69	17	50						
Cagliari	14	78	18	56	58						
Firenze	63	1	35	66	77						
Genova	25	87	83	27	49						
Milano	50	73	9	33	11						
Napoli	34	56	75	39	60						
Palermo	20	51	25	29	68						
Roma	15	40	32	47	87						
Torino	25	60	34	30	61						
Venezia	33	81	73	40	14						
I numeri del Superenalotto		16 47 55 57 70 85					Jolly 19		SuperStar 83		
Montepremi	1.545.503,15					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 2.074.454,70					4+ stella	€	-			
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€	2.019,00			
Vincono con punti 5	€ 57.956,37					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 435,07					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 20,19					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	1	7	14	15	20	25	29	33	34	40	
	50	51	56	60	63	69	73	78	81	87	

TAGLIATORE®



GFCAssociati

www.tagliatore.com